

Smentita della Regione Friuli-Venezia Giulia: «L'Electrolux non si trasferisce a Bruxelles»

■ «Per il momento si tratta delle solite voci che circolano da mesi e non c'è alcuna conferma ufficiale». Lo ha affermato l'assessore regionale all'industria del Friuli-Venezia Giulia, Sergio Dresti, commentando la notizia pubblicata da un quotidiano locale, secondo la quale la multinazionale svedese Electrolux, leader mondiale degli elettrodomestici, intende trasferire la direzione della Electrolux Zanussi da Pordenone a Bruxelles e dismettere le sue partecipazioni in alcuni stabilimenti friulani e veneti. «Quando abbiamo sentito parlare di questa ipotesi - ha detto Dresti - ci siamo subito attivati perché riteniamo che la Regione deve far in modo che siano mantenute non solo le attività produttive, ma anche il vertice nella Electrolux-Zanussi».



Trasporti, il ministro Treu sul futuro dell'Alitalia: «L'idea è di un nucleo stabile con 3-4 azionisti»

■ Per la privatizzazione dell'Alitalia il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, vede un futuro nucleo stabile di 3 o 4 azionisti. «Le azioni non devono essere troppo frazionate per non avere gli stessi guai della Telecom e la quota del nocciolo duro sarà maggiore», ha detto Treu in un'intervista a «La Stampa», sottolineando che «c'è interesse per l'Alitalia, nonostante le polemiche per Malpensa». Per quanto riguarda lo stato di avanzamento del processo di privatizzazione della compagnia, Treu ha detto che «stiamo appena avviando le procedure. È all'esame del parlamento per il parere il piano industriale, un atto richiesto dalla legge: prima di cedere le azioni, lo Stato dichiara pubblicamente condizioni di salute e prospettive dell'Alitalia».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Dpief, inizia la discussione in Parlamento

Entro giovedì il voto finale. Previdenza, Folena: verifica anticipata solo se c'è ampio consenso

ROMA Il Documento di programmazione economica e finanziaria sbarca in Parlamento. Da oggi, l'aula di Montecitorio inizierà la discussione del Dpief, e il confronto si chiuderà tra mercoledì e giovedì con il voto finale sulla risoluzione. Come noto, la risoluzione impegnerà in modo vincolante l'Esecutivo a settembre, nella stesura della Finanziaria per il 2000, quando il governo dovrà convertire in articoli di legge e misure concrete le linee programmatiche del Dpief.

Non si attendono particolari sorprese sui punti più «caldi» politicamente del Dpief, vale a dire il welfare ed eventuali nuovi interventi sulle pensioni. La linea è di grande prudenza: la risoluzione, così, inviterà con forza il governo a riaprire il confronto con le parti sociali sulla riforma del Welfare, scrivendo così «un nuovo capitolo del patto sociale di Natale attraverso il metodo della concertazione». Come riferisce il diestino Enrico Morando, uno dei due relatori, si tratta di un «incoraggiamento molto più esplicito» alla trattativa con i sindacati rispetto a quanto indicato nel testo del Dpief. La maggioranza di centrosinistra in Parlamento ritiene che le risorse complessive assegnate allo Stato sociale non debbano essere ridotte in valore assoluto; il problema è semmai rendere il sistema di welfare «capace di governare la flessibilità che lo stesso Dpief propone di introdurre in tutti i mercati». E in ogni caso, gli interventi di riqualificazione della spesa sociale «devono trovare compensazione al proprio interno».

Ma ci sono altre indicazioni nella bozza di risoluzione del centrosinistra. Si chiede un vero coordinamento a livello europeo delle politiche per l'occupazione, l'armonizzazione fiscale e gli investimenti in infrastrutture. Inoltre, l'agevolazione del 41% per le spese di ristrutturazione degli immobili andrebbe prorogata oltre la scadenza di fine

anno, contestualmente alla riduzione dal 20 al 10% dell'Iva per l'edilizia. Ancora, in tema di fisco, si punta all'adozione di nuovi sgravi Irpef per le famiglie comprese nelle fasce di reddito fino a 60 milioni. E sull'Irap, infine, eventuali correzioni al meccanismo dell'imposta «non dovranno perseguire il criterio del recupero del mancato gettito».

Per la Sanità si chiede un confronto con le Regioni sul finanziamento del Fondo sanitario nazionale. Confermata altresì la richiesta di un'azione in sede Ue per un'interpretazione «espansiva» del Patto di stabilità e di crescita: in sostanza, le spese per investimenti dovrebbero essere escluse dal computo del deficit. Al tempo stesso, andrebbe esperita in sede comunitaria la possibilità di differenziare il prelievo fiscale tra Centro-Nord e Sud per le imprese. La maggioranza ricorda infine al governo le deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali, dell'assistenza, del reddito minimo di inserimento e per l'obbligo formativo a 18 anni. Un paragrafo a parte è dedicato alle liberalizzazioni, con particolare riguardo ai servizi pubblici locali e al mercato del gas, nonché alla riforma degli ordini professionali. Sul pubblico impiego l'indicazione è di «garantire la copertura finanziaria del rinnovo dei contratti». Infine, il Sud: la risoluzione evidenzia la necessità di puntare a un obiettivo di crescita «a un ritmo annuo doppio rispetto alla media europea».

Intanto ieri sulla questione del welfare, Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, parlando a margine della festa de l'Unità di Napoli, ha affermato che sarebbe utile anticipare la verifica sulle pensioni prevista nel 2001, ma solo «condizione che non si rompa il clima di convergenza fra le forze sociali», in un quadro di ampio consenso.

R. Gi.



SCIOPERI

Commissione, Giugni resta fino al 2002?

ROMA Per la commissione di garanzia sugli scioperi, che scadrà il prossimo 31 luglio, si va verso un regime di prorogatio e la riconferma del mandato, in modo da poter gestire il delicato passaggio della riforma della legge. Anche se ancora non ci sono segnali precisi dal parlamento - i membri della commissione, in tutto nove, devono essere nominati dal presidente della Repubblica su indicazione dei presidenti di Camera e Senato - l'orientamento sembra essere quello di prorogare la presidenza di Gino Giugni altri tre anni, fino al luglio del 2002. Se comunque per agosto non sarà nominata una nuova commissione o confermata l'attuale, si andrà ad una naturale «prorogatio» di circa un mese fino a settembre, alla ripresa degli

scioperi nei trasporti, in modo da coprire il periodo di moratoria (tutto il mese di agosto) e la franchigia prevista dal 4 al 10 agosto. La commissione, nella sua ultima riunione prima della pausa estiva, ha già deliberato infatti alcune indicazioni proprio per il periodo di franchigia, sottolineando l'utilità di concentrare gli scioperi del settore aereo, proclamati dal personale della Sea degli aeroporti di Milano, in un'unica giornata per arrecare meno disagi all'utenza. Tali indicazioni potrebbero trovare riscontro in un prossimo provvedimento del ministro dei Trasporti Tiziano Treu.

La commissione è composta da nove membri compreso il presidente Giugni. Ne fanno parte professori universitari, esperti del la-

voro, tecnici di diverse aree politiche, ma senza incarichi ufficiali in partiti e sindacati. Sotto la presidenza Giugni la commissione di garanzia sugli scioperi ha conosciuto sicuramente momenti di intensa attività, e soprattutto di riflessione sugli attuali ruoli. Al momento, infatti, proprio la commissione e la legge di regolamentazione sono oggetto di riforma con un disegno di legge presentato dal governo, lo scorso mese di marzo, e sul quale è aperto il dibattito. Nei giorni scorsi il leader della Cgil, Sergio Cofferati ha lanciato la proposta di fare la riforma attraverso lo strumento del decreto legge. Giugni ha prospettato la possibilità di incostruzione di un atto del genere, che potrebbe essere sostituito da una delega legislativa.

L'ANALISI

PENSIONI, INTERESSI DI BOTTEGA NELL'OFFENSIVA DI CONFINDUSTRIA

di RAUL WITTENBERG

C'è qualcosa di strano nel dibattito sulle pensioni, che a ondate assume le dimensioni di uno scontro violento per poi acquietarsi su un più generico appello alla riforma del «welfare state». È normale che il governo, impegnato nel contenimento della spesa pubblica di cui la previdenza è così grande parte, tenti di frenare le uscite dell'Inps e dell'Inpdap anche quando rispettano le previsioni. È altrettanto normale che i sindacati difendano strenuamente il compromesso raggiunto nel '95 con un sofferto consenso dei loro rappresentanti nonostante ne avesse ridotto drasticamente le aspettative.

Non sono altrettanto trasparenti le motivazioni della intesa, martellante offensiva per ridurre le prestazioni previdenziali e dalle associazioni dei lavoratori autonomi in particolare i commercianti. Vogliamo il rigore nella spesa pubblica, affermano invocando l'interesse nazionale. Ed è qui che sorgono le perplessità.

Sono noti i pericoli che corre il bilancio previdenziale nel mettere sotto tensione la vasta platea di coloro che possono scegliere se esercitare o meno il loro diritto di andare in pensione a 54-55 anni di età. L'abbiamo vista, la fuga verso la pensione appena possibile tra il '93 e il '95, tamponata da precipitosi decreti legge che bloccavano le pensioni di anzianità. Tant'è che la fuga s'è fermata dopo la riforma Dini che

aveva riportato certezze sulla nuova promessa previdenziale, sebbene più avara. E aveva dovuto essere, per far fronte al previsto shock demografico del 2015-2025 di cui molti sembrano accorgersi soltanto adesso.

Perché rischiare un'altra fuga, con effetti disastrosi sui conti Inps-Inpdap? Perché una tensione permanente con i sindacati confederali, oltretutto impegnati nella concertazione? Non c'è proporzione, in gioco dev'essere una posta più alta. In effetti esiste. Per la Confindustria è la riduzione del costo del lavoro sul lato dei contributi previdenziali, possibile soltanto se si tagliano le prestazioni. Il vero motivo per cui gli industriali non sottoscrissero la riforma Dini fu che portava l'aliquota contributiva dal 28 al 32%: fu una partita di giro senza aggirare per le imprese, ma si fissava una soglia. Per gli autonomi, in particolare i commercianti, tagliare le prestazioni significa rendere ancora sostenibile uno sconto di 40 punti percentuali su un'aliquota contributiva che per loro cresce lentamente verso il 19%. La contraddizione sarà evidente dopo il 2001, quando sarà palese il previsto squilibrio della loro gestione previdenziale.

E allora: sicuramente queste grandi organizzazioni hanno a cuore l'interesse generale. Ci sia però permesso il dubbio che in questa storia delle pensioni l'interesse di bottega, per quanto nasco, sia preponderante.

L'INTERVENTO

COMPETITIVITÀ, ECCO CHE COSA MANCA AL SISTEMA ITALIA

ROMANO BENINI

La competitività di un sistema economico sui mercati internazionali e nel confronto con le altre nazioni costituisce un elemento importante per misurare il livello di sviluppo di un paese e la sua possibilità di crescita. Si dice «crescere per competere»: un'economia sempre più globale ha regole precise che misurano e valutano gli indicatori della competitività di uno Stato. I termini del confronto non sono poi soltanto quelli che derivano dalla lettura dei conti economici, della produttività e dell'esportazione. Una economia è oggi competitiva se sa mettere in relazione tutti i fattori dello sviluppo: crescita della ricchezza, ma anche qualità della vita, bassa inflazione e conti a posto, ma anche buone scuole ed ospedali che funzionano. A meno che non si voglia rincorrere le produzioni a

basso costo nei paesi del Far East o entrare in joint venture con la camorra attraverso il lavoro nero, è infatti difficile fare buoni investimenti in un paese in cui si vive male.

La competitività di un paese come indice della sua capacità di crescere e creare opportunità. Come sta allora l'Italia? Secondo i recenti dati del World Economic Forum, veri e propri mitri di uno Stato. I termini del confronto non sono poi soltanto quelli che derivano dalla lettura dei conti economici, della produttività e dell'esportazione. Una economia è oggi competitiva se sa mettere in relazione tutti i fattori dello sviluppo: crescita della ricchezza, ma anche qualità della vita, bassa inflazione e conti a posto, ma anche buone scuole ed ospedali che funzionano. A meno che non si voglia rincorrere le produzioni a

see: rischiamo retrocedere o di non avanzare rispetto ai nostri più vicini concorrenti, non solo Spagna ed Irlanda (ben più avanti di noi), ma anche Perù, Cina e Costarica.

Intervenire sui fattori di debolezza per aumentare le convenienze per la creazione di sviluppo: questo dovrebbe essere il percorso da seguire. La strada è tracciata dalla buona performance dei dati di quest'anno: la nostra competitività cresce grazie al miglioramento in infrastrutture sociali e per l'economia. Stiamo insomma cominciando a spendere bene: creare la rete di infrastrutture necessarie all'economia è decisivo per il nostro sviluppo. Ma non basta ancora: tranne la Grecia gli altri paesi dell'Ue stanno ancora davanti a noi. Quali sono le lacune da colmare secondo gli esperti del Wef di Gi-

neva? La pagella ci assegna voti scarsi innanzitutto nel fattore «governance», che comprende il ruolo dello Stato nell'economia, la spesa pubblica, la professionalità dei dipendenti pubblici, il rapporto tra fisco ed investimenti. In questo campo siamo tra gli ultimi: gli investimenti in infrastrutture pubbliche non a caso sono del tutto inadeguati. Una recente indagine tra i maggiori investitori internazionali sostiene che si sceglie di non investire in Italia per l'inefficienza dei servizi, per l'inadeguato sistema formativo e scolastico, per la scarsa diffusione di tecnologia. Costo del lavoro e tasse vengono dopo.

L'altra zavorra è il «social welfare»: siamo tra gli ultimi (dopo Egitto e Turchia) in tema di capacità del sistema di protezione sociale di accompagnare i processi economici. La struttu-

ra del nostro welfare non regge i mutamenti in corso e la dinamica dell'economia: un lavoro in movimento non può avere tutela solo per chi sta fermo. Critica l'analisi inoltre sul sistema giudiziario, sulla collaborazione scientifica, sul mercato del lavoro, sulla coesione economica. Male anche per quanto riguarda il capitale di rischio ed il rapporto tra la struttura bancaria e gli investimenti. Bene per invece per quanto riguarda l'apertura a capitali stranieri, la capacità di gestione, il credito, le telecomunicazioni. Lacune oggettive, esaminate con criteri certi, che dovrebbero offrire riferimenti importanti per il governo e dare una lettura diversa alla recente polemica con i sindacati. Proviamo allora a misurare le scelte del governo con gli indicatori di competitività del sistema. Risultato: bene il ma-

sterplan per la formazione, ma resta molto da fare per la formazione delle nostre pubbliche amministrazioni. Bene il nuovo welfare per il lavoro in movimento, per passare dall'assistenza alla promozione, ma le pensioni di anzianità e la limitazione delle tutele dello Statuto dei Lavoratori con questo centrano poco. Bene l'azione su il marketing, ma la qualità delle infrastrutture per lo sviluppo va rafforzata. Bene il credito, ma senza favorire e defiscalizzare il capitale di rischio non si creano opportunità. Alla fine il nostro indice di competitività, anche se migliorato, è restato con un segno negativo (-0,36). Lo sforzo è in atto ed è stato anche misurato, con giudizi lusinghieri per il governo, vista la pesante eredità. Restiamo comunque in bilico, in una sfida in cui la retrocessione non è prevista.

COMUNE DI BUDRIO (Prov. Bg)

Piazza Filippi, 11 - 48054 BUDRIO (BO) -

Tel. 051/6928111 - Telefax 051/808106

TESTO INTEGRALE: Internet: www.comune.budrio.bo.it

Avviso di gara di Aste pubbliche

Sono indette gare di asta pubblica ad

unico e definitivo incanto, ad offerta

segreta da tenersi ai sensi dell'art.

21 della Legge 109/1994 e successive

modificazioni per l'appalto dei

seguenti lavori pubblici:

GARA indetta per Martedì 31 agosto 1999

Adeguamento normativo e ricostruzione

locali del magazzino comunale. Base d'ap-

palto: L. 243.689/100 - Euro 125.854,92

iva esclusa. Località: Capoluogo - Via Martiri

Antifascisti. Termini per esecuzione lavori:

gg. 90 - Iscrizione A.N.C. CAT. G1

Manutenzione straordinaria via Gramsci.

Base d'appalto: L. 141.103.920 - Euro

347.769,99 Iva esclusa. Località

Capoluogo - via Marconi, 1. Termini per

esecuzione lavori: gg. 180 - Iscrizione

A.N.C. CAT. G2

Termini per esecuzione lavori: gg. 180 -

Iscrizione A.N.C. CAT. G2.

Termine perentorio per inizio offerta: 6 set-

tembre 1999 - ore 12.00 esclusive-

mente a mezzo del servizio postale di stato

a pena di esclusione.

GARA indetta per Martedì 8 settembre 1999

Ristrutturazione e adeguamento igienico - funzio-

nale del fabbricato annesso al palazzo

comunale - "Ex casa del custode". Base

d'appalto: L. 673.376.600 - Euro

347.769,99 Iva esclusa. Località

Capoluogo - via Marconi, 1. Termini per

esecuzione lavori: gg. 180 - Iscrizione

A.N.C. CAT. G2

Termini per esecuzione lavori: gg. 180 -

Iscrizione A.N.C. CAT. G2.

Termine perentorio per inizio offerta: 6 set-

tembre 1999 - ore 12.00 esclusive-

mente a mezzo del servizio postale di stato

a pena di esclusione.

Buono, 26 luglio 1999

IL RESPONSABILE IV SETTORE

(Arch. Gabriella Goretti)

◆ *L'appuntamento è per l'11 agosto
Allarme dei medici: c'è il rischio
di perdere la vista per sempre*

◆ *Per alcuni astronomi britannici
il fenomeno può essere osservato
tranquillamente ad occhio nudo*

L'eclissi di fine millennio divide Londra e Parigi

I francesi: occhiali obbligatori. Gli inglesi: non servono

LORENZO BRIANI

ROMA L'11 agosto, per la Gran Bretagna, sarà l'ultima eclisse totale fino al 2090 e la prima dal 1927. Una giornata da ricordare. Una fetta di inglesi, francesi, tedeschi e rumeni passeranno qualche minuto con il naso all'insù, muniti di occhiali con delle lenti particolari. Già, ma l'operazione «confusione» è iniziata da diverso tempo. In Inghilterra, per esempio, per la giornata dell'11 agosto prossimo alla gente è stato detto di guardare il cielo ma lontano dal sole, in Francia sono stati diramati dei comunicati dove si consiglia alla popolazione di indossare degli occhiali fatti apposta, capaci di filtrare i raggi del sole e, infine, gli astronomi inglesi stanno spiegando che l'eclissi può essere vista tranquillamente ad occhio nudo.

Tre metodi differenti, dunque, e per giunta opposti l'uno dall'altro. In Francia verranno distribuiti 35 milioni di occhiali per ridurre il rischio di cecità. «L'eclisse dell'11 agosto - dice Martine Aubry dal ministero della sanità transalpino - sarà l'occasione per festeggiare ma sarà anche un momento dove la salute della gente sarà in pericolo, non c'è dubbio. Durante l'ultima eclisse (1991, alle Isole Hawaii) più di cento persone hanno perso la vista e gli incidenti stradali hanno superato di gran lunga quota 400. La retina può rischiare dei danni irreversibili se l'occhio è diretto verso il sole. Sarà molto importante indossare degli occhiali speciali, protettivi». Ci sono anche altri metodi per guardare - e senza perdere nessun particolare - l'eclissi. Attraverso un procedimento particolare, indiretto, per esempio. Servono un panno bianco e una carta con un buco al centro e uno specchio in modo da proiettare le immagini sullo schermo artigianale. «L'eclissi a occhio nudo? Assolutamente no», spiega Sabina Petrella, un'esperta astronoma italiana, «è pericoloso per la retina, non c'è dubbio. Perché un'esposizione della pupilla prolungata alla luce del sole può pro-

vocare dei danni piuttosto seri. Lo dimostrano degli studi fatti in questi ultimi anni. L'11 luglio sarò in un'isola dell'Inghilterra, puntuale con l'appuntamento con l'eclissi e studierò con attenzione il fenomeno».

Intanto anche dall'Austria arrivano «notizie» sull'avvenimento dell'11 agosto. L'associazione oftalmologica ha approvato delle speciali lenti con filtro per occhiali. E questi sono addirittura stati regalati come gadget dai quotidiani.

Polemiche fra studiosi, quindi, ma anche la consapevolezza di poter assistere ad un evento quasi innaturale. E soltanto una fetta d'Europa potrà assistere: niente fortuna per l'Italia che non fa parte di quella fascia di paesi che verranno «colpiti» dall'eclisse dell'11 agosto prossimo. Nessun battage pubblicitario per il Bel Paese ma - di contro - una pubblicità molto ampia per alcune aree dell'Europa centrale. Inghilterra, Francia, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Bulgaria, Romania e Turchia, questo l'elenco dove si potrà rimanere con il naso all'insù.

«È importante ricordare - continua Sabina Petrella - che l'eclisse di agosto avrà degli effetti anche sul clima, specialmente sulla temperatura. Ci sarà, infatti, un'ombra gigante (oltre 3000 chilometri) che passerà da nord ovest a nord est provocando un inatteso quanto affascinante tramonto prima dell'orario previsto. L'ombra prematura ha anche degli effetti sui venti, soprattutto accanto alle coste. Nulla di particolare ma dei cambiamenti rispetto alla normalità ci sono e in maniera sensibile. In Cornovaglia, ad agosto, non ci sarà vento e l'aria sarà quasi totalmente «ferma». Questo solo in assenza di nuvole». E fra Inghilterra e Francia si potranno incontrare anche molti italiani in cerca di emozioni.

LENTI IN REGALO
In Austria i quotidiani hanno regalato occhiali speciali per l'eclissi



DOVE SI VEDRA



CORNOVAGLIA

Tutto esaurito nei luoghi «cult»
E nelle scuole un giornale
per raccontare la grande emozione

Grandi preparativi in Gran Bretagna per l'ultima eclissi del millennio. Molti britannici (e non solo) si preparano a spostarsi verso la Cornovaglia, il Devon, Guernsey o le isole di Scilly, i soli luoghi da cui il grande fenomeno sarà visibile nella sua totalità. E come al solito non mancano le iniziative più eccentriche. Una per tutte: nel Sud del Devon una fattoria bio-dinamica offre una settimana all'insegna dell'astrologia con tanto di assistenza per i bambini e dieta supernaturista. E avvisano: «Se volete potete portarvi la chitarra». In tutto il paese sono andati a ruba occhiali, kit da astronomo e persino libri di astrologia. Affari d'oro anche per maghe, cartomanti e astrologi. Grande agitazione anche nelle scuole dove la Società Astronomica del Regno ha bandito un concorso con ricchi premi: i ragazzi sono stati invitati a fare dei giornali sul «giorno del giudizio». Gli articoli dovranno contenere: una cronaca della giornata, le reazioni della gente, come e perché nasce un'eclisse e una relazione degli esperimenti compiuti. Tra le richieste persino una vignetta e una poesia sull'evento. Buona fortuna ai ragazzi e soprattutto ai professori.



FRANCIA

Nessuna «visione» dalla capitale
In viaggio sull'Orient Express
per guardare il sole da Reims

Alle 11,04 dell'11 agosto tutti i francesi con il naso all'insù ma non a Parigi. Eh sì l'eclissi salterà la capitale o meglio la notte sarà soltanto parziale. Quindi meglio attrezzarsi per partire. E soprattutto bisognerà armarsi di santa pazienza perché il momento clou arriverà soltanto alle 12,22. Per chi non ha voglia di muoversi l'osservatorio di Parigi ha organizzato un grande schermo su cui verranno proiettate le immagini provenienti dagli osservatori di Reims e Compiègne. Previsi anche i commenti di due astronomi. Saranno viste anche delle immagini inedite provenienti dal telescopio spaziale della Nasa. Ma l'idea più carina l'hanno avuta le Ferrovie. Il giorno fatidico l'Orient Express viaggerà verso Reims per una giornata indimenticabile. Partenza alle 8,30, ritorno in serata. Fra le cose da non mancare: il Brunch astronomico. Compresi nel prezzo: gli occhiali speciali e un posto nello «spazio Vip» della cattedrale di Reims, luogo privilegiato per guardare l'eclissi. Nessun problema per chi ha una villa in Normandia. L'eclissi sarà visibile dal giardino di casa. Ma attenzione: non dimenticatevi gli occhiali per proteggere la retina.



TURCHIA

Zone di osservazione
in tutto il paese
Osmanick il luogo più «chic»

Zone di osservazione quasi in tutta la Turchia. Anche qui l'eclissi dell'11 agosto prossimo è una occasione di quelle da non perdere. Due anni di lavoro, questo è l'arco di tempo in cui sono state montate e attrezzate tutte le aree disponibili per «godere» di qualche minuto da mantenere bene impresso nella memoria. La prima esperienza di questo genere, in Turchia, c'è stata nel 1997 (agosto) quando c'è stata un'altra eclisse attraverso il paese. Si è iniziato a lavorare dalla costa del Mar Nero, in una piccola città chiamata Cide dove è visibile il fenomeno prima di ogni altra zona della Turchia. Le coste sono molto belle, ma è molto probabile la formazione di nuvole a causa della catena montuosa parallela alla costa. Ecco perché si è pensato di studiare altri punti di osservazione. Così è stata identificata un'altra zona, oltre i monti: a Kastamonu e Amasya. Poi è stata scelta anche l'area che racchiude Osmanick, città famosa per le manifestazioni di wrestling. In buona parte della Turchia, comunque, sono stati approntati dei punti dove poter osservare, anche in assenza di particolari condizioni climatiche, l'eclissi. Anche qui sono disponibili gli occhiali speciali per poter assistere all'evento dell'11 agosto prossimo.

Un gadget per ricordare un giorno speciale

Oltre a t-shirt e cappellini anche bottiglie di acqua Fuggi e lenti ad hoc

ROMA L'eclisse: un affare. L'11 agosto prossimo, in valute differenti l'una dall'altra, diverse centinaia di milioni di lire cambieranno proprietario per un avvenimento naturale. Così si sono mosse - già da tempo - diverse aziende (anche italiane, in questo caso) per preparare ad accogliere la richiesta di gadget firmati e non. Da Napoli a San Donà di Piave (Venezia) molte aziende italiane hanno già sfornato t-shirt, cappellini, occhiali e orologi da vendere sulle bancarelle di mezza Europa. Gabriele Busato, responsabile della Personal Time, è «operativo» da diversi mesi. «Lavoro nel campo dell'oggettistica da oltre dieci anni - spiega - e mai mi era successo di ricevere richieste per un'eclisse totale. Aziende e associazioni francesi ma anche tedesche e inglesi hanno deciso di mettere in vendita qualsiasi tipo di gadget con il marchio e la data dell'11 agosto. Incredibile. Dalle classi-

che magliette fino ai cappellini, gli orologi, le polo e le felpe. Di tutto un po' per festeggiare questo avvenimento. E anche un'occasione di lavoro, soprattutto perché i materiali che vengono poi venduti sono a basso costo e di qualità. Questo chiede la gente. E noi la offriamo. C'è del guadagno sia per chi produce sia per chi vende, logico. Non mi era successo nemmeno per la beatificazione di Padre Pio di ricevere richieste di questo genere. Bisogna tenere anche conto che questo è il periodo dell'immagine, dove spesso conta anche la maglietta celebrativa per dire «anch'io l'ho vista». L'eclisse fa bene non solo a chi la vede ma anche a chi ci lavora».

Richieste di ogni genere sono arrivate anche da associazioni e comunità che si metteranno a guardare e studiare il fenomeno atmosferico. Sole, terra e luna che si intrecciano rappresentano anche la «scusa» per chiedere dei



quantitativi di materiale da utilizzare l'11 agosto. Così, quando alla sede della Società delle Terme e Acqua di Fuggi è arrivata una richiesta di fornitura d'acqua, i responsabili non hanno battuto ciglio e fatto partire l'ordine. Acqua pregiata per tutti. E gratis. Andrà a finire in Romania ma anche in Francia e Inghilterra. Una maniera per veicolare il prodotto, farlo diventare gadget.

Ricordare una giornata con una bottiglia d'acqua estera, anche questo è un modo per passare il tempo prima di rimanere con il naso all'insù. Affari d'oro, invece, per le aziende produttrici di occhiali. Le stime raccontano di qualche milione di persone interessate all'eclisse, allora chi guadagnerà montagne di quattrini sono proprio le case produttrici di occhia-

li con lenti particolari. Il governo di Francia raccomanda a tutti di acquistare - nel caso - prodotti con la dicitura «Ce», che garantisce l'integrità del prodotto e la sua accettazione da parte dell'Unione europea. «In mezza Europa verranno venduti occhiali speciali, con lenti appropriate che preservino gli occhi e le retine». Fra i diversi gadget che entreranno a giorni sul mercato anche alcuni assolutamente inusuali. Come quelli prodotti da quattro aziende rumene che consistono in un pacchetto con lente, panno bianco e cartone bianco bucatto». E questa l'altra frontiera, quella per vedere - senza avere gli occhi puntati verso il cielo - l'eclissi dell'11 agosto. «Business is business» (il lavoro è lavoro), ogni mezzo è buono per arrivare al guadagno. Anche attraverso uno degli status symbol degli Anni Novanta: il gadget, pins da attaccare sulle giacche comprese.

IL PASSATO

Nel 1929 la Gran Bretagna «beffata» da nuvole e pioggia

Gran Bretagna, 29 giugno 1929. Di mattina presto una luce strana ha colpito il paese: un'eclisse solare. Totale. L'ultima fino all'11 agosto prossimo. La sera del 28 giugno 1928 il cielo era terso, limpido, contrariamente a quanto previsto: nuvole e pioggia. Così tutti speravano di poter assistere all'eclisse. Speranza, però, vana, visto che nella notte dalla Scozia arrivò una depressione che impedì alla gente di assistere all'evento. Pioveva in molte zone del sud e in Galles proprio nei minuti in cui era prevista l'eclissi. Qualche sprazzo di luce, comunque, si vide visto che le nuvole (soprattutto ad est di Hartlepool) si diradarono lasciando intravedere quanto stava accadendo fra sole, terra e luna. Il «Times», raccontando la giornata e le delusioni della gente a causa del cattivo tempo ha scritto che a «Southport e altri centri del west la visuale era accettabile. A causa delle dense nuvole e dell'orario

mattutino (appena dopo l'alba), gli effetti dell'eclisse sulle condizioni meteorologiche generali erano stati molto meno evidenti che nelle altre occasioni quando il cielo si era presentato chiaro e il sole alto». All'osservatorio di Southport il vento era così lento che nemmeno gli strumenti riuscivano a registrare qualcosa. Poco tempo dopo l'avvenuta eclissi il vento era passato a 2 miglia all'ora mentre nel pomeriggio era arrivato a 4 per poi tornare sui livelli di normalità il giorno seguente. Questi alcuni appunti del Dott. Barlow, da Colwyn Bay: «La mattina del 29 giugno era piuttosto nuvoloso ma qualche squarcio di luce arrivava. L'ombra ha coperto il sole in un batter d'occhio ma il decremento di luce è stato meno immediato di quanto immaginavo. Tutto è diventato buio per qualche secondo, quindi almeno, prima che ogni cosa ritornasse alla normalità».



◆ *I carabinieri di Vico Equense hanno presentato un dossier al magistrato. Coinvolti anche tre minori e due amici della famiglia*

Caso Celentano Accusato di sequestro lo zio di Angela

L'uomo si difende: «Non sono il mostro»
Polemico il papà della bimba: «Che scoop»

SIMONE TREVES

VICO EQUENSE (Napoli) Angela Celentano, la bambina scomparsa sul monte Faito il 10 agosto del 1996 e della quale si sono perse le tracce, è stata rapita da alcune persone non ancora identificate in concorso con lo zio Gennaro Celentano. E questo il convincimento che i carabinieri di Vico Equense si sono fatti al termine di una lunga e minuziosa indagine condotta attraverso centinaia di interrogatori e di intercettazioni ambientali e telefoniche, e conclusasi con la denuncia all'autorità giudiziaria dello zio di Angela e di altre sette persone, tra cui tre minori, accusati di aver, in concorso tra di loro, reso false dichiarazioni per coprire gli autori del sequestro ed ostacolare le indagini. Gli altri indagati sono Giancarlo Cagniano e Dixie Perez, una coppia residente in Venezuela e trasferitasi in Italia all'epoca della scomparsa della bimba, Catello Pandolfi e Patrizia Cotana, accusati di avere fatto

TRE ANNI DI INDAGINI
La denuncia dei militari sarà vagliata dal titolare dell'inchiesta Andrea Nocera

pressione su alcuni minori affinché non rivelassero agli inquirenti particolari relativi alla gita compiuta sul Monte Faito dalla comunità evangelica di cui tutti facevano parte. La circostanziata denuncia, contenuta in un dossier di circa 150 pagine, è stata presentata dai carabinieri alla Procura di Torre Annunziata e sarà vagliata nei prossimi giorni dal sostituto Andrea Nocera, titolare dell'inchiesta, che provvederà all'iscrizione nel registro degli indagati e alla formulazione delle ipotesi di reato.

Il coinvolgimento di Gennaro Celentano nel sequestro della nipote sarebbe emerso nel corso delle indagini nelle quali si ipotizza che il movente del sequestro possa essere collegato al forte indebitamento dello zio di Angela ed a non precisati conflitti familiari da tem-

po presenti nel nucleo dei Celentano. Inoltre particolare sospetto hanno suscitato fra i carabinieri le strane affermazioni fatte, la sera precedente la scomparsa della bambina, da una figlia di Gennaro Celentano, che parlando con una cugina avrebbe accennato ad un probabile rapimento di Angela l'indomani sul Faito. Tale circostanza è stata confermata agli inquirenti sia dalla mamma di Angela, Maria Staiano, sia dall'intercettazione di alcuni colloqui telefonici fra seguaci della comunità, ed infine anche dallo stesso Gennaro, il quale tuttavia avrebbe addebitato la frase alle capacità di «veg-

gente» della propria primogenita. Gli inquirenti invece ipotizzano che le parole pronunciate dalla ragazzina fossero il frutto di discorsi ascoltati all'interno del proprio nucleo familiare e riferiti ingenuamente alla cugina. «Mi dispiace deludere gli investigatori, ma è inutile sbattermi in prima pagina perché non c'è stato nulla con la sparizione di mia nipote. Insomma, non sono io il "mostro" del Faito; anzi, chi ha veramente rapito la bambina oggi più che mai è sereno ed ha tratto un sospiro di sollievo», Gennaro Celentano, 39 anni, fratello di Catello, padre della piccola Angela, è incredulo, ma respinge con veemenza il teorema degli investigatori che ne hanno richiesto il rinvio a giudizio insieme con la figlia sedicenne, altri due minori, e quattro amici di famiglia. Nel rapporto inviato in Procura i carabinieri, in particolare, denunciano il comportamento di Gennaro Celentano, che avrebbe più volte ostacolato le indagini, rifiutandosi di far sottoporre ad interrogatorio le sue due figlie minori da parte di alcuni psicologi incaricati dal



magistrato che conduceva l'inchiesta. «Non è assolutamente vero - replica lo zio di Angela - io stesso ho condotto in otto occasioni la mia figlia maggiore dalle psicologhe ed altre quattro volte ho accompagnato l'altra mia figlia». Lo stesso Catello Celentano, il papà della bimba scomparsa, respinge con toni polemici le accuse al fratello. «Chi devo ringraziare per il bel regalo fattomi nel giorno del mio 33° compleanno? I carabinieri, che hanno trasformato mio fratello in un mostro, o gli investigatori che hanno pensato bene di diffondere notizie prima ancora della conclusione dell'inchiesta?». «E se per ipotesi aggiunge Catello - fosse vera la ricostruzione degli inquirenti, perché non mi hanno informato? Che fanno? Mi lasciano indifeso a convivere con un tale mostro?». Il padre di Angela per protestare sceglie la strada della provocazione. «Chiederò alla Procura - aggiunge - di inviare a casa mia gli agenti, perché mi proteggano dalle potenziali malvagità del mio congiunto. Se ha rapito Angela, può ripetere il gesto».



Le ricerche della piccola Angela Celentano sul monte Faito nel periodo della sua scomparsa nell'agosto di tre anni fa. Sotto la bambina in basso i suoi genitori

LA RICOSTRUZIONE

Gita sul Monte Faito, 10 agosto '96

Angela Celentano, la bimba di Moiano, scomparve misteriosamente sul monte Faito nella tarda mattinata del 10 agosto del 1996. Aveva allora tre anni. La piccola, durante una gita con i familiari ed alcune famiglie della locale chiesa evangelica, si allontana dalla comitiva che sta facendo il picnic sul piazzale del centro sportivo. Dopo le prime ricerche, i genitori di Angela, Maria e Catello Celentano, danno l'allarme ed alle 14 cominciano le ricerche da parte dei carabinieri di Vico Equense, degli agenti di polizia e dei vigili del fuoco, cui si affiancano i volontari del Faito. Cento uomini ispezionano palmo a palmo tutta la zona boscosa, scendendo in diripi e guardando negli anfratti, ma dopo 48 ore di ricerche anche i più instancabili alzano bandiera bianca: sul Faito non c'è traccia della bambi-

na. Angela dunque è viva ed è stata rapita. Ma da chi? Gli investigatori coordinati dal Pm di Torre Annunziata, Andrea Nocera, fermano una coppia che abita in un villino del Faito e che ha la casa tappezzata di foto di bambini. Ma l'indizio si rivela privo di attendibilità, così come presto viene abbandonata la pista del maniacolo dopo l'interrogatorio di alcuni pregiudicati della zona, denunciati o arrestati in passato per reati sessuali. Gli inquirenti seguono poi la traccia di un possibile rapimento avvenuto per motivi interni alla famiglia o alla comunità evangelica. Ma Catello e Maria Celentano protestano per le congetture e rivolgono un appello prima al presidente della Repubblica Scalfaro, poi al ministro dell'Interno, Napolitano che alcuni mesi più tardi li incontrerà a Vico Equense rassicurandoli. Nella caserma dei carabinieri di Vico Equense il centralino viene preso d'assal-

to da decine di telefonate di astrologi, sensitive, medium ed altri impostori che forniscono tracce rivelatesi tutte inesatte. La faccina scura di Angela Celentano, diffusa su un volantino, fa il giro d'Italia, così come le immagini del filmato girato dallo zio Gennaro sabato 10 agosto sul monte Faito, pochi minuti prima della sparizione. Poi, dopo altre false piste, come quella di una bimba ad Arzano (Na) che viveva con due nomadi, l'attenzione diminuisce e cala il silenzio mentre si avvicina il terzo anniversario della scomparsa. Per un lungo periodo si segue, inoltre, la cosiddetta pista tedesca. La bimba sarebbe stata avvistata in Germania. Ma anche questo filone di indagine viene escluso dopo una serie di accertamenti. Poi, del tutto inaspettata, la «bomba» del rapporto dei carabinieri che accusa lo zio paterno della bambina, Gennaro Celentano.



Anche un sito dedicato alla piccola

Fu grande l'eco per la scomparsa di Angela Celentano. Tant'è che anche in rete ci sono dei siti a lei dedicati. Come quello di «Chi l'ha visto?», la popolare trasmissione di Rai3 (www.chil'havisto.rai.it). Qui si ricostruisce tutta la vicenda della piccola con tanto di mappe del Monte Faito, foto della bimba e puntigliosa rilettura dei fatti sia in italiano che in inglese. Nel sito si invitano gli utenti a fotocopiare l'immagine del volantino che ritrae la bimba per favorire il ritrovamento. Ecco alcuni stralci della ricostruzione del giorno della scomparsa e, in particolare, il resoconto di un bambino: «Renato, 11 anni, racconta di essere sceso poco prima, proprio con Angela, per il sentiero che porta al parcheggio, per posare in macchina il suo pallone. Ha pregato Angela di non seguirlo, ma la bambina non si è lasciata convincere. A metà discesa il sentiero si incrocia con un altro trasversale: qui Renato ha ripetuto ad Angela di tornare indietro dalla mamma, quindi ha continuato da solo la sua discesa. Lasciata la palla in macchina è tornato verso il resto della comunità senza incontrare nessuno». La testimonianza del piccolo fu a lungo vagliata dagli inquirenti.

Le regole per prevenire il kidnapping

La Fredi è una fondazione svizzera per la ricerca dei bambini scomparsi (casella postale 1-Ch 1706-Fribourg) che oltre ad aiutare genitori disperati aggiornando costantemente l'elenco dei bambini «missing» (con foto, identità e quant'altro), fornisce una sorta di decalogo per evitare e prevenire il «kidnapping». Ecco le «regole d'oro» per i bimbi.

- 1) Prima di andare via chiedo il permesso ai miei genitori. Gli dico dove vado, con chi vado, chi mi accompagna e quando sarò di ritorno.
- 2) Chiedo il permesso ai miei genitori prima di salire su una macchina, anche se con persone conosciute. Li informo prima di cambiare i miei progetti o prima di accettare soldi, regali o dolci.
- 3) È più sicuro per me non restare mai solo nel cortile dove gioco o camminando sulla strada della scuola o altrove. Cerco, soprattutto, di evitare luoghi isolati o poco illuminati.
- 4) Se un automobilista vuole chiedermi informazioni, mi devo tenere fuori dalla portata delle sue braccia. Se questa persona esce dalla macchina, mi allontano il più rapidamente possibile e racconto l'accaduto a un adulto di cui ho fiducia.

Mille bimbi desaparecidos in Italia Aumentano le denunce di minori scomparsi: 1291 nel '98

ROMA Nel 1998 in Italia sono state 1.291 le indagini avviate per rintracciare minori dei quali era stata denunciata la scomparsa, ma, secondo la Criminalpol, il caso di Angela Celentano è l'unico di bambina letteralmente scomparsa, senza lasciare tracce. Mancano all'appello anche Santina Renda e Domenico Nicitra, lei aveva cinque anni quando scomparve, il 23 marzo 1990, dal quartiere Cep di Palermo. Lui ne aveva 11 quando, il 22 giugno 1993, scomparve a Roma insieme allo zio Francesco. Ma per Santina e Domenico gli inquirenti pensano all'omicidio e, nel caso della bambina, c'è stato anche un processo nei confronti di un giovane, poi assolto da questa accusa e condannato per l'omicidio del cuginetto di Santina, Nunzio, ucciso nel marzo del 1992.

In molti casi alla denuncia di

scomparsa è seguita la notizia del ritrovamento, in altri il bambino è stato vittima di omicidio. Come Ermanno Lavorini, 12 anni, scomparso a Viareggio il 31 gennaio 1969 e ritrovato cadavere sotto la sabbia di Marina di Vecchiano. Per questa vicenda furono condannate nel 1977 tre persone. Sono più recenti i casi drammatici di Cristina Capocittà, 7 anni, violentata e strangolata a Balsorano (L'Aquila) il 23 agosto 1990; Vincenza Sudano, 6 anni, il cui corpo viene ritrovato in un contenitore di rifiuti a Aidone (En) il 27 settembre 1990. (Il 13 settembre 1992 Daniele Gravili (3 anni) muore soffocato dopo essere stato violentato su una spiaggia a Torre Chianca (LE), da una persona sconosciuta. Il 4 ottobre 1992 Simone Allegretti (4 anni) è rapito a Macerata (Pg) e viene trovato due giorni dopo soffocato. Il 7 agosto

1993 tra Casale e Foligno (Pg) è trovato il corpo di Lorenzo Paolucci (10 anni). Arrestato, Luigi Chiatti confessa questo omicidio e quello di Simone Allegretti. Il 13 novembre 1994 scompare Luca Amorese, conosciuto come il Pelé del Quadraro, un quartiere di Roma. Il 12 dicembre 1995 sono arrestati Elvino Gargiulo e suo figlio Mario. Dal «giardino degli orrori» del Quadraro

ERNESTO CAFFO
«Sono dati allarmanti C'è il rischio di un piccolo esercito di disperati»

emergono storie di pedofilia tra cui anche l'uccisione di Valentina Paladini, 11 anni. Padre e figlio sono condannati a 24 e 16 anni di carcere per la sua morte. L'8 novembre 1997 Silvestro Del-

le Cave, nove anni, si allontana dalla scuola elementare di Ciciano (Na) e scompare. Il suo corpo non viene mai ritrovato. I suoi assassini lo hanno bruciato. Il 19 luglio 1998 a Ostia scompare un bambino di 8 anni, Simeone Nardacci. Il 20, la polizia lo trova morto in una baracca, nella pancia di Castel Fusano. Il 18 novembre 1988 scompare a Piedimonte San Germano (Frosinone) Mauro Iavarone, 11 anni. Viene trovato morto il 21 novembre.

Come si diceva, l'unico caso accertato di rapimento nella fascia di età tra zero e 10 anni è proprio quello di Angela Celentano, ma in Italia sono centinaia le denunce di scomparsa di minori. Anzi, il dato - secondo la Criminalpol - è in lieve aumento. Dall'Ufficio Minori spiegano che «tutti gli episodi riguardano sottrazioni parentali. Per esempio il padre

o la madre che si portano via il figlio dopo una separazione dal coniuge».

Dal ministero dell'Interno precisano poi che: «il numero più elevato di minori che scompare è straniero, spesso giunti in Italia illegalmente e quindi più difficilmente rintracciabili». La maggioranza dei «desaparecidos» bambini ha undici, dodici anni. Senza soldi in tasca, senza dimora. Dove vanno, come vivono? Ernesto Caffo, ideatore del Telefono Azzurro, non nasconde la propria preoccupazione. «È vero, i dati andrebbero rivisti aggiornando i numeri dei bimbi ritrovati. Ma la situazione è allarmante. Anche in Italia c'è un piccolo esercito di bambini allo sbando. Sono molti di più di quanto si possa immaginare soprattutto se si considerano i minori stranieri dei quali nessuno denuncerà mai la scomparsa».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

STORIA
Le spie
del Ventennio
BRUNO CAVAGNOLA
PAGINA 3
LIBRI
Lalla Romano
e la memoria
ORESTE PIVETTA
PAGINA 4
LIBRI
I nuovi versi
di Erba
FOLCO PORTINARI
PAGINA 5
in arrivo
ELLROY

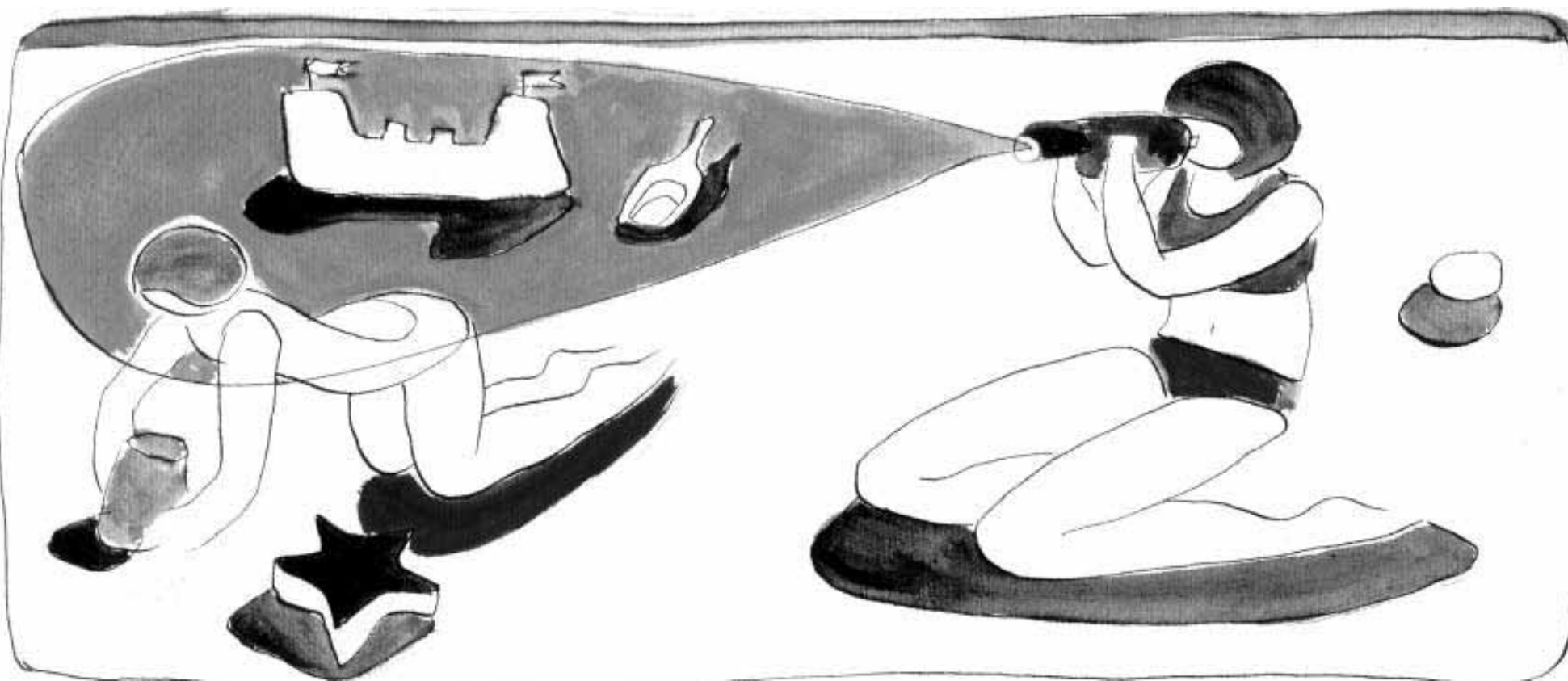
Hollywood e Los Angeles negli anni Cinquanta: questo il tema preferito di James Ellroy, che ripropone un romanzo il cui protagonista a, cronista della rivista scandalistica «Hush Hush», indaga su un omicidio in cui è coinvolto Frank Sinatra. «Tijuana, mon amour» esce pubblicato da Bompiani.

ANTIFASCISMO

Nel 1959 a Roma si tennero alcuni incontri pubblici sotto forma di lezioni seguite da dibattito, tema la lotta antifascista in Italia dal 1919 al 1947. Tra i molti vi presero parte Ernesto Rossi, Ignazio Silone, Carlo Levi. e/o pubblica a settembre i testi di quegli incontri: «Lezioni sull'antifascismo».

SASSEN

Trecento anni di storia delle migrazioni in Europa dimostrano che i flussi migratori hanno rappresentato una componente strategica cruciale dei processi di urbanizzazione e industrializzazione europei. In «Migranti, coloni, rifugiati» (a settembre da Feltrinelli) l'urbanista Saskia Sassen ne ripercorre la storia.


MARCO MERLINI

La Chiesa cattolica avrebbe designato Sant'Isidoro di Siviglia quale patrono di Internet. La notizia corre in rete dai primi dell'anno ed è passata recentemente agli onori di quotidiani e telegiornali sotto la formula equivoca «...in Vaticano si starebbe considerando...». Peccato che la segnalazione sia totalmente priva di fondamento. Non risulta infatti che giaccia alcuna richiesta ufficiale presso l'apposita Congregazione. Nessuno conosce l'origine della voce. Ben si

glia (carica ereditata dal padre) senza attendere il placet ufficiale. All'indirizzo <http://www.compassnet.com/ausisse/shrine.htm> il santo gode già di un altare virtuale corredato da una supplica con l'incipit: «Sant'Isidoro, noi ti imploriamo di proteggere questo sito Web contro i promotori indesiderati di pubblicità e gli hackers. Purificalo anche contro il peccato. Concedi ai nostri tecnici la conoscenza necessaria per fare una buona manutenzione al server...». Ma se l'occhio vigile del cibercustode per un attimo si distrae e il computer connesso alla rete va in

crash? Niente paura. Qualcuno ha già concepito un rituale apposito: un'icona del sivigliano su cui cliccare e una preghiera, proveniente dalla profondità dei file audio della macchina, che l'utente recita in ginocchio con devozione: «O Santo, aiutami. Mi sono totalmente perso e vago nel buio» (delit@orc.ca nel forum di discussione ca.general). Altri cibernetici propongono orazioni volte a sollecitare il consiglio del teologo medioevale nella ricerca di buone informazioni nell'oceano sterminato di dati e notizie costituito dal ciberspazio (Pastorio@rica.net nel newsgroup mi-

una corporazione o di uno strato sociale. San Giles, per esempio, divenne protettore dei disabili perché era lui stesso portatore di handicap. Il Vaticano non ha mai sanzionato la sua nomina. Essa è semplicemente diventata un fatto compiuto coram populi. Anche di questi tempi la chiesa cattolica continua a sfornare stamperie divine per le tribolazioni quotidiane. Esistono patroni per le segretarie, gli astronauti, i motociclisti e i gli attori comici. Perché non anche per i naviganti tra le acque pericolose del ciberspazio? D'altra parte, il soglio pontificio si è già affannato a difendere il server che ospita il suo sito Web dietro a uno scudo stellare: l'ha ufficialmente messo sotto l'ala protettrice degli arcangeli Raffaele, Gabriele e Michele. La scelta di Sant'Isidoro come protettore di una rete telematica fattasi magazzino della conoscenza universale sarebbe appropriata.

Il teologo di Siviglia ha infatti redatto uno dei primi data base del mondo sotto forma di un'enciclopedia in ben 20 volumi. La sua «Etymologiae» intendeva compendiare la somma dell'intero sapere: dalla religione alla medicina, dalla giurisprudenza alla moda nel vestiario, dai giochi all'arredamento. A tutt'oggi possiamo contare su oltre un migliaio di suoi manoscritti. A ben vedere, Sant'Isidoro incarna il prototipo di molti frequentatori della rete telematica: d'intelligenza vivace, macinatore di dati, grafomane confesso, infaticabile compilatore dell'esistente piuttosto che dotato d'inventiva e pronto a manipolare a proprio uso e consumo i testi altrui. Se i sostenitori di Sant'Isidoro non si affrettano ad ufficializzarne

la candidatura, dovranno presto vedersela con la concorrenza di altri possibili vigilantes della rete. Essendo infatti Internet non solo un'immensa libreria, ma anche un supermarket dentro cui è facile smarrirsi e vagare dimenticando persino la nozione di quanto si intendeva cercare, potrebbe essere utile chiedere il soccorso di Sant'Antonio da Padova, rinventore delle cose perdute (memoria compresa). Il corpo disperso in mille luoghi di Santa Caterina da Siena interpreterebbe alla perfezione il disincarnamento e l'ubiquità di Internet. Il commercio elettronico beneficerebbe della competenza in marketing di San Bernardino da Siena. L'arcangelo Gabriele potrebbe svolgere egregiamente il ruolo tutelare di Internet: già protettore dei lavoratori della comunicazione, è già ben esperto dei problemi del ramo. E perché non puntare su San Denis, stamperia celeste di quanti soffrono di emicranie? Avendo sofferto ripetutamente di sconquassi informatici causati dalla rete telematica e di sevizie da parte dei tecnici che avrebbero dovuto risolverli, personalmente propendo per San Sebastiano. Attendiamo dai lettori le loro proposte.

Dalla prossima settimana «Media» va in ferie per uscire di nuovo il 30 agosto.

Ai lettori e ai collaboratori i nostri auguri di buone vacanze.

Caro Sant'Isidoro veglia sul cibernauta

sa invece come si è stata veicolata: una campagna promossa dagli utenti spagnoli del sito Catholic Net e successivi tam tam di chat newsgroup d'ispirazione religiosa (soprattutto: alt.religion.christia, misc.writing e alt.fan.cecil-adams). L'alto protettore a cui rivolgere le preghiere del Web non è dunque l'ennesima bufala mediatica, ma l'ulteriore dimostrazione che su Internet la comunicazione vive ormai di vita propria. Tanto è vero che diversi utenti cattolici si stanno già affidando al vescovo di Sivi-

Ogni lavoratore ha oramai un patrono Quello di Siviglia è stato designato custode di Internet

sc.writing). Il rischio di tutto questo gran rosario di sollecitazioni e pretese, rivolte a un unico protettore, è che Sant'Isidoro si materializzi, a mo' di Genio del monitor, ammontando gli spaesati Aladini: «Spiacente. La linea col cielo è sovraccarica. Provate più tardi». Con il dottore della chiesa spagnola, vissuto fra il 560 e il 636, le nuove tecnologie della comunicazione rispolverano l'usanza medioevale secondo cui la tradizione popolare e il senso comune elevavano un santo a patrono di

Piazze d'Italia

Il segreto di una buona vecchiaia


CARLO ALBERTO BUCCI

S tra mezzo secolo qualcuno allestirà una retrospettiva sull'arte a Milano di adesso i futuri visitatori proveranno la stessa emozione che registriamo noi, oggi, davanti alla mostra sull'«Arte a Milano dal 1946 al 1959»? Dubito che la «Milano da bere» degli anni Ottanta o quella più recente abbia prodotto quella bomba di energia che nel fantastico dopoguerra della ricostruzione sono stati i movimenti Nucleari, Spaziale, Concreto, o la figurazione postcubista ed esi-

stenziale. Eppure spero che qualcosa di buono dell'odierno tra cinquant'anni rimarrà. Anche perché capita spesso che le brutture del presente «col tempo», invece di invecchiare male, come «La vecchiaia» sdentata di Giorgione, si ammantano di un'aurea felice: ricordi che la critica attenta e meticolosa riesce a rinverdire indorandoli. Le diapositive scolorite non hanno del resto il potere di far diventare tutta rosa e fiori una vacanza che anni prima vivemmo come un inferno? Non hanno certo bisogno della patina mielosa della memoria i lavori di Lucio

Fontana, quelle di Enrico Baye e di Colombo, o le fantastiche e concrete invenzioni di Bruno Munari e compagni. Campano nei loro vivissimi colori originali queste loro opere che Martina Corgnati ha selezionato insieme con quelle degli altri protagonisti dell'attuale mostra di Milano: si tratta in tutto di circa 200 pezzi, un terzo dell'antologia presentata in più puntate nel 1997 e 1998 a Sondrio, esposti ora (fino al 31 luglio) alla galleria San Fedele di via Hoepli (dove c'è la figurazione) e negli spazi della galleria del Gruppo Credito Valtellinese e in quella del Centre Culturel Fran-

çais in corso Magenta, dove campeggia il versante aniconico articolato tra arte Nucleare e Spaziale, Astratta e Concreta. I quadri e le sculture, diversamente dalle slides, non invecchiano e non portano rancore: nella bellezza e nell'intima potenza sperimentale di molte di queste immagini si perdono e scompaiono i clamori e le polemiche che l'hanno generato. Eppure basta leggere la nota introduttiva di Gillo Dorfles al catalogo dell'esposizione per ritrovare tutta la verve e la partigianeria di un tempo, le divisioni e la dialettica aspra di un dibatti-

to culturale vivissimo, che è pratica oggi dismessa. Il fulcro della mostra sta, credo proprio, nel Refettorio delle Stelline di corso Magenta 59. Qui abbiamo di fronte, appena entrati, una serie di «Concetti spaziali» di Lucio Fontana. Tagli e buchi strepitosi dell'argentino fanno da cerniera tra gli Spaziali presenti sulla destra della sala, che si chiude con un grande «Cielo antico» del 1953 di Virgilio Guidi, e i lavori del Nuclearisti Baj, Colombo, D'Angelo, Manzoni e affini, che deflagano come una bomba nell'ala opposta del Refettorio.

MONICA LUONGO

Il sabato del villaggio (turistico)

«Ciao, venite stasera a una lezione di pareo-art?». La battuta involontaria non è una citazione da un film di Nanni Moretti, ma è una delle frequenti sollecitazioni cui sono sottoposti gli ospiti dei villaggi turistici italiani da parte dei tanti animatori. Nello specifico ci è capitato di visitarne uno in Sicilia, nell'estrema propaggine meridionale, a sud di Ragusa. Il paesaggio è già africano: dune di sabbia bianca, palme, ibiscus. Ma oltre a ciò, l'arrivo a Punta Sampieri mette il viaggiatore davanti al peggior grado urbano: case in costruzione lasciate a metà dell'opera, cemento e alluminio annozzato imperano. Eppure il potere magnetico di quella terra è forte: su una punta della baia resiste al tempo una fabbrica abbandonata, reliquie di un tempio che accosta l'antichità di Agrigento alla modernità del '900; poco lontano una torre del '400 ben conservata veglia sul mare.

Ma chi ha deciso di trascorrere le vacanze al villaggio - varcata la sua soglia - vive una sorta di deportazione spazio-temporale. Potrebbe trovarsi in Sicilia, appunto, oppure nel Salento, poco cambia: tappeti erbori e grandi camere immerse nel verde ti isolano da tutto; lontano dai paesi, lontano dalla loro gente. I membri dello staff ti seguono e ti organizzano la vita, il vicino di tavola, la giornata dei bambini. Il tutto scandito dalla musica disco che ti lascia solo quando riesci a chiuderti in camera. E poi ci sono l'asta, la festa a tema, i pranzi e le cene, dove fregandosene delle risorse locali, ti ritrovi nel piatto cernie e dentici del Baltico, cannoli alla siciliana che sembrano giunti da Francoforte, carote tritate e pre-confezionate. Così, lasciata sola nella finta piazzetta dove si affacciano i negozietti del genere «vendo-di-tutto-ovemai-ti-servisse», ti chiedi dove sei finita. Il punto della questione non sta nella critica al turista o al geniale inventore della formula tutto compreso: ci mancherebbe, ognuno può scegliere le vacanze che vuole, e il successo dell'impresa è tale che le nostre chiacchiere hanno poco conto, e una simile formula permette di oziosi in tutto riposo per preoccuparsi solo del proprio asciugamani da mare. Ma viaggiare vuol dire anche conoscere, spostarsi fisicamente da casa per vedere cosa c'è fuori dall'isolato, conoscere simili e dissimili. La neutralità di queste strutture sottrae invece ogni tentazione alla curiosità e alla memoria (eccezione fatta per le piccole escursioni, anche quelle rigidamente organizzate), ma anche alla relazioni interpersonali, come quelle tra genitori e figli, che si sottopongono a ritmi serrati della giornata, con la stessa frenesia della città. Alla sera la spiaggia si vuota e lo stereo è spento. Prima che inizi la festa caraibica e apra la pizzeria di mezzanotte, si fa ancora in tempo per una passeggiata sulla sabbia. Finalmente soli.



◆ **Un comitato promotore tragherà la federazione alla costituente del nuovo soggetto politico**

◆ **«Mi calo nei panni della vecchia gallina per darvi del buon brodo senza però che mi tiriate il collo»**

Verdi, evitata la rottura Ci prova la Francescato

L'ex presidente del Wwf guiderà il Sole

LUANA BENINI

ROMA La giornata conclusiva dell'assemblea straordinaria dei Verdi si apre all'insegna della bagarre e delle divisioni laceranti e si chiude «oltre le migliori aspettative», come commenta il ministro Edo Ronchi, con l'approvazione da parte di più dei due terzi (307 sì, 46 no e 10 astenuti) dei sei nomi che comporranno il comitato promotore, guidato da Grazia Francescato, che dovrà traghettare la federazione all'Assemblea costituente del nuovo soggetto politico. È stata anche approvata (256 favorevoli, 44 contrari e 20 astenuti) la triade del comitato di gestione che dovrà occuparsi dell'ordinaria amministrazione per i prossimi cinque mesi. Alla fine a votare contro è stata solo una parte dell'area rosso verde. Non c'è stata la deflagrazione dei Verdi in mille rivoli e si è evitato il pericolo di dare rappresentatività nei due organismi in modo proporzionale alle varie correnti. Si può dire che il miracolo è riuscito essenzialmente a Francescato che è riuscita a conquistare la platea con un discorso schietto, applaudito e che ha posto come condizione, per accettare l'incarico, «una proposta politica concreta e rigorose regole di comportamento».

L'ex presidente del Wwf ha raggiunto vette di simpatia personale quando ha citato la sua domestica: «Mi ha visto incerta ad accettare ed ha sintetizzato: "Tutti i politici, anche il più pulito, ha la rognna, ma ci sono rogne che si possono grattare ed altre no, bisogna vedere se questa rognna è fra quelle che si possono grattare"». E ancora: «Mi piacerebbe pensare a me stessa come a una lontra, allegra, attiva, che ama giocare ma che si ritira anche da qualche parte per pensare. Invece, siccome conosco i miei polli, che sareste voi, mi calo nei panni di una vecchia gallina per darvi, spero, del buon brodo, senza però che mi tiriate il collo». Il miracolo è riuscito anche grazie all'escamotage, proposto da Pecoraro Scanio, di votare separatamente la composizione del comitato promotore e quella del comitato di gestione. È riuscito, soprattutto, grazie ad un passaggio politico, esplicitato da Carlo Monguzzi di Legambiente, che ha convinto i riottosi: quello di far fare un passo indietro, in questo momento cruciale, alla vecchia nomenclatura. Per cui dal

testo della mozione sugli organismi è stato espunto il passaggio secondo il quale nel percorso di qui all'Assemblea costituente «parlamentari, rappresentanti del governo e portavoce regionali» sarebbero stati «a disposizione» del comitato promotore. Tutta la polemica nel corso della mattinata si era infatti prevalentemente incentrata sulla eccessiva continuità di responsabilità a livello dirigenziale dopo la sconfitta elettorale. Il comitato promotore comprenderà dunque tre uomini e tre donne: l'eurodeputata verde Monica Frassone, Kristina Kuri, assessore a Bolzano, Fabrizia Pratesi, moglie di Fulco, Amato Lamberti, presidente della Provincia di Napoli, Giovanni Damiani, presidente dell'Anpa, Gabriele Bagnasco, sindaco di Vercelli. Il comitato di gestione farà parte di questo comitato promotore e sarà composto da Massimo Scalia, Alfonso Pecoraro Scanio e da Italo Reale tesoriere della federazione.

DISCORSO APPLAUDITO

Tra le condizioni per accettare l'incarico: rigorose regole di comportamento

La mattinata nel teatro di via dei Frenani comincia in modo caotico. Molti accordi sono saltati nel corso della notte. E guerra aperta sulle mozioni che riguardano la composizione del comitato promotore che deve elaborare la carta di intenti per il nuovo soggetto politico e stabilire data e luogo dell'Assemblea costituente. Il tessitore Semenzato lavora senza successo ad una faticosa opera di ricucitura fra le tre mozioni politiche. Nella nottata le mozioni erano arrivate a 12 ma erano state raggruppate diventando sostanzialmente tre, una per corrente (la prima, rosso-verde, a firma Cento, Gardiol, Galletti; la seconda, Pecoraro Scanio, Semenzato, Scalia; la terza, Pironi). Ne era poi spuntata una quarta di Laura Marchetti, esponente dei «Verdi per la pace».

Si decide di far parlare i presentatori di tutte le mozioni. Marchetti, nell'illustrare la sua, fa un numero contro la guerra in Kosovo. Viene applaudita e contestata. Molti interventi contestano la logica «dell'imposizione di nomi dall'alto», vorrebbero procedere alla votazione delle mozioni per poi compilare la rosa dei nomi dei due comitati su

ROMA Il dimissionario portavoce dei Verdi Luigi Manconi esce dall'assemblea straordinaria confortato nella sua leadership «morale». Il suo discorso, sabato pomeriggio, è stato punteggiato dagli applausi. Uscendo dalla sala commenta: «È stata la sola soluzione possibile, quella che ci offre una chance e ci consente di provarci seriamente a costruire questo nuovo soggetto verde».

Insomma com'è andata l'assemblea? «Assai positivamente. C'erano rischi seri di implosione. Di una vera e propria polverizzazione in mille rivoli. E persino con una prospettiva di estinzione o di marginalità politica totale. Questi rischi sono stati sventati».

Dunque, scampato pericolo... «Sì. Inoltre il nostro partito ha fatto ciò che aveva promesso di fare e, se mi posso permettere, quello che avevo suggerito quando il 14 giugno annunciavo le mie irrevocabili dimissioni, ovvero una vera e propria scelta di discontinuità. Altra considerazione positiva: c'è stato un confronto vero che ha mostrato la diversità delle opzioni all'interno

dei verdi ma anche la possibilità di una loro pacifica convivenza».

Il nome della Francescato e il suo intervento hanno operato il miracolo di ricomporre l'assemblea...

«Mesi fa alcuni dirigenti verdi fra cui Ronchi, Scalia e io, proposero alla Francescato di candidarsi come capolista per il centro Italia alle europee. Lei rifiutò per ragioni strettamente personali. Questo ci dice quale ampiezza di consensi ci fosse sulla sua figura ancora prima dei risultati elettorali, quando non era ancora immaginabile una sconfitta di queste proporzioni».

Francescato non ha ancora accettato formalmente? «Mi auguro che accetti. Penso che accetterà. Il 1 luglio la incontrai nel mio ufficio, le annunciavo le mie dimissioni e le chiesi di darci una mano. Lei rispose: "Io sono contraria allo spreco. Penso che dissipare i verdi sia un delitto. A determinate



Grazia Francescato e il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ripresi durante l'assemblea straordinaria dei Verdi

Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI

«C'è andata bene, possiamo ripartire»

«C'erano rischi d'implosione, di una polverizzazione. Abbiamo scelto la discontinuità»



«Ci sono stati due elementi di confronto. Il primo, tuttora irrisolto, e mi auguro che resti sempre aperto perché vitale, di natura squisitamente politica. Un conflitto tra le due opzioni, se i verdi devono essere un partito meramente ambientalista o, al contrario, un partito ecologico, capace di esprimere un punto di vista autonomo e radicalmente diverso sulla politica e la società nel suo complesso. È un serio elemento di contrasto. C'è stato poi un altro motivo di forte discussione che però è arrivato a soluzione unitaria dopo l'accoglimento della proposta di Monguzzi tesa a far fare un passo indietro a parlamentari, portavoce regionali e membri del governo. Era una esigenza rivendicata da larga parte dell'assemblea preoccupata che permanesse una residua rappresentanza correntizia nei due organismi che devono assumersi le massime responsabilità nei prossimi mesi e che chiedevano invece discontinuità. È stata scelta una soluzione limpida e lineare che oltretutto accoglie pienamente il senso della mia richiesta di riconoscere una corresponsabilità dell'intero gruppo dirigente oltre che nei successi anche negli errori: si è affidata l'ordinaria amministrazione della federazione e della sua politica ad un comitato di gestione, con funzioni a termine, che raccoglie i membri del precedente coordinamento nazionale (il presidente e il vicepresidente del consiglio federale, Scalia e Pe-

coraro Scanio, il tesoriere Reale) e si è al tempo stesso varato un organismo nuovo che con donne e uomini nuovi promuova il processo costituente».

Non c'è stato anche uno scontro sulla prospettiva, fra chi vuole una alleanza privilegiata con le sinistre e chi la vuole con l'Asinello?

«È eccentrica una lettura dell'assemblea in questa chiave. Sono stato contrarissimo, un anno fa a ipotizzare il dibattito interno sulla base della propensione dei Verdi di entrare nell'una o nell'altra formazione politica...»

Asinello e Ds?

«Sì. La preoccupazione che una parte dei Verdi si spostasse verso i Democratici si è rivelata falsa un anno fa e ci ha fatto perdere un sacco di tempo in oziose controversie. Il solo modo per evitare che singoli o gruppi vadano verso altre formazioni è che questo nostro processo di rinnovamento abbia successo. Se fallisce è fatale che ci siano scelte e percorsi individuali diversi. Ora l'unica cosa seria è lavorare con serietà e umiltà perché la costituente sia una vera costituente».

Lu. B.

base proporzionale. Pecoraro Scanio grida dalla presidenza: «Tutti fanno una mozione con l'obiettivo di avere un posto nel comitato». L'apparizione di Grazia Francescato sulla scena ha una funzione liberatoria. «E se domani e sottolineo se...» comincia. «Se domani accettassi mi tremerebbero i polsi ma non le vene perché non si tratta di traghettare...». Ci siamo già sulla sponda giusta e sappiamo dov'è il tesoro, basta disprezzarlo dalle radiazioni e dal cemento». Ricorda Alex Langer («Il palazzo ha radiazioni più micidiali delle centrali nucleari»). Insiste sulla diversità dei Verdi. Parla di «matrimonio fra ecologia e economia», di «sviluppo sostenibile» in tutte le sue articolazioni, della necessità di

«tessere alleanze». Ha apprezzamenti per il lavoro di Ronchi. Vola alto in una dimensione internazionale e planetaria. In sintesi, basta con le risse, la terra sta male e bisogna curarla: «Mentre noi parliamo di queste cose continuano a sciogliersi i ghiacciai della Patagonia». Ha finito. Tutta la presidenza si alza in piedi e c'è una processione per abbracciarla. La Francescato dovrebbe sciogliere la sua riserva nei prossimi giorni. Non si votano invece le mozioni che saranno consegnate al comitato promotore. Uno strascico di dibattito è riservato alla quota da versare per partecipare all'assemblea costituente: si dovranno pagare 125 mila lire (100 mila gli iscritti alla federazione).

D'Alema a Gallipoli fa il bis con Morandi

Scende la pioggia ma che fa... se a rallegrare la serata del week end a Gallipoli di Massimo D'Alema e famiglia c'è anche Gianni Morandi. Un vecchio amico con cui tirarsi d'accanto cantando successi di ieri e di oggi. Quando c'era un ragazzo che come me... o, adesso... che si può fare di più. Fine settimana all'insegna dell'acquazzone quello trascorso in Puglia dal presidente del Consiglio. Di barca neanche a parlare. Un vero uomo di mare non toglie gli ormeggi quando il tempo è così brutto. Più ore, dunque, da dedicare alle passeggiate sul corso principale, alla famiglia, agli amici. Ed una parentesi «verde». Quattro chiacchiere con l'equipaggio della goletta di Legambiente. Lo splendido baliberti in legno che da alcuni giorni è alla fonda nelle acque di Gallipoli. «Una barca dalle mille suggestioni» ha detto il presidente ricordando la sua visita a

bordo un paio di anni fa. «Tra dieci giorni parto anch'io con la mia barca» ha aggiunto e si è raccomandato: «Mi raccomando, parlate bene della Puglia». «Nessuna difficoltà per quanto riguarda il mare» è stata la pronta replica poiché a parere di Legambiente il problema da queste parti non è lo stato delle acque ma la cementificazione selvaggia delle coste. C'è un progetto che prevede la realizzazione in quest'area di alberghi e villaggi turistici che agli ambientalisti proprio non va giù. Si è poi discusso di leva, di servizio civile, volontariato e della scoperta dell'antico porto romano di Misa che per D'Alema potrebbe diventare «la sede del museo della cultura marinara del Mediterraneo». Ancora un po' di tempo con la famiglia per il premier. Poi, via, verso Roma. Sotto un sole sfogliante.

E Berlinguer incassa il sì degli studenti

Parità e cicli, faccia a faccia con le organizzazioni della sinistra

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Parità, riforma dei cicli, Master plan, obbligo scolastico a 18 anni, nuovo esame di Stato: sono tante le tessere del mosaico riformatore che iniziano a collocarsi. E gli studenti hanno voglia di capire, di fare il punto prima dell'anno scolastico di fine millennio. Per questo si sono dati appuntamento in campeggi di studio. Ormai una tradizione per i giovani di Uds, Udu e Cgil artisti, le associazioni vicine alla Cgil che sono al loro quinto appuntamento e che si ritrovano fino al 30 luglio al camping Costa d'Argento di Marina di S. Vito (Chieti). È la prima volta, invece, per i giovani di «Studenti.net», la giovanissima organizzazione vicina alla Sinistra giovanile, che si sono ritrovati a Tuoro sul lago Trasimeno, al camping Punta Navaglia.

Per entrambi interlocutore d'eccezione è stato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. È il giorno dopo l'approvazione della legge sulla parità al Senato, malgrado l'incombente dibattito parlamentare sui cicli

scolastici, il ministro ha voluto incontrare i ragazzi di «Studenti.net» perché la loro azione è preziosa per far camminare le riforme. «Abbiamo obiettivi comuni, chi nelle istituzioni o al governo, e chi, come voi nei movimenti: perseguire una cultura del concreto, delle riforme e, soprattutto, essere portatori di valori, facendoci carico della responsabilità della proposta». Il ministro «fresco di riforma» ha risposto alle domande dei ragazzi presentando il pacchetto delle cose realizzate e degli obiettivi futuri. E certo la cultura concreta non fa difetto ai suoi giovani interlocutori. Non c'è alcun timore reventenziale verso il «compagno ministro» che si dichiara «tenacemente riformista». Il clima è cordiale, la platea attenta e una rete di domande a tutto campo si snocciola per oltre due ore, fino a mezzanotte. «Conduce» Giorgia Beltrame, la leader di «Studenti.net», che apre chiedendo dettagli sul «Master plan». E poi domande sulla formazione, sulla «rappresentanza studentesca», e «i nuovi diritti e doveri degli studenti nella scuola dell'autonomia». Quindi le preoccupazioni per «la capacità dei docenti di gestire il

processo riformatore». Un occhio, comunque, molto attento al governo della scuola, agli spazi che gli studenti possono occupare. «La rappresentanza studentesca nelle scuole private», «la riforma degli organi collegiali, ferma alla Camera», «l'inserimento della componente studentesca nelle scelte di «concertazione» per il sistema» formativi: sono alcuni dei quesiti. E Antonio, studente di Monopoli, ormai un vero esperto in bilanci scolastici, si spinge a suggerire la destinazione di parte dei fondi dell'autonomia (5 milioni) che ha ogni scuola, «a favore delle strutture che favoriscono i cittadini in formazione». Sul nuovo esame interviene Matteo. Chiede la partecipazione degli studenti nella definizione della tipologia della terza prova e una valorizzazione nel colloquio dell'«area di progetto» rea-

lizzata dallo studente. «Il 3 agosto si farà il punto su questo esame. Tutti sono invitati a presentare le osservazioni di cui si terrà conto per migliorarlo» risponde il ministro. Annuncia che prime e terze prove saranno pubblicate e inviate in ogni scuola per «aiutarle nella preparazione del prossimo esame». Berlinguer è favorevole ad un maggior dialogo tra studenti e consigli di classe in vista dell'esame ed è pure convinto che sia necessario valorizzare le «aree di progetto» come risultato non solo del sapere dei ragazzi, ma anche del loro saper fare. Un risultato da perseguire anche attraverso esperienze e stage da tenere in aziende. Sulla parità non vi sono contestazioni. Anzi è vissuta dai ragazzi di «Studenti.net», solitari difensori dell'esigenza di dare nuove regole alle private, come un loro successo. E Berlinguer annuncia un'altra rivoluzione. Dopo la riforma dei cicli sarà la volta del «curricolo scolastico».

Il giorno dopo, appena terminata la seduta sui cicli alla Camera, Berlinguer era a Marina di S.Vito (Chieti) dai giovani dell'Uds, dell'Udu e di Gioart. Anche qui una discussione ser-

rata, ma serena, positiva e concreta. I temi sono stati sostanzialmente gli stessi del giorno precedente. Con qualche accentuazione in più sugli aspetti di interesse «sindacale». La parità era il punto di confronto più difficile, ma il ministro ha passato la prova. «Il testo approvato al Senato rappresenta un notevole passo in avanti - ha dichiarato Federico Bozzanca, che dell'Uds è il leader - ci sono alcune cose che non ci convincono, in particolare il finanziamento alle materne non statali, ma apprezziamo il tentativo di mettere mano alle scuole private». Sul riordino dei cicli l'Uds preferisce al testo in discussione alla Camera quello presentato dal ministro con l'obbligo scolastico che parte dall'ultimo anno di scuola materna, quindi dai cinque anni. «Chiederemo alla Camera di tornare al testo precedente» assicura Bozzanca. Il giovane mette in relazione la riforma dei cicli e parità. «Sono due temi collegati - afferma -. A nostro parere le scuole materne vanno considerate parte essenziale del percorso scolastico ed è per questo che chiediamo che quei soldi stanziati per le scuole materne non statali vengano, invece,



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

finalizzati ad un piano nazionale per aumentare le scuole materne statali». Ma il giudizio sul progetto è positivo: «Riteniamo che questo testo accoglia molte delle proposte che noi abbiamo fatto al governo, sia per quel che riguarda le regole, sia per il diritto allo studio che delinea quel sistema di equipollenza di cui parla la Costituzione». «Ma si mette sullo stesso piano diritto allo studio e parità, mentre noi chiediamo che si investa seriamente su di una legge nazionale per il diritto allo studio». Insomma, non è sulla parità che ci sarà un autunno di fuoco. Ma i temi per un confronto non mancano. Intanto gli studenti «sindacalizzati» rivendicano il diritto allo sciope-

ro, di cui non fa cenno lo «Statuto dei diritti e dei doveri dello studente», e un maggiore impegno del governo su tutto il «pacchetto» della partecipazione studentesca. Il nuovo esame di Stato viene promosso. La riforma è positiva, ma è criticata la sua attuazione, in particolare modo l'utilizzo dei crediti formativi. «Dall'immobilismo» del governo dello scorso anno, stanno iniziando a partire provvedimenti che cambieranno la faccia della scuola» aveva dichiarato Bozzanca e il ministro di rimando: «Non si è trattato di immobilismo, ma di un periodo di incubazione delle riforme di cui ora si vedranno i frutti». L'appuntamento è a settembre.



TEATRO DI FIGURA

L'invasione dei burattini Apre il festival di Cervia

CERVIA Teste di legno all'attacco: parte l'invasione pacifica dei burattini per le strade e le piazze di Cervia, che ospita da oggi la XXIV edizione di «Arrivano dal Mare!», festival dedicato al teatro di figura. Cinquanta le compagnie provenienti da tutta Italia e dal mondo per animare con cento spettacoli i nove giorni della manifestazione. Primi in scena la compagnia Asja Latic con «Rocca Tenebrosa», mentre la sera il Teatrino Giuliano propone un trionfo di maschere della commedia dell'arte in «Serenate. Cuore e anima del festival è quest'anno il rapporto fra teatro e handicap, a cui è dedicato

il progetto internazionale dal titolo «Freaks: felici sotto la tenda del circo?». Ovvero: come il Teatro di Figura in Europa rappresenta una risorsa per affrontare l'handicap e inoltre ci saranno seminari e stages sull'uso delle tecniche particolari di arte-terapia. Nell'ambito del progetto sarà presentato il nuovo spettacolo della compagnia AdM!, «Freakshow» con Sergio Diotti e Vladimiro Strinati e l'ultimo lavoro dei francesi «Manarfa». Nel cartellone anche uno spettacolo incentrato sulla paura del buio interpretato da bambini di una scuola elementare.

Maggiodanza licenzia Bombana

Il direttore artistico cacciato per il forte calo di spettatori

GABRIELLA GORI

FIRENZE La notizia ha colto tutti di sorpresa per la sua tempestività e irrevocabilità: il Consiglio di amministrazione della Fondazione Teatro Comunale di Firenze ha licenziato in tronco Davide Bombana, direttore artistico della compagnia Maggiodanza. La motivazione che ha portato alla scissione del contratto, che legava il giovane coreografo milanese alla compagnia fiorentina fino al 2001, è stata quella di un fortissimo calo di spettatori agli spettacoli di Maggiodanza, nonostante l'indubbia

validità dei balletti presentati. Per una clausola contrattuale prevista e inattuabile, Bombana lasciò il corpo di ballo del Comune di Firenze, mentre ancora non sono terminate le repliche estive di «Giselle», nell'edizione di Eugene Polyakov, e ultimo appuntamento previsto dal cartellone ideato dall'ormai ex direttore artistico. Senza dubbio lo scarso interesse del pubblico ha giocato un ruolo importantissimo in questa drastica decisione del Consiglio di amministrazione del teatro fiorentino che mai prima d'ora, e neppure ai tempi della eccentrica direzione dell'a-

mericana Karole Armitage, aveva liquidato in quattro e quattr'otto e dopo quasi un solo anno di lavoro il responsabile della compagnia di Maggiodanza. A monte ci sono delle responsabilità che non riguardano solo Davide Bombana ma che devono essere imputate anche a problemi di ordine economico,

come i budget ristrettissimi e la necessità con pochi soldi di ottenere i borderò che veicolano i finanziamenti ministeriali, e una programmazione degli spettacoli non proprio ad hoc. Certo è che lui, fin dall'inizio, aveva detto chiaramente di voler fare a meno delle grandi étoiles per privilegiare la compagnia di artisti fiorentina. Ma nei balletti che lui ha allestiti i nomi degli interpreti sono stati quasi sempre i soliti e questo ha creato non pochi dissapori all'interno di Maggiodanza, tant'è che nessuno dei danzatori ha accolto la notizia con stupe-

re e incredulità. Al coreografo milanese è stato chiesto di restare in altra forma fino a dicembre ma c'è da scommettere che non accetterà e se ne andrà. Per l'ennesima volta dunque il corpo di ballo di un teatro d'opera si trova a fare le spese di una situazione instabile e precaria che, dovendo ricadere su qualcuno, inevitabilmente penalizza il settore della danza da sempre considerata la Cenerentola dello spettacolo.

Per sostituire Davide Bombana si parla di un manager con funzioni sia artistiche che amministrative o di maestri che curino il corpo di ballo fino all'arrivo del prossimo direttore, ma è ancora tutto da vedere e forse il nodo si scioglierà quando prenderà i pieni poteri il nuovo sovrintendente ad interim del teatro Comunale di Firenze, Pasquale Russo.



Il timido e la star Taormina in fila per «Notting Hill»

Piace il film con Hugh Grant e Julia Roberts Esordio nella regia per Carlo Gabriel Nero

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

TAORMINA «Con Ghezzi però non pioveva mai». Scherza il sindaco di Taormina, Mario Bolognari, nel presentarsi alla stampa all'indomani del temporale che ha guastato la festa di inaugurazione del 45esimo Taofest. Fino all'ultimo, il neodirettore Felice Laudadio ha sperato di accogliere nella splendida cornice del Teatro Greco come avrebbe detto Pippo Baudo - i cinquemila spettatori che s'erano prenotati. Invece ha continuato a piovere e a tirar vento, e fortuna che c'era a disposizione la capiente sala del Palazzo dei Congressi. Dove prima s'è svolta la premiazione dei Ciak d'oro e poi è passato in anteprima nazionale quel «Notting Hill» che punta a ripetere il miracolo di «Quattro matrimoni e un funerale».

A dispetto di quanto scrive sul catalogo Michelangelo Antonioni («Che noia se i festival si coordinassero tra loro. I festival devono essere sfrenatamente antagonisti»), Laudadio tende ora a smorzare le polemiche e suggerisce anzi per il futuro - laddove venisse riconfermato - una scelta anti-generalista, di specializzazione, in modo da sottrarsi alla concorrenza sfrenata delle altre rassegne interna-

zionali. Vedremo se sarà vero. Intanto - pur avvertito dal tempo sfavorevole - ha messo a segno qualche punto a suo vantaggio. A partire da un certo clima mondano che il festival, un tempo meta di star hollywoodiane al tramonto, sembra aver ritrovato. Purtroppo Julia Roberts e Hugh Grant non sono venuti, ma il loro film ha funzionato benissimo nel corso delle due proiezioni consecutive organizzate per soddisfare la richiesta del pubblico locale.

C'era da dubitare? Smaltato, ruffiano e spiritoso, «Notting Hill» è il classico veicolo spettacolare costruito su misura per i due divi trentenni. Lui fa uno squattrinato libraio inglese immerso nel mitico quartiere londinese che dà il titolo al film; lei è una star hollywoodiana volata in Inghilterra per un tour promozionale. Il caso vuole che Anna finisca nella libreria di Portobello Road e subito dopo William le rovescia un'aranciata sulla camicia bianca. Scommettiamo che circa due ore dopo finiranno con lo sposarsi?

Scritto non a caso dallo sceneggiatore di «Quattro matrimoni e un funerale» e diretto dal regista televisivo Roger Michell, il film è esattamente come ve l'aspettate: con lui, timido e divorziato, che non vorrebbe farsi spaccare il cuore dall'americana, a sua volta vulnerabile e ossessionata dai mass media che avvelenano la sua privacy sentimentale. È probabile anzi che Julia Roberts, nel disegnare il ritratto di Anna Scott, abbia portato nel film più di una coloritura autobiografica (ad esempio, il rifiuto per contratto a ogni scena di nudo), anche se poi il gioco dei rimandi si estende un po' a tutto il mondo del cinema: si scherza su Meg Ryan e Demi Moore, sui cachet miliardari delle attrici americane, sulla ritualità un po' fessa di certe interviste giornalistiche a puro scopo promozionale (a un certo punto il libro si fa passare per un reporter di «Horses & Hounds», ovvero «Cavalli & segugi») e in sala scatta l'applauso.

Naturalmente è chiaro sin dall'inizio che Hugh Grant, debitore al giovane James Stewart di quella sua stralunata, tenera goffaggine che piace tanto, conquisterà il cuore della fanciulla, ma nel frattempo il regista si diverte a disseminare la storiella di personaggi gustosi (la scombinata famiglia del protagonista) e di parte-

cipazioni illustri (appaiono non citati nei titoli di testa Alec Baldwin e Matthew Modine). Ci vuole poco a prevedere che quando uscirà nelle sale italiane, a metà ottobre, «Notting Hill» sfacelli, specie presso il pubblico femminile, e chissà che non vada addirittura meglio del natalizio «Runaway Bride» nel quale si riforma la coppia Roberts-Gere di «Pretty Woman». Si accettano scommesse.

Non è andata male, sul fronte dell'accoglienza festivaliera, neanche a L'escluso, anzi «Uninvited», lo psichico thriller che Carlo Gabriel Nero ha girato in America. Figlio di Franco Nero e Vanessa Redgrave, entrambi scesi a Taormina per reclamizzare il debutto, il giovanotto sfodera una discreta mano nel raccontare l'ossessione amorosa del giovane Tony Grasso, finito in galera con l'accusa di avere trucidato l'amata (da una vita) Patricia, più i figli e il marito. Se l'ambiguo epilogo non risolve il mistero sul massacro, il film si fa apprezzare per l'elaborata struttura temporale e la buona grana fotografica. Nei panni di un demone avvocato impegnato solo a inventare «buone storie» per sedurre le giurie, Franco Nero si fida forse un po' troppo del mestiere, ma strappa il sorriso quando rivela il nome del suo personaggio: Ralph Barolo.

E Simona Ventura in abito osé scatena polemiche ai «Ciak d'oro»



TAORMINA Polemicuccia del giorno dopo sulla premiazione dei Ciak d'oro (i riconoscimenti legati all'omonimo mensile di cinema) affidata a Simona Ventura. La quale, praticamente in costume da bagno nero (con una tunicina di pizzo trasparente e un giacchino gorillesco di peli in tinta), sabato sera aveva impresso alla cerimonia un andamento così veloce da farla risultare isterica, gasata. Ma Piera Detassis, direttrice della rivista, si difende dalle critiche: «Bah, credo che dovremmo imparare a utilizzare meglio la tv, invece che demonziarla, in favore della visibilità del cinema italiano. Quanto alla conduzione di Simona, non ho trovato note eccessive. È una donna vivace, abituata a fare programmi che piacciono ai giovani. E poi il suo abito, certo appariscente, forse era tarato sul Teatro Greco, al quale abbiamo dovuto rinunciare per via della pioggia».

Resta il fatto che la performance della soubrette tv, apprezzata dai giovanotti locali, ha suscitato qualche perplessità perfino tra i vincitori. A Jacopo Quadri, miglior montatore, la Ventura aveva augurato un radioso futuro «dietro la cinepresa», forse scambiandolo per un regista; per non dire della stucchevole pioggia di superlativi («eccezionale, grandissimo») piovuta sui premiati. Per fortuna non c'era diretta televisiva.

Replicando sostanzialmente le indicazioni dei Nastri d'argento e dei David di Donatello, i lettori di «Ciak» hanno laureato miglior regista Giuseppe Tornatore e miglior film «La leggenda del pianista sull'oceano», mentre alla voce migliori attori protagonisti hanno trionfato Stefano Accorsi per «Radiofreccia» (pure migliore opera prima e miglior colonna sonora) e Giovanna Mezzogiorno per «Del perduto amore». Se l'assedio di Bertolucci è risultato di nuovo snobbato, «Fuori dal mondo» si è dovuto accontentare degli attori per la migliore sceneggiatura (Piccioni, Rosella, Zei) e la migliore attrice non protagonista (Giuliana Lojodice). Così è la vita.

Qui accanto Hugh Grant e Julia Roberts nel film «Notting Hill». A sinistra Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno premi «Ciak d'oro». Sotto Simona Ventura

LA RECENSIONE

LE VOCI E I SUONI DELLA STORIA NEL MURO DI BABEL DI BERIO

PAOLO PETAZZI

Nel teatro di Luciano Berio non ha mai trovato posto una linearità narrativa convenzionale (difficile quando compositore e pubblico non possono più contare su una tradizione comunemente accettata), e il rifiuto di questa linearità alla ricerca di nuovi rapporti tra musica e testo è radicale in «Cronaca del Luogo», la nuova «azione musicale» che ha inaugurato il Festival di Salisburgo, dove è stata accolta da almeno un quarto d'ora di applausi. E anche la ricerca di Berio sulla formazione e disposizione dell'orchestra raggiunge qui un esito straordinariamente compiuto e suggestivo. L'immagine dell'imponente muro che incombe sull'intero lavoro ha infatti un ruolo determinante in senso drammaturgico e musicale, perché nel muro (a Salisburgo

nelle arcate che fanno da sfondo al magico spazio scenico della antica scuola di equitazione scavata nella roccia, la Felsenreitschule) si dispone verticalmente l'orchestra (poco meno di 50 strumenti con prevalenza di quelli a fiato) e una parte del coro (che con gli strumenti instaura un rapporto particolare) e perché questo muro abitato dalla musica assume molteplici valenze nel succedersi delle situazioni del testo di Talia Pecker, che è nutrito delle voci della memoria della tradizione ebraica, con riferimenti alla Bibbia, ma anche con citazioni di Marina Cvetaeva e Paul Celan, un testo che, come scrive l'autrice, non è cronaca di avvenimenti, ma «visitazione di luoghi e di situazioni mentali». Così il muro può essere ostacolo da distruggere, come fece Giosué

nell'assedio di Gerico, o edificio da costruire (la Torre di Babele), o casa e rifugio, da cui si viene cacciati nelle scene conclusive, quelle in cui la memoria si interrompe perché viene evocato l'Olocausto. Alla fine tale R, la protagonista femminile (una voce di soprano drammatico, Hildegard Behrens) che ci accompagna attraverso

l'intera opera, e il coro, ha abbandonato il muro e si è riunito sulla scena, canta le ultime frasi del testo, pone l'interrogativo cui non c'è risposta e su cui la musica si spegne.

Tutta la sezione conclusiva appare come un culmine e quasi una sintesi della varietà suggestivamente dispersiva delle situazioni musicali di «Cronaca del Luogo», dove il gusto di Berio per l'evocazione stilisticamente sorvegliatissima di una molteplicità di vocaboli e caratteri, rivisita talvolta anche le tradizioni mediorientali della klezmer. Prevengono tuttavia nel nuovo lavoro gli accenti di arcaica nobiltà meditativa, la dolcezza di sonorità lievi, frutto di impasti vocali e strumentali inconsueti (controllati anche attraverso l'uso della tecnologia informatica del centro fiorentino Tempo Reale), e di una raffinatissima sensibilità armonica, aperta ad una cangiante molteplicità di sfumature. I diversi aspetti e vocaboli di «Cronaca del Luogo» convergono nella coinvol-

gente intensità delle ultime scene, dove il testo evoca l'Olocausto solo per frammentarie allusioni, e la musica sembra riunire in mirabile sintesi tutte le fila, per approdare alla «domanda nella notte» cui non c'è risposta.

Splendida l'esecuzione musicale, con solisti tutti eccellenti (citiamo almeno, oltre alla Behrens, Monica Bacelli e David Moss) e complessi meravigliosi come lo Schoenberg Chor e il Klangforum Wien; ha coordinato bene il tutto Sylvain Cambreling (direttore invisibile, nascosto nella buca d'orchestra vuota). Berio ha rilasciato dichiarazioni polemiche contro la regia di Claus Guth, che non brillava per fantasia, ma aveva un compito difficile, risolto con discrezione, e non meritava forse un drastico rifiuto.

POLEMICHE

Il festival di Bayreuth apre fra le liti degli eredi Wagner

BONN L'avvio ieri sera, con un nuovo allestimento del «Lohengrin», del festival wagneriano di Bayreuth, in Baviera, è stato preceduto dal riesplodere della polemica fra l'attuale direttore della manifestazione Wolfgang Wagner, in carica da 50 anni, e la nipote Nike, candidate a succedere allo zio. Nike Wagner (54 anni) in un'intervista radiofonica è tornata a chiedere le dimissioni di Wolfgang (80 anni). «Bayreuth», ha detto la signora, «ha bisogno di nuovi stimoli e questi possono venire solo da forze fresche». Nike accusa lo zio di aver permesso che il festival, oggi alla sua 88.ma edizione, scivolasse nella mediocrità artistica dopo che nel 1966 ne aveva assunto la direzione da solo in seguito alla morte del fratello Wieland, padre di Nike. Ma Wolfgang, criticato anche per non aver preso le distanze

con adeguata energia dai legami passati fra il festival e il nazismo, ha risposto per le rime. Occorre evitare, ha detto, che il Festival finisca «in mani non adatte». Sarebbe quindi pronto ad affiancare per un periodo transitorio chi verrà dopo di lui, lasciandolo intendere che questo «chi» potrebbe essere la sua stessa moglie Gudrun (55 anni). Ha inoltre lamentato il «taglio» alle sovvenzioni dello stato. Lamentele respinte dal ministro per la cultura, Michael Naumann, che sul settimanale «Spiegel» interviene nelle polemiche sulla direzione, dicendo che «non si può far dipendere la nomina di un successore dal buon volere del predecessore» e aggiunge di considerare Nike «un'intelligentissima conoscitrice delle opere di Wagner» certamente qualificata per la direzione.



l'Unità

IL COMMENTO

VEDRETE CHE ORA SCHUMACHER RESTERÀ A CASA

GIULIANO CAPECELATRO

Era la logica a dirlo. Non il povero Eddie Irvine, che si è limitato a dar voce a concetti che sarebbero apparsi chiari anche a un poppante. Subito vituperato per lesa maestà dalla stampa più servile. Mentre gli ipocriti strateghi della Ferrari avevano preferito glissare con formule anodine; in attesa che i fatti imponessero la loro legge. I fatti, adesso, hanno dato il loro lapalissiano responso. È lui e solo lui, visto che Michael Schumacher è stato tolto di mezzo da un incidente, che può, anzi deve, tentare di conquistare il titolo mondiale in nome e per conto della scuderia di Maranello. Malgrado abbia già un piede, se non tutti e due, fuori dalla porta. Titolo, fama e gloria, però gli resterebbero comunque appiccicati addosso come una seconda pelle. Con tanti saluti al simpatico team italiano.

Ieri, però, Eddie Irvine, ha fatto qualcosa di più che ribadire gli ovvi dettami della logica. Ha guidato e vinto un'inaspettata rivolta degli schiavi. Una blasfema sollevazione degli umiliati e offesi della Formula 1 (va da sé: si fa per dire, visto che il gregario

più scarso guadagna quello che una persona normale non mette insieme in dieci anni di lavoro). Degli eterni numeri due. Dei povericristi costretti sempre a chinare il capo, a tirare la carretta per la maggior gloria del top-driver, del numero uno su cui la scuderia decide di punta tutte le proprie carte.

In realtà, la scintilla l'ha fatta scoccare il «nemico» David Coulthard. Che, per distrazione, per una mossa falsa, per uno spiacevole errore, per gli impercettibili disegni del fato, ha messo fuori gara dopo pochissimi secondi il suo compagno di squadra, e maggior candidato al titolo mondiale sotto le insegne della McLaren, Mika Hakkinen. Sisa, le astuzie dell'inconscio sono infinite. Quello che si deve essere accumulato nei recessi della psiche di Coulthard in anni di vassallaggio, tra McLaren e Williams, è materiale incandescente che aspettava solo la prima occasione per eruttare. Lo stesso è accaduto all'accomodante Eddie.

Ne è scaturita una santa alleanza tutta britannica. L'irlandese, Irvine, e lo scozzese, Coulthard, in fuga per vedersela tra

di loro. Rivolgendo un ideale e beffardo gesto dell'ombrello ai loro signori e oppressori: l'assente Schumacher e il danneggiato Hakkinen. Se poi ha addirittura vinto, l'irlandese Irvine deve accendere un cero ai santi meccanici, che gli hanno regalato, con un eccezionale pit-stop, secondi determinanti.

La Ferrari deve fare buon viso a cattivo gioco. Per arrivare al titolo, le è necessario affidarsi al bistrattato Irvine. Ma questo significa un'altra cosa. Che Schumacher, in questa stagione, mai e poi mai si rimetterà al volante. Da anni è abituato ad essere un dominatore incontrastato, un re osannato e riverito. Chi è in grado di immaginarselo zelante scudiero di quello che fino a pochi giorni fa è stato il suo cavalier servente? Guarire da una doppia frattura non è facile. I tempi del pieno recupero sono lunghi. C'è da superare anche il trauma psicologico. Insomma, se la sbrighi un po' il comprimario Salo. Lui, dal suo rifugio svizzero, si godrà per televisione l'epilogo del campionato, in attesa di ritrovare la forma migliore.

Le grane per il disgraziatissimo

mo cavallino rampante non si fermano qui. Se Irvine non vince, lo si può mandare al diavolo con la solita profusione di sorrisi a trentadue denti e calorose pacche sulle spalle: quanto sei bello, quanto sei caro, quanto sei bravo; ciao ciao. Ma se diventa campione mondiale? Sarà il callido Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli, imporlo come prima guida a Schumacher nel 2000? Più facile che un branco di cammelli passi per la cruna di un ago.

Delle due, l'una. O si sbarazza di Irvine, come era nei programmi, rinunciando all'agognato numero uno; e così si tiene il rigenerato Schumacher. O regala il tedesco a Schumacher, pronto a salire sulle vette del mondo, alla concorrenza; una mossa demenziale. Per salvare capra e cavoli, potrebbe solo provare a parcheggiarlo, s'intende dietro congruo, profumatissimo compenso, all'infedele Minardi, e attendere che Irvine rientri nei ranghi, riscoprendosi il modesto gregario di sempre. Povero Luca Cordero. Davvero il destino è cinico e baro nei suoi confronti. Anche quando sembra sorridergli.



Irvine scaccia i fantasmi Ora il mondiale è riaperto Coulthard sperona Hakkinen, la Ferrari ringrazia

MAURIZIO COLANTONI

ZELTWEG (Austria) Eddie Irvine, una freccia. Un'altra vittoria, la seconda della stagione, firmata in Austria dal nordirlandese che «frena» per il momento la corsa delle due McLaren e sfrutta al meglio la situazione. Doveva essere difficile senza Schumacher e così è stato nella due giorni pre-gara a Zeltweg, ma ieri dopo il via, sul tratto più lento del tracciato - la Remus Kurve, quello che si affronta a 60 km all'ora - Coulthard tamponando Hakkinen ha mandato all'aria i sogni, legittimi, del campione del mondo finlandese e ha rilanciato invece quelli di Irvine, il ferrarista meno accreditato della storia, l'ex scudiero di Michael Schumacher. Da lì è partita una gara entusiasmante, dai due volti: la prima parte dominata da Coulthard e dalla rimonta di Hakkinen; la seconda dal ritorno di Irvine artefice di un finale di Gp strategicamente perfetto. Al via le due McLaren volano ma alla Remus Kurve accade il patatrac: lo scozzese sperona il finlandese che va in testacoda. Coulthard passa in testa, Barrichello riesce a rubare ad Irvine la seconda piazza. Anche Salo è fuorigioco perché tampona Herbert nel gran groviglio di auto. Il povero Hakkinen è 18°, rimonta e maledice il compagno. In una decina di giri Mika diventa 5°, trema Irvine, più di Coulthard. Al 29° passaggio altro giro record della McLaren n.1. Poi la svolta del pit-stop: 38° giro, si ferma Barrichello, Irvine è se-



condo. Rientra anche Coulthard e la parte l'attacco di Irvine. Il nordirlandese tira come un folle la sua F399, allunga il distacco da Coulthard. Attorno al 41° giro si ferma Irvine, i meccanici sono rapidissimi e il pilota della Rossa rimane in testa alla gara. Irvine è freddo, concentrato e sfrutta al meglio l'opportunità. Il finale è vibrante, Coulthard è a soli 3°, si fa vedere negli specchietti, ma Irvine regge

il ritmo e da gran campione va a vincere il primo Gp senza Schumi...

Una gara eccezionale, con un finale mozzafiato...

«Pensavate che scherzassi nei giorni scorsi, eh? L'ho letto nelle critiche... In ogni modo ho vinto la mia seconda gara della carriera, per me è questo soprattutto che conta...».

Ora il mondiale è più vicino? «Mah... Hakkinen è davanti di due

Arrivo		Gp, d'Austria A1-Ring	
1	E. Irvine (Ferrari)	1h28'12"436	media 206,567 km/h
2	D. Coulthard (McLaren)		a 0"313
3	M. Hakkinen (Williams)		a 22"262
4	H. H. Frenzen (Jordan)		a 52"803
5	A. Wurz (Benetton)		a 1'06"358
6	P. P. Diniz (Sauber)		a 1'10"933

punti, rimane il favorito, ma noi abbiamo dimostrato che anche se la McLaren è un pelino più veloce, possiamo batterla».

Quando si è decisa la gara? «Gli ultimi dieci giri sono stati difficili perché avevo Coulthard attaccato, ma quelli chive sono stati cinque prima del mio pit stop... l'ho "sparato" tutto quello che avevo».

L'inizio di Gp però è stato un po' lento...

«Sì, è vero. Dovevo pensare a risparmiare i freni e a consumare meno carburante possibile. Il ritmo è stato un pochino più lento... Ed ho pensato: "Speriamo che non mi succeda nulla... altrimenti chi la sente la stampa italiana?».

Poi Barrichello s'è fermato per il pit stop...

«Ho spinto come una bestia e lì la macchina ha risposto veramente

PUNTI		Gp, d'Austria A1-Ring															
M. Hakkinen	44	-	10	-	4	10	10	6	-	4	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	42	10	2	-	6	3	4	1	6	10	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	32	-	6	10	10	4	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frenzen	29	6	4	-	3	-	10	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	28	-	-	6	-	6	-	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	19	4	3	-	-	2	3	3	4	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	13	3	-	2	2	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	10	2	-	4	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Hill	5	-	-	3	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	3	-	-	-	1	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-
P. P. Diniz	3	-	-	-	-	-	1	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-

alla grande».

Ed ora con Schumacher come la mettiamo?

«Certo, mi manca il punto di riferimento e devo dire che sono fortunato ad avere in squadra uno forte come lui; allo stesso tempo però sono sfortunato perché Michael guida la mia stessa macchina».

Irvine, è stata una gara con molta tensione?

«Beh, adesso capisco quanta pressione Schumi subiva durante il week end. Se guidi una Ferrari la gente s'aspetta che sei sempre il più veloce: nelle libere, in qualifica e in gara. Ed è difficile, ma...».

Ma?

«Io e la Ferrari abbiamo dimostrato ancora una volta che anche se non si è più veloci nella qualifica, con una buona strategia, una squadra fenomenale, si può vincere

relo stesso».

Negli ultimi tre giri, mentre era tallonato da Coulthard, dalla sua vettura sono scattate preoccupanti fumate: che cosa stava accadendo?

«Nulla di grave: era il mio cervello che fumava (ride), dovevo pensare ai freni, alla benzina, alle gomme, a Coulthard, e soprattutto a vincere la gara... troppe cose».

L'attacco decisivo lo sferrerà il Germania, la prossima domenica?

«Abbiamo lavorato molto per le piste veloci, stiamo migliorando, conto anche sull'aiuto di Salo. Qui in Austria ho dato una dimostrazione, alla faccia delle maledingue, che posso combattere fino alla fine. Questo mondiale non me lo voglio proprio lasciar scappare». E Irvine non è solo, è d'accordo pure la Ferrari...

Imbarazzo e tensione in casa McLaren

A fine gara il gelo tra i due piloti, più tardi un chiarimento forzato

ZELTWEG Un pianto in casa McLaren, anche se è arrivato un secondo e terzo posto nel Gp d'Austria. Sotto al podio neanche uno sguardo, una stretta di mano tra Coulthard e Hakkinen. Lo scozzese l'ha fatta grossa al primo giro: ha tamponato Mika quando era in testa alla corsa, un primo posto che s'era guadagnato con una grande partenza, dopo la settimana pole stagionale. I due poi si sono ignorati, anche sul podio. E David poi in conferenza stampa ha avuto la faccia tosta di non scusarsi per lo «sgarbo». Ed ora che cosa succederà in casa McLaren? Norbert Haug, il capo motori Mercedes, getta acqua sul fuoco: «Non c'è nessuna lotta in casa nostra. È solo la Ferrari che è stata brava. Sarà stata un'incomprensione, poi Mika ha fatto una grande rimonta. Il

bello viene ora: il mondiale è aperto, sarà un verospettacolo».

Ma casa McLaren ora è un po' troppo nei guai. Con una vettura più forte, ben bilanciata, più veloce, riesce in ogni Gp a combinare sempre un guaio diverso. In più ora c'è anche Coulthard che si è messo in testa di vincere il titolo mondiale. Un bel pasticcio da sbrogliare per Ron Dennis.

David, lo scozzese, a fine gara ha commentato candidamente, dando una prima versione dei fatti: «Si possono fare degli errori... In una gara può capitare. Ma in fondo Eddie è stato molto più veloce di me e mi dispiace che ho dovuto lottare contro Mika. Però, cosa ci posso fare?». Hakkinen aggiunge: «Sono contento (ma è poco convincente, ndr) visto come s'era messa la gara e per il momento è poco importante il risul-

tato. In gara ho cercato di riprendere il ritmo, di recuperare posizioni e nel complesso sono andato bene. I sei punti persi? Non posso farci proprio niente...». Dopo qualche ora il chiarimento imposto dall'alto e le dichiarazioni che chiudono l'incidente. Coulthard: «Mi dispiace, ho sbagliato»; Hakkinen: «Abbiamo chiarito: tutto procede come prima».

Sarà vero? Chissà. Per Hakkinen comunque non sarà facile bissare il titolo vinto l'anno scorso: in questo fine di stagione dovrà lottare contro un Irvine avvelenato, ma anche contro un compagno che lui stesso aveva definito «bugiardo» e «inaffidabile». Mika aveva ragione ed ora dovrà guardarsi le spalle. Un pensiero in più per la McLaren; uno in meno per la Ferrari.



AL SUONO DELLE CAMPANE TIFOSI IN PIAZZA

Festa grande a Maranello

«Il Cavallino può vincere il titolo»

MARANELLO Questa volta il merito non è stato di Michael Schumacher, come accade di solito. Le campane di Don Alberto Bernardoni, parroco ferrarista di Maranello, hanno suonato per la seconda guida Eddie Irvine, che quest'anno però aveva già vinto il gran premio d'apertura. Appena finito il Gran premio d'Austria, le campane hanno cominciato a rintoccare a festa. E la festa del «Cavallino rampante vincente» ha invaso strade e piazze del paese. I tanti tifosi che hanno seguito il Gran premio nell'auditorium Ferrari (erano calcolati in circa trecento) e nella sede del Ferrari Club sono letteralmente impazziti di gioia quando l'irlandese ha tagliato il traguardo, appena di un soffio davanti alla McLaren dello scozzese David Coulthard. E partito anche un corteo di auto che è andato a festeggiare davanti alla sede del reparto corse Ferrari.

«Oggi abbiamo avuto l'esatta misura - ha detto il presidente del Ferrari club Alberto Beccari - che vincere il mondiale è possibilissimo. Il team Ferrari è stato impeccabile, Irvine si è dimostrato un grande pilota. All'opposto, abbiamo visto le lacune della McLaren. Schumi sicuramente ci è mancato, ma abbiamo dimostrato che è tutta la Ferrari che vale. Anche Salo ha fatto la sua parte, se si tiene conto che non aveva mai guidato prima una Ferrari. Noi però ci auguriamo che Schumacher torni al più presto e chissà che non debba dare una mano lui a Irvine». «Siamo molto contenti per la risposta che la squadra ha saputo dare di fronte a un momento difficile come quello attuale - ha invece detto il sindaco Giancarlo Bertacchini - Questa vittoria è un premio al lavoro della scuderia Ferrari, che dimostra di avere concrete possibilità di vincere il mondiale di F. 1».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 26 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 29
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4514
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FORMULA 1

Austria, vince la Ferrari di Irvine

Eddie Irvine vince il Gp d'Austria, rilanciando la Ferrari nella prima gara da protagonista dopo l'incidente a Schumacher. Il pilota nordirlandese approfitta di un incidente tra Coulthard e Hakkinen e riesce ad imporsi nonostante la rimonta delle due McLaren terminate poi al secondo e al terzo posto. Euforia nel clan del Cavallino.



CAPECELATRO COLANTONI A PAGINA 19

Lega, Bossi usa il pugno di ferro

Espulso il dissidente Comino, calci e spintoni al congresso. Il leader: scelgo io con chi allearci. Accordo all'assemblea dei Verdi sulla costituente. La guida del movimento a Grazia Francescato

LA PARABOLA

DEL CARROCCIO

SENZA IL NORD

GIANFRANCO PASQUINO

Un uomo e un movimento senza una strategia. Umberto Bossi e la Lega: «per l'Indipendenza della Padania» è un obiettivo, ambizioso ma privo di senso se nessuna strategia definisce le modalità e individua gli alleati con i quali perseguirlo. Preso atto, a fatica, delle difficoltà della Lega che si manifestano con evidenti flessioni elettorali e con la perdita della fantasia che la aveva portata sulle prime pagine dei giornali, Bossi replica estremizzando. Non è un ritorno alle origini della Lega come potenziale movimento di massa in quel Nord che era insoddisfatto e alla ricerca di alternative al collasso della Dc e del pentapartito.

Non è neppure una fuga in avanti poiché l'annuncio della secessione sembra una stanca paroletta d'ordine alla quale nel Nord entrato nell'Europa del dopo-Maastricht e dopo Euro non sembrano rimasti in molti a credere. Qualche tempo fa, prima del maggio del 1998, qualcuno, nel mondo delle piccole e dinamiche industrie e fabbrichette del Nord, pardon della Padania, molto liberiste, abbastanza tartassate, ma anche capaci di evasione fiscale, ci si poteva illudere che quanto non avrebbe fatto il governo di Roma, poteva farlo la secessione della Lega. Era, per l'appunto, un'illusione che la debolezza e l'incompetenza del ceto dirigente della Lega non era in nessun modo in grado di smentire. Il disagio del Nord rimane un po' perché il go-

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Semmai, a trattare con Berlusconi, ci vado io personalmente»: Umberto Bossi, cacciato l'unico oppositore rimasto, Domenico Comino, ottiene ancora una volta «mani libere» dal popolo in camicia verde, riunito in congresso straordinario a Varese. Nel giro di 24 ore i «fratelli padani» sono diventati per il segretario «pus da schiacciare senza pietà», e il congresso straordinario della Lega Nord ha visto sulle tribune scontri aperti tra piemontesi e piemontesi, tra camicie verdi e camicie verdi. Bilancio: due donne ferite.

Finito anche il congresso dei Verdi che ha affidato a Grazia Francescato il coordinamento della fase costituente il nuovo partito. L'appuntamento ora è per il 2000, al congresso di rifondazione vero e proprio

BENINI BRAMBILLA

A PAGINA 2 e 3



IL CASO

Referendum, il Polo cerca scambi con Emma Bonino

ROMA Oggi i radicali incontrano il Polo per verificare se la loro campagna per il 20 referendum può avere il sostegno del centrodestra. La merce di scambio, cioè la candidatura Bonino contro il centrosinistra in un collegio di Bologna, non piace a tutto il Polo e questo potrebbe bloccare l'operazione. Nel frattempo Pannella polemizza con l'Unità per le informazioni date ieri sui referendum: utili ma non complete, sostiene il leader dei radicali. Non era vero ieri e nemmeno oggi, come si può verificare.

ALVARO LACCABO

A PAGINA 4

IL DIBATTITO

CARA SINISTRA, E LE DONNE?

CHIARA SARACENO

La sinistra ha fatto tradizionalmente della emancipazione femminile e della uguaglianza di opportunità tra uomini e donne una propria bandiera. Ma al dunque sembra essere il centrodestra a proporre con successo candidature di donne a posizioni di prestigio e di potere. L'ultimo caso è la presidenza del Parlamento europeo, andata alla brava e competente rappresentante del Ppe francese, cui la sinistra aveva contrapposto, pensando di vincere, uno scontato Soares. Le donne, specie italiane, di sinistra tacciono imbarazzate.

Certo, non si può accettare una «qualsiasi» candidatura, purché femminile. Sarebbe insultante. Ma allora, perché accettare una «qualsiasi» candidatura maschile? Oppure non c'è mai, tra le donne di sinistra o di terza via che sia, una candidatura all'altezza di quelle maschili?

Dalla vicenda Pivetti in poi c'è il fastidioso sospetto che, soprattutto in Italia, a sinistra vada bene parlare di candidature femminili («persino» per la presidenza della Repubblica) solo in due casi: quando non c'è possibilità di vincere, quindi una candidatura femminile può essere spesa sul piano simbolico senza rischi e senza bruciare candidati «seri» - vedi la candidatura Melandri contro Pivetti; quando l'impasse, il conflitto tra i possibili candidati uomini interni all'area politica è tale che se ne può uscire solo con una candidatura «innaturale», salvo scaricare poi sulla candidata donna la colpa di un eventuale fallimento - vedi Bartolini a Bologna.

Ma quando le «chance» di vincere sono realistiche, ci sono candidati uomini credibili e ben radicati, la sinistra non ha dubbi: dalla presidenza della Camera e del Senato a quella della Repubblica, dalla presidenza della Rai, o di una qualsiasi Authority, fino alla designazione del commissario europeo e della presidenza del Parlamento europeo. Del resto, non dimentichiamo che Bonino fu imposta da Pannella quando Berlusconi si era già accordato con l'allora opposizione per designare Napolitano.

Non metto in dubbio che Ciampi, Monti, Violante, Mancino, Napolitano, Rodotà e via elencando, siano persone per bene e competenti, oltre che di lungo corso. Ma è mai possibile che per qualcuno di queste posizioni non ci sia mai stata la possibilità di avanzare una candidatura femminile altrettanto, se non più competente e per bene, anche se non necessariamente «di lungo corso»?

Alla luce di tutto ciò anche il modo - certamente poco ortodosso e un po' scomposto - con cui Bonino ha posto la propria candidatura ad una serie di cariche non può essere letto soltanto come esito

In arrivo il «collaboratore del giudice»

Diliberto: un aiuto per i processi. Spazio ai giovani laureati

ROMA È in arrivo il semigiudice. Nelle trattative con il ministero di Giustizia per il rinnovo del contratto di lavoro si sta studiando l'introduzione di una nuova figura professionale. Si tratta di un collaboratore del giudice, qualcosa di più di un cancelliere, e qualcosa di meno di un magistrato. Aiuterà, per esempio, a scrivere la motivazione delle sentenze. Una figura dotata di autonomia professionale che - spiega il ministro Oliviero Diliberto, intervistato da l'Unità - consentirà di costruire attorno al magistrato un «ufficio» strutturato in forme nuove e più efficienti.

In una prima fase saranno impegnati dalle 500 alle 800 persone. Per ora si pescherà tra i quadri amministrativi laureati in giurisprudenza e con una certa esperienza di lavoro di cancelleria, ma non è escluso che in futuro si possano indire concorsi e creare un nuovo canale di accesso alla magistratura.

ANDRIOLO

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

LA GLOBALIZZAZIONE NON CI SALVERÀ

SILVANO ANDRIANI

Nel dibattito in corso, specie dopo la sconfitta elettorale, sul ruolo della sinistra europea si intravedono due approcci possibili. Il primo dà per scontato, nell'attuale sua conformazione, il processo di globalizzazione. E, all'interno di esso, cerca di definire per la nuova sinistra uno spazio che consiste soprattutto nell'introdurre elementi di solidarietà nel processo di adattamento dei singoli paesi alla globalizzazione. Questo approccio conclude, di norma, che non esisterebbero più politiche economiche di destra o di sinistra ma solo politiche buone o cattive a seconda del loro orientamento verso riforme che adeguino le economie al processo di globalizzazione. Non sottovaluto gli spazi che ta-

SEGUE A PAGINA 11

IL CASO



Offensiva del governo contro gli infortuni

WITTENBERG DI GIOVANNI

A PAGINA 15

Riaperto il caso della piccola Angela

Fra gli indiziati anche lo zio della bimba sparita 3 anni fa sul monte Faito



Vacanze con pioggia e incendi

Allagamenti in Campania e Abruzzo

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

CINEMA

La Gialappa's scopre il mondo del deficiente

Ottantacinque attori, e tutti si chiamano Stella Leone, o Leone Stella. La trama è così complicata che non è possibile raccontarla. Il set è rigorosamente milanese. Come gli autori, Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci, in arte la Gialappa's Band. Il film ha un titolo che è tutto un programma, Tutti gli uomini del deficiente. Ritorna un grande vecchio del cinema e del teatro italiano, Arnoldo Foà.

OPPO

A PAGINA 18

GB, rifiutato trapianto a bimba Down

L'ospedale: «Costerebbe troppo alla comunità»

Niente trapianti per gli handicappati: un ospedale inglese ha creato un caso perché si è rifiutato di prendere in considerazione per un trapianto cardiaco una bambina di nove anni con la sindrome di Down. Per il General Infirmary, a Leeds, nel Nord dell'Inghilterra, gli handicappati non hanno una «qualità di vita» abbastanza buona da giustificare un'operazione delicata e costosa come l'innesto di organi nuovi a spese della mutua. La bambina esclusa, Katie Atkinson, vive a Sheffield. Suo padre Philip è rimasto scioccato dall'approccio dell'ospedale: «Trattano Katie come un essere umano di serie B. E non distruggono soltanto la sua vita ma anche la nostra. Noi siamo devastati all'ipotesi di perderla. Io e mia moglie vorremmo fare tutto il possibile per salvarla».

IL SERVIZIO

IL CASO

AGOSTO, GATTO MIO NON TI CONOSCO

STEFANO DI MICHELE

Si potrebbe pure chiamare Polidina, chissà. Il nome le sta bene - e poi è dignitosamente da gatta. È bellissima, bianca con grandi chiazze arancioni che le corrono dalle orecchie alla coda.



Alza gli occhi quando si sente chiamare (con qualunque nome, non fa la difficile). Ma se ti avvicini scappa. Se le lasci da mangiare, aspetta prima di sfiorare il piattino finché non ti vede sparire all'orizzonte. Da lontano, poi torna a fissarti. Pare di leggere una domanda, nel suo sguardo: perché? È stata abbandonata, lo vedi dal pelo ancora lucido e com-

patto, dall'espressione spaventata. Sono partiti per le ferie, hanno afferrato la valigia e mollato la gattina. Lei si è arrampicata sul tetto di un garage - e da lì guarda sole e pioggia, nuvole e cielo e poca ombra di tante ore afose. I primi giorni era agitata e disperata, ora è silenziosa e triste, con la rabbia finita, senza miagoli. Mangia piano il cibo che le portano: senza gioia, senza avidità. Aspetta certo un volto conosciuto che la riporti a casa - perché tutto torni come un tempo. Speriamo che succeda, anzi.

SEGUE A PAGINA 8



◆ Il Comune propone assunzioni ma in un sistema di deroghe contrattuali e legislative

◆ Il sindacato: si scenderebbe sotto la soglia minima di tutela dei diritti garantiti dalla legge

Lavoro, Patto di Milano La Cgil «boccia» Albertini Il sindaco vorrebbe contratti ultraflessibili

PAOLO BARONI

MILANO I progetti del Comune di Milano nel campo del lavoro? Sono più ispirati alla cultura dei fast food che a quella della Bocconi e del Politecnico. Parola di Sergio Cofferati che, come tutta la Cgil milanese, boccia la proposta avanzata nelle scorse settimane dal sindaco Albertini che punta a promuovere un nuovo «patto per il lavoro». Proposta che dopodomani, mercoledì, tornerà all'esame dei sindaci.

In realtà il sindaco, in un primo momento, aveva lanciato l'idea di un «contratto d'area», senza rendersi però conto che in una realtà come il capoluogo lombardo, dove non si può certo parlare di crisi occupazionale o di depressione economica, così come non sono applicabili le procedure previste per le aree di declino industriale (perché qui declino proprio non c'è), questa soluzione non si poteva proprio proporre. Ritirato il contratto d'area ecco allora spuntare il progetto «Milano lavoro», ovvero «un patto per il lavoro per la città di Milano». Destinatari, come era stato previsto in un primo momento per il contratto d'area, le fasce più disagiate dei cittadini, extracomunitari in primis.

Generica la «missione» da affidare loro: la manutenzione e la pulizia della città. «Servizi che in molti casi non vengono svolti da nessuno e che - è scritto nel progetto - in altri casi, sono troppo costosi o inefficienti». L'obiettivo, si dirà, è senz'altro encomiabile e questo è senz'altro vero. Il problema - fanno notare alla Cgil - è però che al momento non esiste alcun progetto chiaro, a cominciare dalla quantificazione dei posti che si vogliono creare. L'unica cosa certa, invece, sono le proposte riportate nella bozza di protocollo alla voce «adattabilità del mercato del lavoro».

Le «principali tipologie di interventi», infatti, sono rappresentate da collaborazioni coordinate e continuative, contratti a tempo determinato, contratti a tempo determinato e formazione, contratti a tempo determinato ed emersione del lavoro non dichiarato/irregolare, contratti a tempo determinato per progetti specifici, contratti di formazione e lavoro, apprendistato e lavoro a termine, lavoro a tempo parziale e clausole elastiche, lavoro interinale e contratti di inserimento. Insomma

tutti gli strumenti più flessibili tutti riuniti assieme. Ma mentre Cisl e Uil sembrano disponibili al confronto, alla Cgil il piano proprio non va giù. Tanto che sabato scorso, rispondendo ad una sollecitazione del Corriere, giornale a cui il progetto-Albertini sembra piacere non poco, Cofferati ha sostenuto che «in verità quello che ipotizza il Comune di Milano è un sistema di ulteriori deroghe contrattuali e legislative, sotto la soglia di quelle disponibili ad Agrigento, nuove regole lesive dei diritti garantiti a chi lavora in questo paese (anche nelle realtà più deboli)».

Milano infatti non è Agrigento e forse il sindaco-imprenditore dimentica che sta amministrando la cosa pubblica e non è stato eletto per fare favori alle imprese.

Lombardia, secondo l'Istat disoccupazione sotto il 5%

■ In Lombardia la disoccupazione - secondo gli ultimi dati dell'Istat, è scesa al 5%, meno della metà della media nazionale e a due punti dal tasso fisiologico (3%) di senza lavoro. E la Regione rivendica un ruolo preciso. «La politica della Giunta regionale di sostegno alle attività produttive e di investimento nelle infrastrutture - spiegano al Pirellone - concorre al raggiungimento dell'importante risultato nell'occupazione. In particolare è forte la ripresa nella componente femminile, nel lavoro autonomo e nel lavoro part time». «Ora - spiega l'assessore al Bilancio Zirzoli - con la collaborazione degli enti locali e delle parti sociali e con il contributo finanziario dei fondi strutturali europei, stiamo lavorando per favorire una maggiore integrazione tra lavoro, istruzione e formazione e siamo certi, già da quest'anno, di poter raccogliere ulteriori frutti, sul piano dell'occupazione, da questi interventi». Significativi gli interventi svolti sul fronte della formazione: i corsi sono infatti passati dai 59 del '94 (anno nel quale erano quasi completamente bloccati) ai 5.795 del '98, con 68 mila persone che hanno frequentato i progetti finanziati soprattutto dall'Unione Europea.



Immigrato che lava i vetri delle auto a Milano

L'INTERVENTO

ORDINI E ALBI, RUOLI DA DEFINIRE

di ALDO AMORETTI*

Si sta producendo una nefasta confusione tra il ruolo degli ordini professionali e quello delle associazioni o sindacati di categoria. Ordini o albi hanno ragione di esistere per quelle professioni dove ci sia un bene pubblico da tutelare. Ma il loro mestiere deve essere la sorveglianza sui livelli delle prestazioni e sulla deontologia. Cioè devono garantire l'utenza, non difendere sindacalmente la categoria. Quando l'Ordine dei medici protegge anche i malfattori e mette sotto processo un appartenente all'Ordine perché scrive un libro di critiche sui medici: quando a Milano gli Ordini degli architetti e degli avvocati governano gli esami di Stato per l'ammissione alla professione e lo fanno in modo da bocciare l'80% dei candidati fin dalla prova scritta, e salta fuori che c'era stata una decisione «politica» di far passare un candidato su dieci, ebbene viene da pensare che sarebbe meglio cancellarli tutti. Ma non ci casco, e continuo a pensare che per certe professioni ci sono ragioni che depongono a favore dell'esistenza di un Ordine e di un Albo. Ma il suo mestiere non può essere quello di difendere sindacalmente la categoria o una parte privilegiata di essa, com'è per esempio per l'ordine dei farmacisti che opera unicamente nell'interesse dei farmacisti proprietari di farmacia. Gli interessi devono essere rappresentati da associazioni libere e volontarie. È bene che anche il governo esca dall'equivoco. Quando governo e Parlamento trattano la riforma degli Ordini ha senso che siano ascoltati tutti, sia i dirigenti degli ordini che le associazioni, ma se si tratta di fisco allora gli ordini non c'entrano per nulla. Ritorniamo all'esempio dei farmacisti: i titolari hanno la loro associazione, i dipendenti hanno i loro sindacati. Lo stesso ente previdenziale è altra cosa sia dall'ordine che dai sindacati. La faccenda si può chiarire, e il governo ce l'ha in mano il modo. Gli basterebbe estendere il patto sociale alle confederazioni dei professionisti datori di lavoro (sono Consip-Confprofessioni e Confedertecnica). Sarebbe il modo giusto per chiarire i ruoli ed evitare una lite pregiudiziale in vista della scadenza contrattuale del prossimo settembre (che riguarda oltre un milione di dipendenti). Non può essere che in nome della non contrapposizione tra tutela del consumatore e tutela del valore delle professioni continui una confusione di ruoli che ha il solo effetto di impantanare ogni riforma. Per molte nuove professioni può essere una via quella di associazioni libere e volontarie che promuovono codici di autoregolamentazione, i quali, combinati ad una serio sistema di certificazione di qualità, potrebbero costituire soluzioni adeguate sia per gli utenti che per i professionisti. Ma attenzione ai facili entusiasmi. Sfolgiando l'elenco della consulta Cnel si trovano cinque associazioni di amministratori di immobili e otto associazioni di addetti alla pubblicità, comunicazione e dintorni. Non guasterebbe qualche criterio di selezione che eviti l'autoreferenzialità pura e semplice.

* segretario generale Filcams-Cgil

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario Camera del Lavoro di Milano

«È un progetto troppo generico»

MILANO «Sono proposte pericolose, che non siamo disponibili ad accettare». Il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri, a due giorni dal nuovo incontro convocato dal sindaco Albertini per discutere un «patto per Milano» avverte il sindaco di non essere disposto a firmare cambiali in bianco. «Se rimangono le cose che il Comune ci ha presentato nella sua bozza di accordo - spiega Panzeri - sarà molto difficile trovare un'intesa. E ho l'impressione che se dovessimo arrivare a questo punto si apriranno immediatamente delle campagne pubblicitarie contro di noi».

Vi accuseranno di essere i soliti conservatori. Sul Corriere ci sono già state delle avvisaglie: slogan del tipo «meglio un netturbino che parla italiano di un lavavetri» possono senz'altro fare presa. «Sì, la campagna è già avviata. Per questo occorre dire subito che da parte della Cgil non c'è nessuna battaglia ideologica in corso».

Che cosa non vi piace del piano? «L'obiettivo, ovvero la possibilità di trovare lavoro a cittadini extracomunitari o persone svantaggiate, può anche essere condiviso. Ma prima di tutto è necessario mettere in campo dei progetti visibili e non generici, cose di cui fino ad oggi non c'è traccia. Anzi, quello che viene ipotizzato è solamente un sistema di flessibilità aggiuntiva da offrire al mercato...».

Scorrendo il piano fa senz'altro impressione l'elenco di soluzioni occupazionali esclusivamente a tempo determinato... «Albertini pretende solamente di definire una griglia di flessibilità contrattuali e legislative. Ma questo non va: non si può infatti pensare di estendere la flessibilità e poi sperare che il mercato crei lavoro».

Voi cosa proponete? «Il Comune deve fare un discorso chiaro e indicare quantità e qualità dell'occupazione aggiuntiva che vuole creare, dove la vuole

creare, a che condizioni. In base a questo si procede utilizzando gli strumenti esistenti. Se non si fa così, il rischio è quello di discutere e fare grandi teorie sui numeri dell'occupazione e poi finire solo a definire nuovi strumenti di flessibilità. Inaccettabile».

Si, ma tornando a quella domanda citata all'inizio: netturbino o lavavetri? Cosa risponderete? «È chiaro che è meglio il netturbino. E senz'altro meglio avere più immigrati occupati nel circuito produttivo, piuttosto che dei lavavetri. Io però chiedo dove. Con quali progetti? A che condizioni si vogliono avviare queste esperienze? Con un avvertimento: deve trattarsi di occupazione aggiuntiva e non sostitutiva. Se qualcuno ha in mente progetti di esternalizzazione di attività oggi svolte in seno all'amministrazione pubblica, minando in qualche modo l'occupazione stabile, sappia che commetterebbe un grave errore. Che produrrebbe tensioni inaccettabili».

Acosapunta in realtà Albertini? «Il problema immigrati è solo una scusa. Erano stati tirati in ballo all'inizio dell'anno quando si discuteva di sicurezza, lo si fa nuova-

mente ora al solo scopo di ampliare la fascia di flessibilità del mercato del lavoro».

Ammettiamo che vi venga presentato un progetto... «Bene, ci si siede tutti attorno ad un tavolo, il Comune indica una cifra (diciamo 300-400 nuovi posti destinati alla manutenzione urbana) si stabilisce che si ricorre al mercato del lavoro per questo tipo di occupazioni, e poi si individuano tutti gli strumenti del caso, a cominciare dalla formazione. Disponibili ovviamente anche a discutere di forme di inserimento fatte attraverso i contratti a termine da tramutare poi in occupazione stabile. Il problema è che il Comune questo non lo vuole. In-

stato, magari sarà noioso, l'unica preoccupazione di Albertini è stabilire che per una serie eventuale di nuovi lavori si può fare uso di contratti a termine. Ma così, definendo una griglia puramente generica, si corre il rischio di sostituire occupazione stabile con occu-

pazione precaria, non solo per quanto riguarda gli immigrati ma per tutti i lavoratori. E noi non ci stiamo».

Un'altra accusa: così la Cgil difende il lavoratore.

«Questa del lavoro nero rischia di essere una barzelletta: allo stato attuale non esiste una valutazione dal punto di vista della qualità e della quantità del lavoro nero a Milano. Per questo abbiamo proposto di costituire un osservatorio in grado di analizzare molto rapidamente i dati e quindi utilizzare gli strumenti esistenti, compresa la politica fiscale, per intervenire con tempestività».

Altri aiuti agli immigrati? «Beh, oltre al problema del lavoro c'è un'altra questione rilevantissima: quella della casa. Occorre costituire un fondo di garanzia per vincere la diffidenza dei proprietari. Un altro fondo potrebbe invece servire a incentivare la creazione di piccole imprese o attività autonome».

P.B.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ *Il premier israeliano ha parlato per la prima volta con l'algerino Bouteflika*

◆ *Ciampi e Dini alle esequie. Forse due milioni i marocchini ai bordi delle strade*

L'omaggio dei Grandi ai funerali di re Hassan Clinton a Rabat incontra Barak e Arafat

RABAT Il Marocco ha detto addio a Re Hassan II con una cerimonia durata più di quattro ore cui hanno partecipato rappresentanti di oltre cinquanta paesi e centinaia di migliaia di marocchini che si sono accalcati lungo il percorso del corteo funebre. La salma del sovrano è stata tumulata, alla presenza dei soli componenti della famiglia reale, nel mausoleo in cui è sepolto il padre di Hassan, Mohamed V.

Alle esequie hanno preso parte, tra gli altri, il presidente americano Bill Clinton, il francese Jacques Chirac, l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, l'israeliano Ezer Weizman, il palestinese Yasser Arafat, quasi tutti i leader arabi, con l'eccezione del libico Moammar Gheddafi, dell'iracheno Saddam Hussein, del siriano Hafez Assad e di Re Fahd dell'Arabia Saudita. Numerosi i regnanti, da Juan Carlos di Spagna al principe Carlo d'Inghilterra. Presente anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

Prima della partenza del corteo funebre, i leader ospiti hanno reso omaggio alle spoglie di Hassan, composte nel palazzo reale. Tra i primi a varcare la soglia, il palestinese Yasser Arafat, visibilmente commosso. Nella capitale si sono riversati centinaia di migliaia di marocchini, che hanno affrontato viaggi anche dalle regioni più remote del paese per rendere omaggio al sovrano che ha retto le sorti del paese per 38 anni. Secondo i calcoli della polizia, da uno a due milioni di persone si sono assiegate lungo il percorso del corteo funebre, quasi tre chilometri di mezzo.

All'uscita del palazzo reale il feretro di Hassan II, avvolto in un drappo verde ricamato in oro con versetti del Corano, è stato collocato su un veicolo militare. Accanto alla bara il nuovo re del Marocco, Mohamed VI, che indossava il tradizionale abito bianco e un fez rosso. Poco distanti Clinton e Chirac. In testa al corteo una carrozza trainata da quattro cavalli bianchi. Lungo tutto il tragitto la folla ha manifestato il proprio dolore invocando il sovrano scomparso e recitando versetti del Corano. Ai lati della strada c'erano numerose ambulanze e punti di distribuzione dell'acqua. Per l'occasione le autorità hanno mobilitato centinaia e centinaia di agenti di polizia e militari.

Nel corso della giornata si sono

svolti colloqui e incontri tra i leaders presenti al funerale. Il primo ministro israeliano Ehud Barak e il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika hanno avuto per la prima volta un cordiale scambio di saluti che si è concluso con una stretta di mani. La notizia è stata confermata dall'inviato della radiostatale israeliana.

È la prima volta che personalità di governo dei due paesi accettano di incontrarsi pubblicamente, sebbene in occasione dei funerali di un capo di stato estero, sotto la luce dei riflettori. L'Algeria ha seguito per molti anni una linea politica tradizionalmente ostile a Israele e solo di recente il nuovo presidente algerino Bouteflika ha detto che il suo paese è disposto a fare la pace con Israele, una volta che quest'ultimo avrà risolto il suo contenzioso con i palestinesi, con la Siria e con il Libano.

Anche il presidente americano ha stretto mani e ha incontrato alcuni personaggi presenti alle esequie. Prima dell'inizio dei funerali Bill Clinton ha avuto un breve incontro con Barak e col presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha sottolineato in particolare l'insulare presenza di Hillary Clinton a fianco del marito quando il presidente è andato a porgere i propri omaggi al nuovo sovrano, Mohammed VI. Successivamente, Clinton si è avvicinato al primo ministro israeliano Ehud Barak e al presidente palestinese Yasser Arafat, per un colloquio a tre durato cinque minuti e definito «vivace» dal portavoce.

Sempre relativamente all'area del Medio Oriente, Clinton ha poi incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak, in un colloquio privato in una sala del palazzo reale poco prima della partenza del corteo funebre. Altri incontri segnalati dal portavoce sono stati quelli «brevi» Clinton ha parlato con il presidente francese Jacques Chirac, con il re Abdullah di Giordania, con il presidente israeliano Ezer Weizman e con i leader di Kuwait e Senegal.

LA POLEMICA

Le ultime ore del re In Usa si sarebbe salvato

RABAT Re Hassan II del Marocco, morto ufficialmente venerdì scorso alle 16 (locali, le 18 in Italia) per una crisi cardiaca dovuta ad una polmonite, sarebbe già stato in coma irreversibile al momento del trasporto nell'ospedale civile Avicenne di Rabat intorno alle 13. È quanto ha dichiarato una fonte medica che non ha voluto essere identificata e che ha ricostruito le ultime ore del sovrano.

Venerdì il sovrano si trova nel suo palazzo di Skhirat, una ventina di chilometri da Rabat, quando è colto all'improvviso da tremuli ed sente un fastidio alla gola. Intorno alle 3:50 chiama al telefono il suo otorinolaringoiatra per spiegargli il malessere, pur senza manifestare apprensione. L'accordo è che il medico sarebbe passato a vederlo intorno alle 8. Ma dieci minuti più tardi sopraggiungono problemi di frequenza cardiaca. Il sovrano viene allora trasportato alla clinica reale, che si trova all'interno del palazzo.

Qui, secondo fonti informate, c'è una disputa tra medici favorevoli al trasferimento del re negli Stati Uniti e quelli contrari ad un viaggio così lungo. Al momento non viene

neppure deciso di trasferirlo nell'ospedale Avicenne.

Del resto la clinica reale è molto attrezzata. In tarda mattinata però il re perde conoscenza e cade in coma. Intanto, viene trasferito d'urgenza in ambulanza nell'ospedale Avicenne. Immediatamente ventilato, viene posto sotto sorveglianza cardio-respiratoria, ma è già nello stadio 4 di coma, e cioè il cuore e i polmoni non rispondono più. Il suo entourage decide comunque di tentare un suo trasferimento a Parigi, dove viene contattato un ospedale, ma Hassan



II è ormai intrasportabile. Tra le 13 e le 16 viene tentato ogni sistema di rianimazione. Il cuore riparte ma con delle alterazioni e alle 16 il ritmo cardiaco diventa definitivamente piatto. I medici tentano ancora per una trentina di minuti di rianimarlo, ma senza successo. Sia nel palazzo di

Skhirat che in ospedale, a fianco del sovrano c'è sempre stato il ministro Driss Basri, suo fedele collaboratore.

Secondo una fonte informata alcuni membri della famiglia reale sono convinti che se si fosse trovato negli Stati Uniti o in Francia, re Hassan avrebbe potuto salvarsi.

IL CASO

Barka: la verità su mio padre

PARIGI Con la morte di Hassan II «si comincia a girare una pagina nera della storia del Marocco, e non c'è più motivo perché non sia fatta luce sulla morte di mio padre, finora impedita dalla ragion di stato, e sulla sorte dei detenuti politici scomparsi». Ha fiducia nel nuovo re del Marocco, Bashir Ben Barka, il figlio di Mehdi Ben Barka, il più famoso dei «desaparecidos» marocchini, che vuole «la verità» sulla scomparsa del padre, prelevato il 29 ottobre 1965 nel pieno centro di Parigi da due agenti francesi davanti alla Brasserie Lipp a Saint-Germain. Il rapimento fu ordinato dal generale Mohammed Oufkir, allora «braccio armato» di Hassan II, forse su richiesta dello stesso re, e il corpo del leader dell'opposizione rivoluzionaria, condannato a morte in contumacia dalla giustizia marocchina, non fu mai ritrovato. Per alcuni sarebbe finito in un blocco di cemento, per altri disciolto nell'acido fornito dal Mossad, i servizi israeliani.

Dopo 34 anni «il caso Ben Barka» non è ancora ufficialmente chiuso, alcuni francesi implicati nel rapimento sono tuttora latitanti, zone d'ombra sussistono sul ruolo dello stato e dei servizi francesi.

Bashir Ben Barka non è il solo a sperare che Mohammed VI cancelli definitivamente tutti i numerosi errori commessi dal padre nel campo dei diritti umani quando, all'alba del 2000, ci sono ancora almeno una sessantina di «desaparecidos». Le periodiche richieste di indagini e risposte avanzate dalle famiglie delle persone scomparse non hanno avuto finora esito.

D'altronde risale solo a otto anni fa la liberazione di 28 militari per 18 anni rinchiusi nella prigione di Tazmamart dove oltre 30 loro colleghi, anch'essi colpevoli dei falliti colpi di stato nel 1971 e 1972, sono morti secondo Amnesty international in condizioni spaventose.

PRIMO PIANO

L'onnipotente ministro Basri, il nemico del nuovo sovrano

RABAT Si chiama Driss Basri, per oltre 20 anni ministro dell'interno nonché «giustiziere» di Hassan II, la vera incontornata del Marocco di cui controlla in modo ferreo la potente struttura di sicurezza. Un «feudalesimo» del sovrano defunto, al cui capezzale è rimasto fino alla morte, con il quale si dice che il nuovo re Mohammed VI sia da tempo ai ferri corti. Da Bruno Etienne a Benjamin Stora, a Jean-Pierre Tuquoi di *Le Monde*, tutti i grandi esperti francesi di Maghreb sono d'accordo sul fatto che Mohammed VI si troverà prestissimo sottoposto a pressioni da parte di uomini d'apparato considerati «intoccabili», primo tra tutti l'onnipotente Basri, l'uomo più temuto e odiato del re-

gno. Su di lui per oltre 20 anni si sono concentrati gli attacchi, impossibili nei confronti dell'assolutismo del re. Alcuni scherzando lo considerano un «clone» del defunto sovrano, che gli aveva affidato tutti i dossier più scottanti. E Basri a gestire da anni la «questione Sahara occidentale», una spina tra Marocco e Algeria per l'appoggio di Algeri al fronte Polisario indipendentista. Ma soprattutto è Basri l'uomo che per anni ha avallato la corruzione dilagante negli ambienti vicini al palazzo, nell'alta borghesia e nell'amministrazione pubblica.

È Basri che ha quanto meno chiuso un occhio davanti ai «baroni» della droga del Rif, nel nord del paese. Grazie a loro il Marocco è diven-

tato il primo paese esportatore di canapa indiana, e il traffico, al quale non sono estranei membri della famiglia reale, si allarga sempre più alle droghe pesanti.

Sono fatti noti, di cui non si parla o almeno non si è potuto parlare apertamente finora, pena severe ripresaglie in un paese dove è di regola l'omertà. Per spezzarla, e andare verso il cambiamento anelato dai marocchini, Mohammed VI dovrà far cadere parecchie teste. Basri non sarà il solo osso duro. C'è anche il generale Kadiri, «patron» dei servizi segreti, e poi l'esercito che ha gli occhi puntati sul Sahara e teme un referendum che potrebbe portare ad un destabilizzante ritiro da quel territorio. C'è poi Abdeslam Yacel, il

leader carismatico degli integralisti «duri», che fin dal 1974 aveva accusato Hassan II di «non osservare una sufficiente ortodossia religiosa». Mohammed VI dovrà affrontare sfide urgenti come la lotta contro l'analfabetismo che riguarda il 55% della popolazione (di cui il 90% delle donne nelle campagne) e che secondo i detrattori del regime è stato alimentato appositamente su consiglio dell'eminenza grigia del re, Basri. Dovrà far fronte alla disoccupazione giovanile, sviluppare le zone rurali che ancora mancano di elettricità e di acqua potabile, porre un freno alla miseria.

Il nuovo re dovrà schierarsi con i nemici, più o meno dichiarati, di Basri: André Azoulay, consigliere di

Hassan II che ha contribuito recentemente ad un certo miglioramento dell'immagine del Marocco, e Abderrahman Youssoufi, il premier socialista ex prigioniero politico che, si dice, nonostante i 73 anni e una salute fragile, ha accettato nel febbraio 1998 di guidare il primo «governo di alternanza» nonostante la presenza di Basri, per essere in lizza al momento della morte del sovrano.

Lo scrittore Tahar Ben Jelloun è convinto che «per sei mesi non succederà nulla». Ma Mohammed VI non ha tanto tempo da perdere, sulla scena internazionale deve agire presto perché il paese non perda il posto conquistato dal padre nonostante il «ne» dei diritti umani.

SEGUE DALLA PRIMA

NON CI SALVERÀ

le approccio consente alla sinistra, tenuto conto che, nei paesi centrali dell'Europa, finora né governi di destra e quelli di sinistra sono riusciti ad andare avanti adeguatamente sulla strada delle riforme.

E sono convinto che la realizzazione delle riforme necessarie a rendere efficienti i mercati e la pubblica amministrazione potrebbe, in alcuni paesi, prospettarsi come un compito storico della sinistra. In Spagna, ad esempio, solo il partito socialista poteva incamminare il paese sulla strada della democrazia e del mercato.

Anche se appare del tutto naturale che tale compito venga oggi portato a compimento da un partito di destra democratico. Così in Italia potrebbe toccare alla sinistra il compito storico di

«portare a compimento la rivoluzione liberale», fintantoché non nasca un partito democratico di destra degno di tale nome. Qui tuttavia il discorso è più complicato, giacché l'Italia è da decenni inserita nel mercato mondiale, ha realizzato una sua forma anomala di stato sociale e si porta dietro anche l'anomalia della coesistenza di due società ed economie - Nord e Sud - profondamente diverse. E questi sono problemi che non si affrontano soltanto dando maggiore efficienza ai mercati.

Questo approccio tuttavia potrebbe rivelarsi riduttivo e le tendenze generate dal processo di globalizzazione in atto potrebbero frustrare gli obiettivi della sinistra in termini di solidarietà e di occupazione.

D'altro canto abbiamo alle spalle già due esperienze di governi di sinistra: il decennio di Mitterrand e i due mandati di Clinton. Quest'ultimo aveva subito tentato di fare della riforma sani-

traria il segnale forte di una linea rivolta ad introdurre maggiore solidarietà nello sviluppo economico. Ma è stato subito sconfitto. Non ha avuto difficoltà a portare avanti una linea di totale liberalizzazione dei movimenti di capitali, sostenuta dal mondo finanziario del suo paese, ma non è riuscito a dare una impronta sociale alla sua politica interna.

Mitterrand era andato al governo con l'obiettivo principale di ridurre la disoccupazione ma la sua politica economica è apparsa subito in contrasto con le tendenze dei mercati globali ed ha dovuto rinunciare. È ripiegato su politiche attive del lavoro, ma ciò non ha impedito che il tasso di disoccupazione aumentasse di molto nel corso del decennio. Un segno di sinistra alla sua politica Mitterrand l'ha dato per essere stato il principale artefice del rilancio del progetto europeo culminato nell'adozione della moneta unica. Esso da oggi alla sinistra la possibilità, che mi pare ben lungi dal

tradursi in atto, di un altro approccio alla definizione del proprio ruolo.

L'altro approccio dovrebbe partire dalla critica del processo di globalizzazione. Naturalmente il processo di globalizzazione va sostenuto, giacché crea enormi potenzialità di crescita del livello di civilizzazione. Ma non bisogna ignorarne i rischi e non bisogna ignorare che, nell'attuale sua conformazione, esso produce tendenze che contrastano con esigenze tradizionali o più recenti rappresentate dalla sinistra.

Intanto sta aumentando l'instabilità dell'economia mondiale con contraccolpi sui singoli paesi e sulla sicurezza dei lavoratori. Tre grandi crisi finanziarie nel corso di un decennio sono un segnale molto preciso. E non sono certo finite. L'esigenza, giusta, sostenuta nel recente documento Blair-Schröder di combinare politiche micro-economiche riformatrici con politiche macro-economiche di stabilità

viene contraddetta dalla crescente instabilità dell'economia mondiale. Lo squilibrio della crescita tra Usa da una parte ed Europa e Giappone dall'altra sta accumulando ulteriori elementi di destabilizzazione.

In secondo luogo aumentano le disuguaglianze fra paesi e quelle - territoriali e personali - all'interno di ciascun paese, compreso gli Stati Uniti. La dimensione «grottesca» che tali disuguaglianze hanno raggiunto è documentata da un recente rapporto dell'Onu. È disgraziatamente non sono tanto dovute al fatto che si ammette una maggiore differenziazione dei redditi di lavoro, ma al crescente ruolo della distribuzione del reddito. Il che produce anche una distorsione di valori che contrasta con la cultura della sinistra.

Inoltre il tipo di globalizzazione in atto non appare in grado di conciliare adeguatamente le esigenze di

crescita economica con quella della difesa dell'ambiente ed appare scarsamente rispettoso delle diverse identità culturali che si tenta piuttosto di omologare all'interno di un unico modello culturale.

Il punto di partenza di un nuovo approccio al problema del ruolo della sinistra europea potrebbe essere proprio quello di delineare un processo di globalizzazione con caratteristiche diverse da quelle in atto. E sulla base di questo operare anche all'interno di ciascun paese per adattarlo alla globalizzazione con riforme, molte delle quali sono comunque necessarie. E non è detto che questo approccio risulti in totale opposizione agli Usa, visto che una parte consistente dei democratici, ed in questo momento lo stesso Clinton, appaiono decisi a rilanciare le politiche sociali e che anche dall'interno dell'attuale amministrazione provengono le critiche più severe al processo di globalizzazione in atto. SILVANO ANDRIANI

per chi si è perso qualche film non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta
Basta una telefonata per ricevere il materiale.



◆ **Florio Di Mario, indagato per il colpo sparato al prof. Cavallaro dice: «A quell'ora ero al macello»**

◆ **La replica dell'avvocato difensore: «Immorale che un medico dirotti in clinica privata i pazienti»**

L'alibi del «giustiziere» scritto su una fattura Ma il chirurgo ferito l'avrebbe riconosciuto

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Lui nega, il ferito lo riconosce, il difensore preannuncia l'alibi: si complica la vicenda del «giustiziere», il commerciante di bestiame Florio Di Mario, l'uomo che avrebbe sparato al chirurgo Antonio Cavallaro ferendolo all'addome per vendicare la morte, avvenuta in una clinica privata della Capitale dove il medico aveva «dirottato» il paziente, del padre, morte avvenuta nel corso di un intervento per l'applicazione di un by-pass al cuore. E ieri Romano Misserville, avvocato di Florio Di Mario, 40 anni, di Ferentino (Frosinone) sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per tentato omicidio e porto illegale di arma da fuoco, ha ribadito che il suo assistito ha un alibi per il venerdì della sparatoria. «Il mio assistito ha dichiarato Misserville - ha un alibi documentato che presenterò ai magistrati, con i quali domani prenderò contatto. C'è una fattura rilasciata a lui venerdì mattina, tra le 7 e le 8, dalla ragioniera del mattatoio Europa 2000 di Ferentino dove il giorno prima aveva portato a macellare un bovino. Proprio venerdì era andato a ritirarlo per consegnarlo ai clienti ed è stato visto da tante persone. Sono elementi che risulteranno decisivi per la sua scarcerazione».

Contra questo alibi, però, c'è il riconoscimento fotografico del medico e forse quello di un testimone che avrebbe visto il commerciante di bestiame allontanarsi in auto in via Capuana subito dopo il ferimento, oltre ai riscontri fatti dagli investigatori. «Florido - aggiunge Misserville - è una brava persona come per altro hanno già detto i suoi concittadini e lo stesso sindaco Francesco Scalia. Il fatto è che gli inquirenti brancolano nel buio e lo hanno dimostrato rilasciando gli altri fermati, come il fratello di Florido», Misserville, che è senatore e presidente dell'intergruppo parlamentare dell'Udc, ha annunciato anche che avrà una «battaglia politica» per far cessare il traffico di pazienti tra le strutture pubbliche e quelle private. «Un medico - ha detto - che opera in un policlinico con uno stipendio decoroso non può portare i malati in una clinica privata e pretendere 50 milioni per un intervento chirurgico».

«I miei nipoti sono brave persone, non credo a quanto si sta dicendo. Penso sia un errore». Lo zio

di Florido di Mario, il commerciante di bestiame di Ferentino fermato per il ferimento di Antonio Cavallaro, difende il nipote. «Non è possibile - ha dichiarato Ugo di Mario, commerciante di carne in pensione, fratello del padre di Florido - perché è persona tranquilla. Con il papà ha sempre avuto un sentimento profondo, è sempre stato molto attaccato a lui. Un rapporto quasi morboso».

Nel quartiere San Rocco Serravalle, dove abita la famiglia di Florido, non si parla d'altro. Tra le poche ville immerse nel verde, c'è anche quella di un cugino. «Quando ho saputo del fermo - ha detto Nicola - sono rimasto molto sorpreso. Florido si è sempre mostrato tranquillo e sorridente. Non è mai stato irroso con nessuno. Penso sia impossibile una cosa del genere». La madre di Florido, Anita, ha 63 anni e risiede anche lei a Ferentino. L'azienda specializzata

FERENTINO SCHIERATA

La cittadina del frusinate tutta a favore del presunto ferito: persona irreprensibile

attività.

Intanto Cavallaro sta trascorrendo in modo tranquillo la convalescenza ed anche questa mattina ha chiesto di leggere i quotidiani che gli sono stati portati dalla moglie. «Serve pazienza e calma - ha spiegato il professore associato di chirurgia, Claudio Modini, nel cui reparto Cavallaro è ricoverato - Ogni giorno che passa lavora per lui». Ieri mattina il professore ferito non ha ricevuto i giornalisti. La possibilità di un incontro con i cronisti era stata prospettata dal professor Modini. «Se la condizione lo permettesse», aveva però aggiunto il responsabile del reparto di chirurgia d'urgenza. Il primario ferito, è stato ricordato da Modini, ha subito un grosso trauma addominale, ma il suo fisico continua a reagire in modo positivo e dal punto di vista psicologico, già poche ore dopo l'intervento chirurgico, Cavallaro ha recuperato in fretta la lucidità. Anche se i medici continuano ad essere molto prudenti, il quadro clinico fa pensare in un pronto recupero.

Policlinico: tribunale malato «censura» preside medicina

ROMA «Le dichiarazioni rese sabato dal preside della facoltà di medicina Luigi Frati con l'invito per i pazienti di andare a morire al Gemelli offendono la dignità e i diritti dei malati che pagano in prima persona le negligenze e le mancate scelte organizzative da cui non può esimersi il preside Frati». Così il segretario regionale del Tribunale dei diritti del malato Corrado Stillo ha commentato, in un comunicato, le dichiarazioni rilasciate dal preside della Facoltà di Medicina dell'università La Sapienza Luigi Frati, invitando «a togliersi dalla gestione» della stessa facoltà. «Invitando tutte le parti a raggiungere al più presto una intesa per una nuova organizzazione del Policlinico invitiamo anche Frati - ha detto Stillo - a togliersi dalla gestione della facoltà di Medicina, poiché non è pensabile che un preside che per anni ha gestito la facoltà non porti anche egli stesso le responsabilità di un fallimento organizzativo e strutturale. Invitiamo tutte le parti in causa ad avere più rispetto e più considerazione dei malati e dei loro fondamentali diritti». Frati aveva anche affermato che la gestione del Policlinico Umberto I deve cambiare radicalmente sostenendo l'ipotesi di passaggio dall'università alla Regione.



L'esterno del Policlinico Umberto I luogo di lavoro del professor Antonino Cavallaro

Traffico, ancora morti nel week-end E i camionisti annunciano rappresaglia sull'austostrada

ROMA È scattato, nel week end appena trascorso, il piano delle prefetture per colpire gli automobilisti che commettono infrazioni gravi del codice stradale nei giorni caldi e trafficati delle vacanze. Tanta polizia sulle strade, dunque, centinaia di controlli e decine di patenti ritirate; ma anche altri morti per incidenti stradali (cinque fino a metà pomeriggio) nella quarta domenica di luglio.

Il «giro di vite» deciso dalle prefetture ha avuto come conseguenza il ritiro di circa 60 patenti in Veneto, 70 in Emilia Romagna di cui 52 per guida in stato di ebbrezza alcolica (nelle ultime due notti), 42 nel pesarese (35 per eccesso di velocità) e tantissime contravvenzioni per infrazioni varie. Nella sola zona di Catania i carabinieri ne hanno contestate 28 per mancato utilizzo della cintura di sicurezza, 29 per guida di moto senza casco, 24 per violazione dei limiti di velocità. Purtroppo però, nonostante l'ampio spiegamento di agenti di polizia e carabinieri, le cronache hanno registrato alcuni decessi per incidenti stradali. Sabato mattina in provincia di Sondrio ha perso la

viata una ragazza di 19 anni che viaggiava sull'auto guidata da una coetanea. Il veicolo è uscito di strada andando a sbattere contro un muro di contenimento della statale. Ricoverata con prognosi riservata la conducente. Nel ravennate un ventiduenne originario di Cuneo è finito in un fosso con la sua Volvo V40 Turbo ed è deceduto sul colpo. Un morto e quattro feriti sabato notte in un tamponamento tra cinque autovetture sulla A14, nel comune di Francavilla. Secondo le prime ricostruzioni, la vittima, a bordo della prima vettura tamponata sarebbe scesa e sarebbe stata investita dall'ultima autovettura.

Due donne sono morte in seguito a un incidente avvenuto attorno alle 13 lungo la strada padana, all'altezza del comune di Gessate. Per cause che sono ancora da accertare la Polo di una delle due donne si è scontrata con la Y10 condotta dall'altra che viaggiava con il marito e il figlio di 7 anni. L'uomo ha riportato serie ferite alle gambe, mentre per il bimbo solo lievi contusioni. Ferita gravemente una bimba marocchina di due mesi in un

grave incidente avvenuto sabato notte a Verona. La piccola, che si trovava nella culla sul sedile posteriore, è stata sbalzata in avanti dopo che l'auto del padre si è scontrata con un'altra vettura che stava effettuando una retromarcia.

IL MINISTRO MICHELI «Bisogna prevedere l'arresto per chi commette le infrazioni più gravi»



Quanto al flusso del traffico, ieri è stato piuttosto regolare. Rispetto allo scorso week-end il flusso di auto è stato senz'altro minore, anche per il maltempo che in molte regioni ha scoraggiato le persone dal mettersi in viaggio. Intanto la polizia si è preparata per rafforzare i controlli sulle strade oggi, in vista del divieto di sorpasso per il Tir che scatterà dalle 12 sull'autostrada del Sole nel

tratto Firenze-Bologna. Sarà un giornata dura, visto che le associazioni di categoria dei camionisti minacciano di paralizzare il traffico, incolonnandosi sulle due corsie autostradali.

Per gli automobilisti che commettono infrazioni gravi «bisognerebbe prevedere anche l'arresto». È quanto sostiene il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Secondo Micheli le norme attuali «non bastano»: «Il Parlamento ci deve dare sanzioni più severe. È in discussione un disegno di legge delega per la riforma del codice della strada. Io chiedo che le Camere ci mettano in condizione di inasprire le multe, estendere i casi in cui sia previsto il ritiro della patente. Occorre un deterrente più forte per chi non rispetta le regole. Secondo me, per le infrazioni più gravi, bisognerebbe prevedere anche l'arresto e procedure di giudizio veloci, come il patteggiamento. Insomma, chi fa il pirata della strada deve prendersi una botta che se la deve ricordare per un bel pezzo». Il ministro afferma anche che i limiti di velocità «vanno bene così», bi-

sogna invece «migliorare le condizioni di sicurezza più generali».

Massima attenzione anche per gli incidenti ferroviari. Squadre dei vigili del fuoco di Prato e personale delle Ferrovie dello stato effettueranno stasera, e poi di nuovo giovedì mattina, una esercitazione congiunta per perfezionare le procedure di intervento nel caso di incidente ferroviario o incendio all'interno della galleria di 18 chilometri che si trova fra le stazioni di Vernio (Prato) e San Benedetto Val di Sambro (Bologna), la galleria in cui si verificò la strage dell'Italicus.

Le squadre dei vigili del fuoco partiranno dal comando di Prato, raggiungeranno la stazione di Vernio dove già da diversi anni si trova un convoglio ferroviario appositamente attrezzato per permettere un rapido carico dei mezzi disoccupati. Quindi l'intervento nella galleria ed il ritorno. Per permettere l'esercitazione, promossa dalla Prefettura di Prato, uno dei due binari che transitano sotto la galleria verrà chiuso al traffico ferroviario mentre resterà regolarmente aperto il secondo.

SEGUE DALLA PRIMA

GATTO MIO...

che se chi l'ha abbandonata non la merita.

O forse Poldina - così dolente e inavvicinabile e stupida - morirà prima che le dannate ferie dei suoi ex padroni finiscano o che sparisca l'abbronzatura dalle loro brutte facce. E sarà allora solo un numero, un numero piccolo piccolo, appena una sottilissima ombra bianca e arancione, di quella brutta contabilità che anche questa estate ci darà oltre 150 mila animali abbandonati - cani scaricati lungo le autostrade, gatti lasciati nei parchi, e chissà dove finiscono gli uccelli e le tartarughe... L'80%, ha calcolato la Lav, la Lega antivivisezione, morirà in incidenti stradali. Altri di fame e di stenti. Qualcuno sarà vittima della crudeltà degli uomini, tanto un mascelzone può sempre degnamente concludere ciò che un imbecille ha iniziato (categoria eccellente di mascelzoni sono quelli che li ammazzano, come è successo recentemente a Roma, con le polpette avvelenate). E chi può dire per quanti

di loro sarà fatale la tristezza, la mancanza di carezze, un intero mondo di volti e oggetti che ieri c'era e adesso è scomparso? Solo macchine che ti corrono addosso e strade bollenti e niente ciotola col cibo e niente divano e coccole sulla testa. Moriranno quasi tutti «in dolore», nella sorte che, come sempre, ha per loro deciso l'uomo.

È un'immensa maleducazione di più: un atto di pura crudeltà - questo abbandono di animali. Fortunatamente anche un atto illegale, e già parecchi che scaricavano il cucciolo dalle loro station wagon dirette al mare sono stati sorpresi e denunciati. Tra tante forme di violenza, è una delle più dure e stupide, perché tronca unilateralmente un rapporto di affetto e di fiducia, condanna a morte quasi certa un essere che avevano sentito respirare, visto dormire e giocare, al quale era stato dato del cibo quotidiano e dal quale avevano ricevuto (immemorato) affetto. Buttarlo dalla macchina in corsa è un gesto di totale vigliaccheria che racconta non solo una stupida convenienza, ma anche un abisso morale: perfetto viatico a future cattiverie, il gusto di una prepotenza, un percorso obbligato per arrivare davvero a scoprire il

«bastardo» che è in noi. (Del resto, per salire nelle gerarchie delle SS, una delle prove che i nazisti dovevano superare consisteva nel cavare un occhio a un gattino dopo averlo nutrito e coccolato per alcune settimane. C'era una logica: torturare un indifeso per risultare, giustamente, un perfetto nazista).

Non bisogna accettare uno straccio di scusa, da questi nostri concittadini così poco gratificanti per chi ha un'idea almeno minima di civiltà: non cattivi maestri - dove potrebbero mai andare ad impiantarla, la loro scuola di mediocri virtù? - ma certo cattivi esempi. Un tempo, qualcuno vagheggiò la promulgazione di una «carta dei diritti degli animali». Sarebbe bello, forse impossibile. Marguerite Youcenar sosteneva che si, era necessario. «Credo che convergessero sempre promulgare o riaffermare le vere Leggi - spiegava - che non per questo saranno meno infrante, ma lasciando qua e là ai trasgressori il sentimento di avere agito male». Ma almeno si può non chiudere gli occhi se ci passa davanti un abuso, se una cattiveria entra nei nostri giorni. Senza considerarla minore solo perché riguarda un animale. Proviamo a sentire il dolore stupefatto dell'abban-

donato e non le ipocrite giustificazioni del vacanziero a tutti i costi. Bastano anche piccoli gesti. Si può, per esempio, firmare la petizione della Lav «Denunciate di avere una coscienza» perché venga finalmente applicata per davvero la legge 281 sulla «Tutela degli animali di affezione e prevenzione del randagismo». Un atto buono e saggio: non c'è, e si vede, abbastanza indignazione sociale in giro di fronte a questa odiosa abitudine. Il grande Elias Canetti, premio Nobel per la letteratura, si lamentava: «Non è bene che gli animali costino così poco». E che costi così poco sacrificarli, trucidarli, massacrarli per gioco o per moda o per ingordigia. E anche che costi così poco abbandonarli: il tempo di tirare giù un finestrino, e poi di tirare un respiro di sollievo: ora, cara, finalmente una bella vacanza... Auguri, allora, di pessimo riposo (e almeno di un principio di insolazione). Diceva Mark Twain: «Se si potesse ottenere un incrocio tra un uomo e un gatto, si migliorerebbe l'uomo ma si peggiorerebbe il gatto». Poldina, quando troverà ancora la voglia di miagolare, forse dirà proprio questo.

STEFANO DI MICHELE

PARABOLA DELLA LEGA

verno di centro-sinistra non ha ancora prodotto tutti i cambiamenti annunciati e auspicabili. Anzi, qualche volta sembrano esserci passi indietro. Un po' il cosiddetto disaggio è gonfiato da qualche eccesso di compiacimento e di attenzione a problemi e a fenomeni che sono state proprie le aree del Nord a produrre e che i loro ceti dirigenti, ancora il pentapartito, non avevano neppure cominciato ad affrontare. Oggi, però, i problemi che la Lega forse vorrebbe, sicuramente dovrebbe risolvere passano qualche volta più per Bruxelles che per Roma oppure passano per Roma per arrivare, con il sostegno del governo italiano, ad una soluzione accettabile a Bruxelles.

Allora, i «disagiati» del Nord oppure, più semplicemente, i ceti produttivi che pensano di potere lavorare meglio, entrare in una concorrenza più equilibrata con gli altri produttori/esportatori europei e guadagnare di più, hanno

acquisito la consapevolezza che non basterà nessuna indipendenza della Padania, nessuna secessione e nessuna Lega a trasformare in meglio il sistema politico italiano. L'«azienda Italia». D'altronde, qualche lite di troppo, qualche espulsione frettolosa, qualche abbandono risentito dimostrano che il ceto dirigente della Lega non è neppure più granticamente convinto della sua «missione». Se ne va la Pivetti, se ne va Comencini, se ne va Gnuttì, si impedisce di parlare a Comino e lo si espelle, non è più chiaro dove stia Maroni. Rimangono con Bossi, tecnicamente gli estremisti che non vogliono confusione di idee e hanno bisogno di un solo capo da servire. Purtroppo per loro, il capo non sa più comandare perché ha perso, se mai l'ha avuta, la strategia. Quando si è ancora al 8-10 per cento dei voti si può stare orgogliosamente da soli. Piombati al 4-5 per cento, la strategia della solitudine è pericolosamente vicina alla totale irrilevanza.

Non saranno certamente Bossi e i suoi fedelissimi a influenzare, se non molto marginalmente, i prossimi esiti elettorali. Gli elettori della Lega si disperderanno scegliendo

fra i candidati dei due poli, rendendo impossibile al capo di controllare, sempre che lo voglia, alcunché. L'isolamento non è il ritorno alle origini: non è, infatti, il prodromo di una orgogliosa e impetuosa avanzata; non è neppure un arretrare per meglio saltare. E soltanto arretramento di fronte ad un Nord che è cambiato anche senza la Lega, anzi gradualmente abbandonandola, e che cerca nuove forme di rappresentanza e di influenza. Nella fase della sacrosanta protesta l'offerta di un movimento populista, con poche risorse e poca cultura, poteva essere sufficiente, e comunque non veniva valutata con criteri quantitativi, ma con la soddisfazione di esprimere una «identità». La protesta è diventata del tutto inadeguata nel momento in cui i nordisti, i padani desiderano una strategia per l'Italia e per l'Europa, per cambiare davvero il sistema politico italiano e per competere ad armi pari con gli altri europei, meglio sorretti dalle loro istituzioni e dai loro Stati. Nello spazio di un decennio la Lega di Bossi ha consumato la sua parabola ed è pervenuta alle soglie dell'irrilevanza politica. GIANFRANCO PASQUINO



Narrativa ♦ Paolo Nori

Se l'amore suona con il tempo di un Bassotuba



Bassotuba non c'è di Paolo Nori. Derive Approdi pagine 192 lire 18.000

TOMMASO OTTONIERI

La «sensibilità» (quando si dice, cioè, di qualcuno, che è «una persona sensibile»), di norma viene intesa come una semplice percezione, quando non come una emotività fragile e in fondo degna di commiserazione. Ma la sensibilità può essere invece qualcosa come un «sentimento aperto», che conduce a una forte reattività (sentimentale) nei confronti degli eventi. Ora, questa apertura del sentimento, sarebbe devastante, se questa persona «sensibile» non imparasse a essere anche «flessibile». In modo

tale che - ecco - «la pancia diventa una specie di magazzino, dal quale entrano ed escono sentimenti». Così, circa ai due terzi di «Bassotuba non c'è», medita Learco Ferrari, che di questo romanzo-diario è l'io-narrante protagonista, e per vivere fa il traduttore (dal russo) e il magazziniere (e intanto, scrive, attende risposte dagli editori). Affidando, al suo autore e doppio in vita, Paolo Nori, da Parma, traduttore magazziniere, il più fruttuoso baricentro teorico. La «flessibilità», come strategia (resistenziale, direi) di controllo del sentimento e, in subordine, come strategia della scrittura umoristica: la quale è

da sempre (cfr. Sterne) strategia del flusso del sentimento e dell'umore. Ancora, più alla lettera: la flessibilità nel lavoro, nell'impiego del tempo, nell'economia materiale del vivere. Con gesto di profonda inapparenza, Nori consegna dunque il bricolage postfordista alla sfera del sentire e alla retorica dello Humour. Ma uno Humour, si badi, sensibile alla gravità della sua materia, all'ossessione e insicurezza dei lavori, grami, dei soldi, scarsi, del tempo, che per scrivere è sempre troppo poco; e insomma, al peso stesso materiale delle merci accumulate in magazzino. Così che questo umorismo, così gravato, si

«flette», fino a dissimularsi, de-gradato, nel puro comico della gag o nel fulmine della battuta lancinante (il comico-corporeo; la «pancia»). «Bassotuba non c'è», dunque. Ma, «Bassotuba, chi è?». Innanzitutto, dovremmo dire che Bassotuba è nominata questa certa morosa di Learco andata via con un certo «sociologo allievo di Vattimo». E allora, questo è il libro della flessibilità di un abbandono; è il cabaret solipsistico madriologica, finto d'intimità e d'idiosincrasia, di Learco/Paolo, sorta di Lenny Bruce sovietizzato nel cuore della più struggente, bizzarra Emilia leninista. Ora, questo

cabaret della lunatica periferia, è il ruotare divagante (ossia, immancabilmente a vuoto) intorno al sensibile perno di un'assenza. E non è, l'Assenza, il motivo di base della grandetradizione dello Humour melanconico? Ma poi, voglio dire che Bassotuba non è più solo un amore che si perde, è soprattutto un suono. Basso-profondo di questo amore che si perde, in cui si rimugina e suona il «basso» comico metafisico della Bassa emiliana (quello dei Delfini Zavattoni Malerba dei Celati-Guizzardi o Cavazzoni...); da suonare tutto (appunto) con la «pancia». Il titolo stesso non è

che una frase musicale per fiati, emessa dal cuore di un'orchestra scalcagnata di ottoni (quella in cui Learco dice di suonare). È il be-bop, insomma, della Bassa, monotona e insieme saturato di intime fratture. Pura Poesia della Prosa, dove, quasi un Kerouac rovesciato (la 2 cavalli gli si guasta di continuo, e nella biografia drammatica del lui in vita, Nori, s'incendierà ustionandolo), si celebra la stasi, lo stallo del lavoro flessibile e dello scrivere sensibile, l'ilare (tragica) traumaticità del quotidiano la fragilità della sua economia, la leggerezza dell'insonstenibile e ponderoso.



A memoria



(Élémière Zolla) Alleva Zolla scrittore d'eclissi tutte le apocalissi dentro un'ampolla

Branciforte



La scrittura creatina

L'Avvocato, la Fiat e i suoi esegeti



A volte succede che per «gonfiare» qualcuno o qualcosa, a dosi massicce di creatina, si finisce con l'ottenere l'effetto opposto. Spostiamoci dall'editoria ai media e prendiamo la trasmissione televisiva (apertamente apologetica) andata in onda qualche sera fa a proposito di Gianni Agnelli, nell'anniversario della fondazione della Fiat.

Come si sa, l'Avvocato rappresenta da vari decenni e per molti italiani l'incarnazione di uno stile superiore, inarrivabile e un po' sprezzante, fatto di battute che sembrano sottilissime e di tic eccentrici dell'abbigliamento. Al fine di celebrarlo sono stati invitate varie personalità, a lui legate da rapporti di amicizia o di prossimità dal punto di vista professionale.

Ora, non intendiamo fare i noiosi puristi della lingua ma colpire innanzitutto, da parte di Luca di Montezemolo, e in un contesto così raffinato, quell'imbarazzante enfasi posta su tutto ciò che «gli diverte», ripetuto varie volte. E quando poi Ronchey ci ha informato che Agnelli non ama troppo la lettura, che sì, gli piace la musica, ma Mozart dopo tre quarti d'ora non lo regge, che infine l'arte coincide per lui quasi solo con la pittura (come attesta la casa piena di Balla e Balthus, che, sia detto senza malizia, costituiscono anche ottimi beni d'investimento), abbiamo avuto un susulto.

Non sarà che a colui che incarna per milioni di italiani la estrema, squisita signorilità dello spirito, la cultura proprio non «gli diverte»?

Marco Cassini e Filippo La Porta

Spiritualità

L'uomo della New Age e il futuro del cristianesimo

C'è ancora qualcuno che ha il coraggio, non dico di nominare, ma di pensare alla rivoluzione, di rimettere questa parola al centro del discorso esistenziale? Si direbbe di sì, almeno stando all'introduzione che Marco Guzzi, giornalista e poeta, ha anteposto al suo libro «L'ordine del Giorno» (ed. Paoline, pagine 172, lire 18.000) che raccoglie i testi di alcuni seminari tenuti al centro Eugenio Montale. Solo che, ben presto, ci si accorge che la rivoluzione invocata da Guzzi è molto diversa dai secolari movimenti di massa, che hanno segnato la cosiddetta «modernità» con i loro ideali e le loro disillusioni, con le nobili conquiste e le infami tragedie. La rivoluzione di cui qui si parla è tutta interiore. O meglio è quella rivoluzione interiore che, se fosse stata compiuta, avrebbe permesso a quelle altre rivoluzioni di non precipitare nella negazione di se stesse. «La modernità - ricorda infatti Guzzi - è l'epoca della rivoluzione». Epoca segnata dal rovesciamento copernicano in cui «estrapolato dal centro dell'universo e proiettato in un infinito sempre più anonimo e abissale, l'essere umano ha tentato di dare un senso alla propria storia derivandolo non più da un ordine cosmico fisso, ormai saltato per aria, ma dal movimento della propria stessa ricerca, dalle scoperte e dalle decisioni «contrattate», riconducibili all'esercizio della propria ragione. Se il millennio si chiude tra oscure minacce e rare speranze, questo non significa che quel processo di rinnovamento sia spezzato, che non ci sia ancora spazio per incarnare il cambiamento. «Incarneazione» è l'altra parola chiave in questo viaggio che ci vuole ricondurre a un cristianesimo radicale, dove la rivoluzione è essenzialmente cristologica. Perché la razionalità, così come è stata vissuta in questi secoli, così «ego-centrata» ha mostrato il suo volto distruttivo, perché l'individualismo si è «controfigurato» in ottuso egoismo, in una separazione dell'uomo dagli altri, dalla natura, dal cosmo, infine da se stesso. Ma come in questa epoca, avverte l'autore, l'uomo si è sentito malato, dal punto di vista fisico, psichico ed esistenziale. Ma questo sentimento, «a parte i pericoli di ossessione salutista e di nevrosi igienistica, è indubbiamente un segno di rinascita: l'uomo di inizio millennio vuole guarire, cerca una salute complessiva che sia al contempo benessere fisico, armonia psichica ed emotiva». Il successo del New Age è tutto qui, in questo bisogno di riarmonizzazione, di una salute che sia anche «salvezza» in senso spirituale. È un viaggio iniziatico all'interno del cristianesimo, quello proposto da Guzzi, un'iniziazione ben lontana dalle mascherate esoteriche, più prossima alle fatiche interiori vissute da chiunque cerca di comprendere se stesso e il mondo, di costruire relazioni dove l'altro non sia mezzo ma fine.

Matilde Passa

Shakespeare della settimana



Fiori e immagini deposte davanti all'abitazione di John Kennedy jr.

Estate claudicante e goffa

Oramai l'inverno del nostro sconterto s'è tramutato in fulgida estate sotto questo sole di York; e tutte le nuvole che gravavano minacciose sulla nostra casa sono state sepolte nel profondo grembo dell'oceano.

Ora le nostre tempie s'inghirlandano delle fronde della vittoria, le nostre armi ammassate si appendono come trofei, alle veglie agitate subentrano ameni festini, alle marce massacranti, voluttuose cadenze di danza. La guerra dalle truci fattezze ha spianato al fronte rugosa ed ora, invece d'inforcare il destriero corazzato e d'atterrire il cuore di nemici sgomentati, volteggia agile nelle camere delle dame al ritmo lascivo d'un liuto.

Ma io, che non sono formato per i sollazzi d'amore, né tagliato per contemplarmi compiaciuto in uno specchio; io, che son rozza-mente forgiato e manco di fascino seducente, per pavoneggiarmi dinanzi a una sculettante ninfa; io che una perdita natura ha defraudato d'ogni armonia di tratti e d'ogni lineamento aggraziato, mandandomi anzitempo, deforme e incompleto, in questo mondo di vivi, solo per metà sbizzato e talmente claudicante e goffo, che i cani mi abbaiano quando gli passo accanto arrancando; ebbene, io in questa zuffolante stagione di pace non conosco altro piacere, per ingannare il tempo, che sbirciare la mia ombra al sole e intonar variazioni sulla mia deformità.

William Shakespeare
Riccardo III
Atto primo, scena prima
Traduzione di
Vittorio Gabrieli

Anacronismi ♦ Maria De Lorenzo

I nuovi versi dell'ultima donna del mondo



MASSIMO ONOFRI

È nel segno dell'ossimoro che Maria De Lorenzo ha voluto intitolare il suo ultimo libro di poesie (il terzo, dopo «In bilico», del 1974, e «Ofeia e altri nomi», del 1980), pubblicato dalle sempre più eleganti e autorevoli edizioni Empiria, con un'ostrosa e partecipativa prefazione di Marzio Pieri. «Diario d'utopia», questo appunto il titolo, ci si presenta, nel suo primo lemma, come una cronaca quotidiana, un taccuino giornaliero, ma scandito, e siamo al secondo lemma, dai tempi senza date di un non tempo, o, al massimo, di un tempo venturo e venturoso, solo per stare alla sezione «Dal futuro», seconda di «Madrigali d'Utopia», forse la più cospicua dell'intera raccolta.

Ma il gioco a cui tale titolo ci induce è ancora più comples-

so. «D'utopia», ci si dice in quel completo di specificazione, ma noi, a libro chiuso, non sappiamo se il genitivo debba intendersi in modo soggettivo o oggettivo, sicché resta il sospetto che, appunto, De Lorenzo abbia voluto giocare una partita doppia. Perché il genitivo è sicuramente soggettivo: se il soggetto del diario, come risulta a tutta prima, è il poeta stesso, le sue ironiche, trascendenti, persino furiose accezioni utopiche. Ma quel genitivo è anche oggettivo: dato che registra una sorta d'autosufficienza dell'Utopia, diciamo pure di autopercezione e coscienza di sé, se essa fu attiva e splendente molto prima che i poeti nascessero, addirittura prima che i mondi infoltissero l'universo, in un'epoca remota come l'eternità («Utopia stella spenta/per quanto tempo ancora brillerai/nelle nostre pupille abbaccinate/da un progetto d'amore/

assai azzardato»). La divaricazione tra i due piani non è una contraddizione: semmai una tensione, un movimento. Diciamo, allora, che il non-luogo dell'utopia è una condizione dello spirito, un'angolazione dello sguardo, da cui contemplare le feroci, tutt'altro che magnifiche e progressive sorti del mondo: «Utopia vuol raggiungere/la nostra bella gena/la Terra tutta edibile/e portabile/fino all'ultimo istante/di follia».

E il movimento sta qui: quando De Lorenzo guadagna quella condizione, la assume su di sé, diventando così l'ultima donna del mondo (o la prima del nuovo?), come spinta da una teia mania, da una divina follia, dalla stessa frenesia visionaria che soggiogò i nostri filosofi più euforici e arditi: «Se nelle vene non avessi il sangue di Bruno e Campanella/non starei notte e giorno a allentare lac-

ci/e ascoltare il furore/del mondo imbestialito//Vestita di mordacchia e d'infinito/ sempre più barcollante sulle alture/snuovo sassi per far qualche scintilla/e non perdere il vizio delle stelle».

E così, stringendo ed allentando lacci, dipanando il suo gomitolo, il poeta scioglie il suo canto fino all'ultimo Glòmmere, sapientissimo manipolatore di una lunga, infaticabile tradizione poetica, che non teme la cripticizzazione e la palinodia, la lussuria dei generi e delle forme, la rima larga e stretta, le oltranzie della prosodia. Ma - e siamo di nuovo nell'abbraccio d'un ossimoro - si tratta di un eccesso di retorica che mette sempre capo ad un eccesso di disincanto e pietà. «Dall'incesto dei secoli/proliferano mostri»: e a noi non restano che le folgoranti verità di una laica, combattiva, vitalissima, disperazione.

media
wepis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambesca

Iscrizione n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Dirizione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783553 presso la redazione romana dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: PubliKompas - 02/24424627

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Il capo del Carroccio ottiene carta bianca dal congresso straordinario e riapre a sorpresa il discorso sulle alleanze**

◆ **Liti, tafferugli e insulti**
«Altro che vittima o perseguitato è solo un venduto...»

◆ **L'ex sindaco di Milano guarda a sinistra**
«Senza una strategia chiara rischiamo di estinguerci nel Duemila»

Bossi padrone della Lega: «Ora trattato solo io»

Il Senatùr caccia l'oppositore Comino. Formentini: «Deriva plebiscitaria»

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

VARESE Sequenza di un congresso straordinario della Lega, ossia di quello che si è concluso ieri al palasport di Varese: il traditore filoberlusconiano, Domenico Comino, espulso; il capo Umberto Bossi riacclamato segretario. Le regole: chi fa accordi con Polo o Ulivo viene automaticamente buttato fuori dal movimento; Umberto Bossi è il solo ad avere carta bianca per concludere alleanze che comunque verranno decise al prossimo congresso ordinario di primavera. Alleanze con chi? Ovviamente anche con Berlusconi se necessario. In mezzo alla sequenza: tafferugli sugli spalti, fischi urla e quant'altro fa baronda. Le vie politiche delle Lega sono infinite e spesso misteriose. Alla fine Bossi ne indica una precisa: «Ho fatto questo congresso per spremere il pus che ci stava infettando...». È rivolto a quelli che hanno ratificato l'espulsione di Comino: «Troppo buoni, ne avete fatto fuori solo uno, ma la metastasi è più estesa...».

IL DIKTAT DI BOSSI

«Basta casini interni
D'ora in poi chi tratta senza di me verrà espulso»

Il Senatùr è scatenato: «La svolta è storica. La nostra via d'uscita non è quella di parlare di accordi oscuri. Chi deve parlare deve farlo con chiarezza...Se qualcuno deve trattare quello sono io...Se qualcuno deve andare da Berlusconi, quello sono io...L'ultima volta che andai da lui portai a casa 180 parlamentari non due ciglie o due forme di formaggio...Quindi il prossimo congresso ordinario mi dovrà dire va', parla e tratta e io vado, parlo e tratto». È la sintesi del teorema: Comino e quelli come lui svendono il movimento per un paio di forme di formaggio, mentre Bossi che «per storia, memoria, fede, impegno, onestà e amore per la libertà del Nord» (è l'autodescrizione che il Senatùr fa di sé) può tutto, anche allearsi con Berlusconi perché l'obiettivo è fissato: «Elezioni regionali del Duemila...Dobbiamo mettere il bandierone su qualche regione del Nord per sancire la fine dell'egemonia romana sulla Padania». Quel che non dice: l'asta è aperta, chi offre di più si faccia avanti e tratti con me e solo con me. Poi il solito grido di guerra: «D'ora in avanti è battaglia con la batonetta in canna. Basta casini interni, basta beghe. Ora il pus è spremuto...Furfanti e mascalzoni sono allontanati. La regola d'ora in poi è una e una sola: chi fa accordi con Berlus-

coni o l'Ulivo viene espulso». Bossi parla a due riprese. La prima è una lunga requisitoria contro Berlusconi e i berlusconisti attirati «dai paradisi artificiali del Cavaliere», culminata con le dimissioni davanti alla platea tripudiante. La seconda si snoda in una lunga analisi politica che culmina appunto con la possibilità degli accordi per le regionali. L'attacco a Comino è insolitamente violento. Mai Bossi per gli espulsi o allontanati aveva dedicato tanto tempo. Comincia con andamento largo: «Ogni quattro anni la storia si ripete, Castelazzi coi socialisti nel '91, poi i berlusconisti del '94-95, ora Gnuttì e Comino preceduti da Comencini...Potremmo fare le olimpiadi di quelli che fanno accordi con Roma...Chissà perché è sempre la stessa storia, questi rampanti finiscono sempre dalla parte di Berlusconi, dalla parte della ricchezza...». Per Bossi il disegno è chiaro: «Berlusconi vuole costruire una controllega da opporre alla Lega cattiva, quella che non si piega, quella che non si fa comprare da lui, quella che non accetta mediazioni». Per raggiungere lo scopo Berlusconi così si serve di «furfanti tramatori» alla Comino, alla Comencini, alla Gnuttì. L'attacco diventa diretto al neoespulso: «Comino non è venuto qui in pace, è venuto scortato da poliziotti italiani è venuto scortato dalla security con la pistola...No, non è vero che è una vittima. Lui sfrutta la buona fede dei militanti...Io ho sbagliato a non metterlo alla porta subito, quando era chiaro che aveva svenduto a Berlusconi il movimento in Piemonte. No, Comino non è una vittima né un perseguitato lui è un...comincia per V e finisce per O...». Dunque Comino è un venduto, chi fa accordi è un venduto, questi sono «me-mi-ci», scandisce Bossi. Lui vuole pieni poteri, vuole riorganizzare il riorganizzabile dopo la scoppia elettorale che ha spazzato via un paio di milioni di consensi. Vuole carta bianca dalla base, dal congresso, vuole mani libere per le operazioni più spericolate, Bossi vuole un sacco di cose e per questo è disposto a pagare qualsiasi prezzo. A fine congresso gli arriva invece la mazzetta della dissociazione di Marco Formentini che a una Tv locale dichiara: «Questo congresso non mi è piaciuto. Non sono d'accordo con questa deriva plebiscitaria. Le dimissioni di Bossi sono state un errore. Quanto alle alleanze abbiamo sbagliato tutto: dovevamo fare accordi con la sinistra quattro anni fa. Ora vedo una strategia che porta all'esaurimento della Lega nel Duemila». Un guaio tira l'altro. Chiuso il «congresso del pus» si apre il capitolo del caso Formentini.



IL CASO

DALL'INVIATO

VARESE I tafferugli sulle gradinate del Palasport si sono ormai consumati. Bilancio: una ragazza (cominiana) medicata in ospedale, un giornalista Rai raggiunto da un pugno vagante nella mischia. Il servizio d'ordine del congresso ha già bloccato il tentativo di Massimiliano Loda, una giovane camicia verde di Trezzano di aggredire Domenico Comino che tentava, inutilmente, di parlare dal palco. Le urla, gli strepiti e i cori di dieglio «traditore venduto» si sono appena spenti. Il centinaio di sostenitori di Comino, per la maggior parte di Cuneo, hanno piegato le bandiere del Piemont, lasciando il palasport, mollando quindi la posizione difesa per tutta la mattinata. Resta solo l'eco delle loro velenose dichiarazioni contro il «dittatore Bossi». Comino è rimasto solo. È protetto dal servizio d'ordine dei «cattivi», può iniziare la sua conferenza stampa: «Sono amareg-

giato...». Dirà tutto quello che non ha potuto dire dal palco. Il Comino day è cominciato alle 11.20. L'uomo condannato da Bossi perché colpevole di aver siglato apparentamenti col Polo, compare al palasport di Varese scortato da robusti gorilla di Cuneo. La sorte vuole che arrivi in perfetta coincidenza col manoscritto del primo discorso di Bossi, consegnato a una segretaria perché venga dattilografato. Comino ritira la sua delega ed entra nella sala circondato dai cronisti «Sono qui perché ho la lealtà nel cuore...Comunque intendo candidarmi a segretario della Lega Nord». L'ex ministro del Governo Berlusconi, l'ex segretario del Piemonte, l'ex capogruppo alla Camera e da ieri ex leghista, attende paziente che il vertice del Carroccio decida se farlo o non farlo intervenire. La tensione sugli spalti sale. Lui intanto continua ad attendere paziente, ordinatamente seduto al suo posto. Partecipa ai lavori del Congresso come un delegato qualsiasi: applaude l'intervento dell'eroe Cesarino Monti, il sindaco di Lazzate. Scuote la testa alle parole del «nemico» Calderoli. Riapplaudisce all'intervento del presidente della Provincia di Varese, Massimo Ferrario, uno che la pensa come lui, passato indenne tra qualche fischio dei duri e puri. Si va avanti così fino alle faticose 13.30. Comino può parlare. Sale sul palco tra un urgano di fischi. Pagliarini invita alla calma: «Lasciate parlare». Sull'ora di pranzo Comino si presenta: «Non sono un traditore venduto. È Bossi che non rispetta le regole».



Risse e contestazioni al congresso della Lega Nord. Farinacci/Ansa

Il sindaco di Lazzate accolto da eroe

VARESE Per la prima volta nella sua vita Cesarino Monti, «cittadino lombardo residente a Lazzate, ex sindaco», ha preso la parola ad un congresso politico. Ed è stato subito «eroe». Tra gli applausi ha ripetuto pari pari che a Lazzate la dipendente comunale assunta tramite il «concorso padano non sarà licenziata mai». «Il prefetto non solo deve rimuovere me, ma dovrà sciogliere tutto il consiglio comunale. Se proprio vuole, caro signor prefetto, la licenzi lei». Applausi. «Io - ha proseguito - non sono un mafioso, nemmeno un delinquente. Ho fatto solo quello che vuole la gente». Applausi. «Credo valga la pena di fare certe battaglie, spero che risvegli gli animi». Applausi. Cesarino Monti si è anche rivolto dal palco al ministro dell'Interno, Rosa Russo Iervolino, colpevole a suo dire di aver giudicato normale l'atto del prefetto nei suoi confronti. «Sospenderlo un sindaco è un atto normale? Forse al sud, caro ministro Iervolino, per mafia. Ma non certo al Nord per un sindaco che ha fatto il suo dovere». «Comunque - ha concluso - su quella poltrona non siederà nessuno fino alla prossima elezione. Perché non ci piegheremo».

E l'espulso contrattacca: «Umberto vuole salvare D'Alema»

DALL'INVIATO

VARESE I tafferugli sulle gradinate del Palasport si sono ormai consumati. Bilancio: una ragazza (cominiana) medicata in ospedale, un giornalista Rai raggiunto da un pugno vagante nella mischia. Il servizio d'ordine del congresso ha già bloccato il tentativo di Massimiliano Loda, una giovane camicia verde di Trezzano di aggredire Domenico Comino che tentava, inutilmente, di parlare dal palco. Le urla, gli strepiti e i cori di dieglio «traditore venduto» si sono appena spenti. Il centinaio di sostenitori di Comino, per la maggior parte di Cuneo, hanno piegato le bandiere del Piemont, lasciando il palasport, mollando quindi la posizione difesa per tutta la mattinata. Resta solo l'eco delle loro velenose dichiarazioni contro il «dittatore Bossi». Comino è rimasto solo. È protetto dal servizio d'ordine dei «cattivi», può iniziare la sua conferenza stampa: «Sono amareg-

giato...». Dirà tutto quello che non ha potuto dire dal palco. Il Comino day è cominciato alle 11.20. L'uomo condannato da Bossi perché colpevole di aver siglato apparentamenti col Polo, compare al palasport di Varese scortato da robusti gorilla di Cuneo. La sorte vuole che arrivi in perfetta coincidenza col manoscritto del primo discorso di Bossi, consegnato a una segretaria perché venga dattilografato. Comino ritira la sua delega ed entra nella sala circondato dai cronisti «Sono qui perché ho la lealtà nel cuore...Comunque intendo candidarmi a segretario della Lega Nord». L'ex ministro del Governo Berlusconi, l'ex segretario del Piemonte, l'ex capogruppo alla Camera e da ieri ex leghista, attende paziente che il vertice del Carroccio decida se farlo o non farlo intervenire. La tensione sugli spalti sale. Lui intanto continua ad attendere paziente, ordinatamente seduto al suo posto. Partecipa ai lavori del Congresso come un delegato qualsiasi: applaude l'intervento dell'eroe Cesarino Monti, il sindaco di Lazzate. Scuote la testa alle parole del «nemico» Calderoli. Riapplaudisce all'intervento del presidente della Provincia di Varese, Massimo Ferrario, uno che la pensa come lui, passato indenne tra qualche fischio dei duri e puri. Si va avanti così fino alle faticose 13.30. Comino può parlare. Sale sul palco tra un urgano di fischi. Pagliarini invita alla calma: «Lasciate parlare». Sull'ora di pranzo Comino si presenta: «Non sono un traditore venduto. È Bossi che non rispetta le regole».

Comino continui». E Comino ci riprova puntando subito al bersaglio grosso: «...Le inquietanti accuse del segretario federale...». Il finimondo. Qui scatta il tentativo di aggressione diretta. Sugli spalti volano cazzottini duri. Calderoli toglie il microfono a Comino. Gli dice di star tranquillo che verrà protetto, però è meglio che rinunci a parlare. Pronti via: «Rinuncio al mio intervento, visto che la mia presenza ha scaldato gli animi». Anche sugli spalti la battaglia è finita. Alle 14 parte la conferenza stampa protetta. Comino tira fuori il verbale del famoso consiglio federale della Lega col quale veniva autorizzato ufficialmente a fare accordi elettorali col Polo. Inizia così la sua autodifesa che è anche una requisitoria contro Bossi. «Non sono un traditore venduto. Chi lo afferma porti le prove». «Ho sempre rispettato le regole e caso mai Bossi a non rispettarle mai». Ecco la sintesi delle controaccuse cominiane rese sotto forma di domande retoriche: chi de-

cise di strappare con Berlusconi? Chi decise il sostegno con la sinistra del Governo Dini? Chi formulò la svolta secessionista? Chi ha deciso la recente adesione al gruppo misto europeo? L'ultimo interrogativo è il più pesante: chi deciderà il sostegno prossimo venturo al Governo di D'Alema? Ed ecco la grande accusa a Bossi, anche se Comino ci gira attorno, non la formula mai direttamente, questa suona così: Bossi è uno strumento della sinistra. La prova? Eccola: «Quando ho fatto gli appuntamenti in Piemonte mi ha telefonato Violante per dirmi se ero matto a far vincere quelli». Perché Comino capre espulso: «Semplice per coprire il fallimento elettorale». Il resto riguarda il solito attacco alla mancanza di democrazia nella Lega. L'argomento serve comunque a Comino per riportare la sua candidatura alla segreteria al posto di Bossi. Richiesta respinta. Alle 17.15 Bossi viene riacclamato segretario e Domenico Comino ufficialmente espulso.

Guazzaloca celebra la fine del fascismo, assenti An e Fi

Il neo-sindaco ricorda i fatti del '43, ma la sua maggioranza già non lo segue

PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «Quegli avvenimenti di più di 50 anni fa, che videro unite tutte le forze politiche e che saldarono un intero popolo intorno a comuni ideali di libertà e democrazia, sono un richiamo anche per noi, nella Bologna di oggi». Nella prima uscita «a rischio» del suo mandato, il sindaco Guazzaloca, non ha portato a termine lo strappo con la storia della città; quello strappo che la destra gli sta chiedendo a gran voce da giorni, mano a mano che si avvicinano le manifestazioni per ricordare la strage alla stazione del 2 agosto. Guazzaloca non ha dunque intrapreso - almeno per il momento - la strada del revisionismo storico caldeggiata da Forza Italia. E neppure quella della rottura richiesta da una parte di An.

La mattina è stato ricordato il 56° anniversario della caduta del fascismo, il sindaco di Bologna è andato avanti nella sua politica della «libertà d'azione a 360 gradi», che qualcuno interpreta sempre più come un tentativo di non scontentare mai nessuno. Ha deposto le corone al Sacrario dei Caduti partigiani in piazza Nettuno e di fronte alle lapidi che si trovano in Palazzo D'Accursio. Poi, in Cappella Farnese, parlando alle autorità (assenti solo gli esponenti di spicco di An e Fi) ha letto un discorso calibrato fin nelle virgole, ma che non mancherà di rinfocolare le polemiche all'interno delle ali più estreme della sua maggioranza. Ha elogiato l'importanza della caduta del fascismo senza mai citare la parola antifascismo e - unica concessione ai «revisionisti» - ha parlato della guerra di Liberazione come di una «guerra civile» (termine non gradito ai partigiani presenti in sala)

che però sfociò «nella riconquista della vita democratica». Anche in tema di storia, dunque, il neo-sindaco di Bologna ha cercato di muoversi a 360 gradi, con un colpo al cerchio e uno alla botte.

L'ALLARME DEI DS

«L'assenza di esponenti di An e Fi rende visibili i rischi per Bologna»

«Nel nostro ruolo di amministratori appena eletti - ha spiegato - ci sorregge la convinzione che, oggi come allora, occorrono entusiasmo e capacità di impegnarsi per il bene della città, senza disperdere quanto di buono è stato fatto per il passato, ma cercando con tutte le forze di migliorare, ovunque sia necessario farlo». E ha ricordato il valore simbolico di una data che dopo 56 anni rimane ben

viva, perché in quel giorno rinacque la speranza di affiancamento dal sistema dittatoriale e con essa la voglia di ricominciare. «Noi puntiamo a realizzare un sistema di partecipazione alla vita della città - ha sottolineato Guazzaloca a chiusura del suo intervento - che consenta a Bologna di unire le forze per presentarsi in Europa al meglio della propria tradizione. Bologna dovrà essere pertanto un luogo in cui innovazione e tradizione sappiano convivere e parlarsi». Un discorso sostanzialmente moderato, dunque. Per forza, per convinzione, o solamente per non interrompere troppo bruscamente la «luna di miele con la città»? La prova del fuoco per il primo cittadino eletto dal centrodestra è semplicemente spostata in avanti di una settimana, quando il suo discorso in ricordo della strage 2 agosto finirà sotto i «raggi x» di destra e sinistra. La battaglia di parte

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



CINEMA

Francia: Giovanna d'Arco sfida «Guerre stellari»

La Francia combatterà le sue guerre stellari con la spada. Anche se ad impugnarla sarà la pulzella Giovanna d'Arco, il compito di fronteggiare *La minaccia fantasma - Episodio 1*, il seguito di *Guerre stellari* di George Lucas, appare improbo. L'eroina della guerra dei Cento Anni, nella versione cinematografica di Luc Besson, proverà a punzecchiare un gigante, l'attentissimo seguito della saga stellare, in un impari duello ai botteghini.

Il film di Lucas uscirà in Francia il 13 ottobre, sei mesi dopo gli Stati Uniti mentre sa-

le, spasmodica, la febbre dell'attesa. In agosto - a due mesi dall'uscita del film - si potrà già gustare il gelato *Star Wars*, mentre il lancio della sfilza di prodotti, gadget, giocattoli e gingilli «stellari» è previsto in autunno, in contemporanea con il film. A partire da ottobre, il mercato dei gadget diventerà martellante e frutterà di solo tra i 5.000 e i 10.000 miliardi di lire a livello mondiale, per un film che ne è costati 180. «I nostri film saranno massacrati» dice preoccupata la federazione nazionale dei cinema francesi.

TEATRO

Monticchiello, un paese in «scena» da 40 anni

Troppo pochi abitanti, per mantenerci senza perdite economiche un ufficio postale o una scuola. Così un paese viene messo in difficoltà e praticamente costretto ad essere abbandonato. È questo lo spunto del nuovo «autodramma» della gente di Monticchiello, un piccolissimo borgo medioevale arroccato su un colle nell'alta Val d'Orcia, vicino Pienza. Da quasi quarant'anni, nella sua piazza, ogni estate gli abitanti propongono, tutte le sere, fino al 14 agosto, uno spettacolo teatrale, di cui sono protagonisti e autori, con l'aiuto di un regista, Andrea Cresti. Titolo: *Quota 300*.

La storia inizia con la gente costretta ad abbandonare le proprie case, in una scena drammatica e vera, con l'interazione di diverse generazioni. Uno spunto realistico ed assurdo assieme: la gente di Monticchiello racconta di quando, dopo la guerra, le campagne si svuotarono e il paese era abbandonato, i giovani volevano altro e, per trasmettere loro antichi valori della civiltà contadina e di più recenti come quello della Resistenza, i vecchi misero in scena un pezzetto della loro storia. E fu un successo che si ripeté da 40 anni.



Gialappa's Band: «deficienti» sul set

I tre di «Mai dire gol» al loro primo film

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Bisogna che Milano «dorma ancora», come canta Fabio Concato, oppure che si popoli di set cinematografici «per accorgersi che è bella». Le truppe, come innamorati all'alba, vanno alla caccia di set adatti e scoprono strani luoghi, doppie entrate, bastioni dai quali si aprono vedute su spazi abbandonati da Dio e dal traffico, che è il Dio della città. Ecco per esempio un locale che di qua è la Milano di Albertini e di là è quella di Leonardo da Vinci, con le sue chiuse alle quali è stata tolta l'acqua, per lasciare posto alle immondizie e a qualche gatto. Siamo dalle parti del Tumbun de San Marc, zona Brera. Il locale è pieno di fili e di video. Strapieno anche di persone che stazionano e chiacchierano, nelle eterne pause del cinema. I più sembrano normali, gli altri sono attori. Tra quelli che sembrano normali ci sono anche Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci, in arte Gialappa's Band. Sono alle prese con il loro primo film, dal titolo *Tutti gli uomini del deficiente*, una sceneggiatura talmente complessa che nessuno riesce a riassumerla tutta. Il racconto procede a spizzichi nelle pause di lavorazione, continuamente interrotte dagli ordini del regista Paolo Costella, che ha una voce da negriero e una faccia da prima comunione.

Per dire quanto è complicata la storia, facciamo ricorso al potere dei numeri: fate conto che ci sono ben 85 attori parlanti e quasi tutti si chiamano

Leone Stella, cioè interpretano personaggi che si chiamano tutti Leone Stella, se uomini e Stella Leone, se donne. Qualcuno si è incaricato di verificare che in Italia, effettivamente, ci sono decine di persone che hanno questo nome. Perché, dice forse scherzando Carlo Taranto, «l'impianto è realistico». Anche se non mancano simulazioni elettroniche e fughe d'amore, killer e apache. Più una sorta di sfida all'Ok Software lanciata da un settantenne che si chiama naturalmente Leone Stella e che è interpretato da Arnoldo Foà. Un personaggio che nella sua vita (finta) ha visto e vissuto di tutto, passando da un continente all'altro, dal beat all'elettronica, per sfornare uno straordinario

TRAMA COMPLESSA
Ci sono ben 85 attori e si chiamano tutti Leone Stella o Stella Leone

A questo gioco il vecchio Leone Stella (Arnoldo Foà) sfida tutti i suoi omonimi perché è convinto (in seguito alla predizione di uno sciamano indiano) che nel nome sia il destino e che il vincitore sarà degno di succederli al comando della sua azienda, la Totem Arts.

Si presentano alla gara i più strani personaggi, tra i quali



Qui sopra la Gialappa's Band ovvero Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. A sinistra, il trio sul set con Marina Massironi e Claudia Gerini

E Verdone intanto fa il «cinese»

Niente caratterizzazioni, uso limitato del dialetto romano, comicità mirata sulla malinconia e l'amarezza nel nuovo film di Carlo Verdone. Il regista racconta in anteprima *C'era un cinese in coma* scritto con Michele Plastino e Giovanni Veronesi, che comincerà a girare il 20 settembre nell'Italia centrale. «La storia è ambientata nel mondo delle serate cabaret e tenda - dice Verdone a Paestum, dove ieri ha ritirato il premio Charlot alla carriera - un mondo che io ho conosciuto ai miei inizi e che mi ha sempre molto affascinato. Un mondo fatto di solitudine, situazioni estreme, avventura, fatica ma anche soddisfazioni e risate». Nel film Verdone è Ercole, un agente che crede di scoprire in Nicola un grande talento del cabaret. Il rapporto tra i due attraverso una storia ricca di accadimenti e al centro del film, che uscirà a gennaio. Per il ruolo di Nicola, Carlo Verdone punta tutto su Beppe Fiorello, il fratello del presentatore tv. «È un ragazzo di talento», dice Verdone che lo ha apprezzato in *Ultimo capodanno* di Marco Risi e che gli ha affidato il ruolo di comprimario.

un killer aspirante parrucchiere, un parroco, una spogliarellista, una maestra elementare, un d.j., una cavia umana, un impiegato del catasto aspirante maratoneta e tanti altri. E, come se non bastasse, Leone Stella veri, alla gara partecipa anche un Leone Stella finto, infiltrato di una multinazionale giapponese che vuole impadronirsi dell'intero mercato dei videogiocchi.

Questo l'impianto del film, che si sviluppa attraverso crudeli eliminatorie, giusto come la vita. Per fortuna però è un film comico, nel quale, a giudicare dalle parti premonite che abbiamo potuto vedere sul piccolo schermo, si ride parecchio. Merito di battute fulminanti e anche di un gruppo di attori molto nella parte. Tra le

donne Claudia Gerini, Marina Massironi e Luciana Littizzetto. Tra gli uomini, oltre ad Arnoldo Foà, Paolo Hendel, Giorgio Alberti, Fabio De Luigi, Giovanni Esposito, Maurizio Crozza, Andrea Brambilla, Ugo Dighero, Francesco Paolantoni, Bebo Storti, Gioele Dix e Francesco Salvi.

Altrettanto importante il cast tecnico, del quale fanno parte, oltre al produttore Carlo degli Esposti, il regista Paolo Costella (che debutta alla regia cinematografica, ma è stato aiuto di Ferreri, Oldoini e Verdone), il fonico Amedeo Casati (al suo centesimo film in presa diretta), la montatrice Esmeralda Calabri (David di Donatello per *Fuori dal mondo*).

La sceneggiatura è firmata dalla Gialappa's band con Paolo

NOBILE SCOPO
«Non l'abbiamo fatto per soldi ma per stroncare la carriera a Richard Gere»

lo Costella e Enzo Santin. Un lavoro che ha richiesto quasi due anni di preparazione, anche perché non somiglia per niente a *Mai dire gol*. Unica citazione diretta, la scena in cui tutti i Leone Stella sono riuniti in un auditorium per la prima selezione, che viene fatta dalla voce fuori campo e i piedi in primo piano di Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci.

Che cosa si aspettano, dunque i tre Gialappi, da questo film? «Ci aspettiamo una cosa

sola - risponde Marco - che venga giudicata come film». E di che cosa hanno paura? «Abbiamo paura di quando ci troveremo davanti a tutto il materiale girato e cominceremo a vedere degli errori che ci sembreranno terribili».

Ma, in sostanza tutti gli anni passati a produrre *Mai dire gol* sono stati anni di studio in vista del cinema? Risponde Giorgio Gherarducci: «Studio è una parola grossa, ma dopo Panariello, abbiamo pensato che potevamo provarci anche noi».

E qual è lo scopo di questa impresa? Risposta collettiva: «Non l'abbiamo fatto né per i soldi né contro Pieraccioni». Marco: «L'abbiamo fatto contro Spielberg. E per stroncare la carriera a Richard Gere».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



IL PASSISTA

Segnali di pulizia, ma c'è ancora molto da fare

GINO SALA

PARIGI La storia si ripete. Un altro americano sul trono del Tour de France, il texano Lance Armstrong come il californiano Greg Lemond nell'86, nell'89 e nel '90, due uomini con vicende parallele per aver superato momenti terribili, Armstrong per essere uscito dal tunnel del cancro, Lemond per un ritorno vincente che sembrava impossibile dopo il grave incidente dell'87, quando venne impallinato dal cognato in una battuta di caccia. Ieri, nella cerimonia dei Campi Elisi, un ragazzo forte e coraggioso è andato sul primo gradino del podio che ha concluso la più prestigiosa delle competizioni ciclisti-

che. Un trionfo a coronamento di una prestazione superlativa, composta da meravigliosi colpi di pedali, un Armstrong sulla cresta dell'onda dall'inizio alla fine, un campione sbucato da una linea di partenza che presentava una decina di favoriti. Lui, Armstrong, è subito emerso avvalendosi di un fisico meno pesante, più asciutto del passato. Aver perso una decina di chili ha significato un miglior approccio con le salite, una completezza che lo ha portato ad un dominio totale e assoluto.

Che Tour è stato al di là della grandezza umana e atletica di Armstrong? Un Tour pulito o ancora

sporco di doping? Il mio pensiero è noto. Ho già scritto e ripeto che se confrontato con la scandalosa edizione dello scorso anno, il Tour '99 ha dato segnali di ripresa, di buone intenzioni per ripulire il gruppo, per arrivare ad un ciclismo credibile al cento per cento. Soltanto segnali, però. Segnali rimarcati dal clamoroso gesto di Christophe Bassons, giovanotto francese che si è ritirato per protestare contro chi è ancora nello spiraglio di velenose porcherie. Segnali che dovrebbero portarci alla soluzione del problema dei problemi, soluzione che dev'essere accompagnata da un'attività meno logorante, di qualità e

tecniche lo mettano in riga dopo i rovinosi capibomboli registrati quando il Tour è transitato su un tratto in pavé bagnato dalla marea. E che la «grande boucle» venga costruita con più equilibrio, con prove a cronometro meno lunghe, che non trovi conferma la folle idea di un ritorno alla formula della cronosquadra. Parole al vento? Temo di sì, temo che il ciclismo non riesca a disciplinare quei personaggi portati ad agire con superbia, col principale obiettivo di in-

grassare le loro tasche.

Voglio congratularmi con Alex Zulle, buon secondo, con Fernando Escartin, buon terzo, uno scalatore che ha avuto poche montagne a disposizione per rimediare alle insufficienti doti di passista. Ha deluso Olano, si è fermato all'ottava posizione il tanto discusso Virenque, un elemento che non può accontentarsi della maglia che distingue chi ha conquistato più punti sui traguardi in altura. Gli italiani? Settimo Nardello, nono Belli, decimo Peron. Una classifica modesta per i nostri colori. Speravamo in qualcosa di più, principalmente nei due (Gotti e Savoldelli) che hanno alzato bandiera bianca, perciò dobbiamo consolarci con le sette vittorie di tappa, quattro, quattro realizzate da Cipollini, le altre siglate da Guerini, Comnesso e Mondini. Ecco: proprio Comnesso e Mondini sono le novità più interessanti.

ORDINE D'ARRIVO

Sugli Champs Elysees
McEwen batte Zabel

L'ultima tappa è sua

■ Ordine d'arrivo dell'ultima tappa:
1. Robbie McEwen (Aus/Rabobank) 3h37:39. 2) Erik Zabel (Ger/Telekom) s.t. 3) Silvio Martinello (Ita/Polti) s.t. 4) Stuart O'Grady (Aus/Credit Agricole) s.t. 5) Carlos Da Cruz (Fra/Big Mat) s.t. 6) Lars Michaelson (Dan/Francaise des Jeux) s.t. 7) Salvatore Comnesso (Ita/Saeco) s.t. 8) Christophe Rinero (Fra/Cofidis) s.t. 10) Gian Paolo Mondini (Ita/Cantina) s.t.
Classifica finale: 1) Lance Armstrong (Usa) 91h32:16. 2) Alex Zulle (Svi) a 7:37. 3) Fernando Escartin (Spa) a 10:26. 7) Daniele Nardello (Ita) a 17:02.

È Armstrong-delirio Parigi si inchina al texano d'acciaio

L'americano applaudito vincitore del Tour Le sue doti: coraggio, volontà e vitalità

DARIO CECCARELLI

PARIGI La prima cosa che viene in mente, vedendo felice sul podio questo texano d'acciaio - i suoi compagni lo chiamano «Strong Head», l'equivalente di testa dura - è una banalità sconcertante: è cioè che la realtà supera sempre la fantasia. Due anni fa Armstrong era praticamente dato per morto, tanto che la Cofidis, la sua vecchia squadra, non si fece problemi a licenziarlo.

Ora il vincitore del Tour, che martedì tornerà da trionfatore negli States, è inseguito da tutte le televisioni del mondo. Quanto alla Cofidis, ottusa come quasi tutte le società che ragionano solo in termini di soldi, si becca giustamente fango e lazzi. Lelli, il suo primo corridore in classifica, è trentaquattresimo a oltre un'ora da Armstrong. Non è già questa una bellissima favola?

Parlando della storia di Armstrong - secondo americano a Parigi dopo Lemond - c'è sempre il rischio di farsi prendere la mano. Sia perché non c'è nulla di così lontano dal podio quanto una malattia tanto maligna, sia perché la resurrezione di Lance coincide con uno dei momenti più critici della storia del ciclismo. In questo senso, simbolicamente parlando, il Tour non poteva inventarsi un vincitore più adeguato, un testi-

monial mediatico più gradito. Armstrong ha battuto il cancro. Armstrong ha raccolto con la sua fondazione oltre due miliardi per gli altri ammalati.

Armstrong non si dimentica il suo amico Fabio Casartelli morto quattro anni fa cadendo in discesa contro una pietra del Col d'Aspet. Armstrong è anche un vero leader come dice Kevin Livigston, il suo compagno di stanza: «Lance mi ha insegnato a credere sempre nelle mie possibilità. È un vero capitano, ma è anche molto sensibile. Ha sofferto per le insinuazioni di certi giornali. Ma non si abbatte, anzi si carica sempre di più».

Ventotto anni il 18 settembre, sposato con Kristin (che in ottobre gli darà il primogenito) e gran divoratore di spaghetti, la maglia gialla non è solo il protagonista di una edificante storia da rotocalco. Lance è soprattutto un campione di classe purissima che ha vinto il Tour alla maniera dei grandi, cioè di Merckx, Hinault e Indurain. Non importa che mancassero alcuni nomi importanti. Ogni corsa ha una sua storia, una sua complessa gerarchia che si forma giorno dopo giorno.

In questo senso hanno ragione gli organizzatori del Tour: peggio per gli assenti che non hanno potuto o voluto dimostrare il loro valore. La maglia gialla, con le sue quattro vittorie, tre delle quali a cronometro (dal prologo fino a

Futuroscope), il suo valore l'ha dimostrato fino in fondo. Nell'ultima crono, diciamo la verità, poteva tranquillamente barcamenarsi tirando a campare. Il suo vantaggio in classifica glielo permetteva. Invece si è cimentato con Zulle, uno specialista che ha l'orecchio abituato al tic tac delle lancette. Anche nel tappone del Sestriere la maglia gialla si è imposto alla grande lasciando a bocca aperta pubblico ed avversari. Che fosse un buon passista nessuno lo metteva in dubbio (non si diventa a 21 anni campioni del mondo per caso), ma che vicesse in salita con la potenza di un Hinault o di un Merckx questa è stata davvero una sorpresa.

«Si è stupito» ha risposto Armstrong «chi non sa quello che ho fatto durante l'anno per prepararmi al Tour. La mia stagione è stata programmata solo per questa corsa. I miglioramenti in salita sono dovuti al fatto che peso 8 chili in meno. Dopo la chemioterapia, pur mantenendo la stessa forza, non ho più riacquisito lo stesso peso. Inoltre ho fatto più lavoro specifico per la salita».

Coraggio, volontà e vitalità dirompente. Sono queste le principali doti di Armstrong. Il trauma della malattia, e l'esserne venuto fuori, gli ha poi dato quel valore aggiunto di maturità che gli ha permesso di giudicare ogni cosa nella sua giusta dimensione: «La



La gioia di Armstrong vincitore del Tour de France

malattia mi ha obbligato a pensare non solo alla bicicletta. Prima credevo di essere un buon professionista che si poteva permettere qualche distrazione, ora ho capito che devo impegnarmi di più, allenarmi meglio, fare una dieta più severa. Vincere la malattia mi ha insegnato che nessun traguardo è irraggiungibile. Prima avevo anche troppa fretta. Volevo tutto subito. Ora so aspettare. Adesso vor-

rei godermi questo momento, pensare a tutte quelle persone che, vedendomi vincere, e come se salissero come me sul podio. Per questo mi sono arrabbiato quando mi hanno accusato di doping. Io ho visto la morte in faccia, e credo di sapere quanto sia importante la vita. Chi ha seminato calunnie e sospetti, ha sferrato un colpo anche a tutti quei malati cui io ho dato una speranza».

LA POLEMICA

Per i francesi corsa da dimenticare E la stampa ha attaccato le pomate

Ora che il Tour chiude bottega con la vittoria di Armstrong, non si può sorvolare su una questione che, come un chiodo arrugginito, ha tormentato il cammino della maglia gialla verso Parigi. La questione - che l'americano come ex malato di cancro abbia potuto assumere con la deroga dell'Uci qualche sostanza proibita - è lievitata insieme alle sue vittorie. Prima con qualche mugugno sotterraneo. Poi, guidata dai giornali francesi e belgi, con un crescendo sempre più clamoroso. Il top è stato raggiunto con la vicenda della "pomata", una di quelle pomate anti-allergiche che

i ciclisti si spalmano sul sedere, e che Armstrong, maldestramente, non ha dichiarato di utilizzare nonostante fosse un corticoide vietato.

Ora: questi discorsi sono antipatici. Soprattutto se riferiti a una persona che ha passato tutto quello che ha passato Armstrong. E che, come ricorda il suo medico di Indianapolis, Lawrence Einhorn, ogni 6 mesi deve sottoporsi a un'esame di controllo. Ma è bene ritornarci sopra perché, purtroppo, il ciclismo è diventato la terra del sospetto, una terra dove nessuno crede più a nessuna. Anche per colpa di

IL BILANCIO AZZURRO

Orfani di Pantani ma con 7 vittorie

PARIGI Orfani di Pantani, gli italiani al Tour hanno fatto ugualmente fuochi d'artificio. Con un bottino di sette vittorie, oltre ad essere la nazione con più successi di tappa, hanno eguagliato altri famosi «settebelli» del passato ('97, '52, '50, '32, '31) senza però riuscire a raggiungere il primato del 1948 (11 centri) quando Gino Bartali, anche per le note vicende dell'attento a Togliatti, vinse uno dei Tour più discussi della storia.

Rispetto ai francesi, che non hanno mai vinto una tappa (l'ultima volta fu nel 1926, un vero smacco) la spedizione italiana torna a casa con legittima soddisfazione e tanti titoli sui giornali. Vale la pena ricordare, a questo proposito, come Mario Cipollini, autore di uno storico poker, nei primi giorni abbia salvato il Tour dalla noia e dalla routine. Il toscano, che ha 32 anni, ed ha anche eguagliato il record di Bartali (12 successi di tappa), è stato

il protagonista indiscusso delle volate monopolizzando l'interesse generale. Allegro, spregiudicato e con un fisico da bagnino californiano, il Bufalo Bill della Versilia si è confermato, nonostante l'età non più verde, il numero uno delle volate. E anche il suo contratto con la Saeco, che sembrava sul punto di sfumare, è arrivato al traguardo sull'abbrivio dei suoi successi.

Ma non c'è stato solo Cipollini. Tra i giovani per esempio ha lasciato il segno la splendida impresa di Antonio Comnesso che, con la maglia di campione d'Italia ha vinto la tappa di Albi dopo una fuga di 232 chilometri. «Toto l'oro di Napoli» ha titolato l'Espresso, il giornale sportivo francese che organizza la Grande Boucle. Comnesso, compagno di Cipollini, nelle prime tappe aveva lavorato duramente come gregario. Finite le volate ha cominciato a lavorare in proprio dimostrando che non porta per caso la maglia di campione d'Italia. Ventiquattro anni, un fisico da pugile (1,67 per 65 chili), Totò è un napoletano emigrato al Nord (Lecco) per potersi dedicare meglio al ciclismo.

Un altro italiano da ricordare è Giuseppe Guerini, il bergamasco emigrato alla Telekom che ha vinto sulla mitica salita dell'Alpe d'Huez. Una vittoria particolarmente sofferta. Prima del traguardo, un fotografo incauto l'aveva fatto cadere facendogli rischiare la perdita della tappa. Più forte anche dell'impatto, Guerini ha preceduto di 21 secondi Tonkov. Ultimo ma non ultimo, il trionfo del romagnolo Gian Paolo Mondini nella tappa di Futuroscope. Con un attacco negli ultimi 4 chilometri, il conterraneo di Sacchi (entrambi sono nati a Fusignano), ha resistito al ritorno dei 12 compagni di fuga. Fisico da granatiere e sorriso da attore, Mondini ha portato l'Italia a quota sette.

Ma qui si parla di pomate, di fondoschiene. Cose poche nobili sulle quali la stampa francese, forse per gli scarsi successi dei suoi corridori, si è invece buttata a corpo morto. Armstrong ha sbagliato perché in un mondo avvelenato essere ingenui non è più permesso. E se una regola impone di denunciare tutti i medicinali sospetti, questa regola va rispettata. Detto questo però, siamo sempre a un problema di fondoschiene. Noi preferiamo, per una volta, essere ancora ingenui. E pensare che, dopo aver visto in faccia la morte, uno il doping lo butti nel cesso. Da. Ce.

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A-GOFOC

Quotidiano di politica, economia e cultura

◆ **Il ministro Salvi oggi a Genova per fare il punto sui problemi con le associazioni di categoria**

◆ **Diventa obbligatoria la vigilanza dell'appaltatore sui lavori affidati in sub-concessione**

Sicurezza nei cantieri Parte l'offensiva del governo Ma ieri l'ennesimo incidente: un morto a Torino



I vigili del fuoco soccorrono un operaio che stava lavorando al rifacimento della facciata di una palazzina, qualche tempo fa a Torino e che è rimasto per due ore sospeso in aria Ansa

RAUL WITTENBERG

L'INTERVISTA ■ CARLA CANTONE, segretario generale Fillea

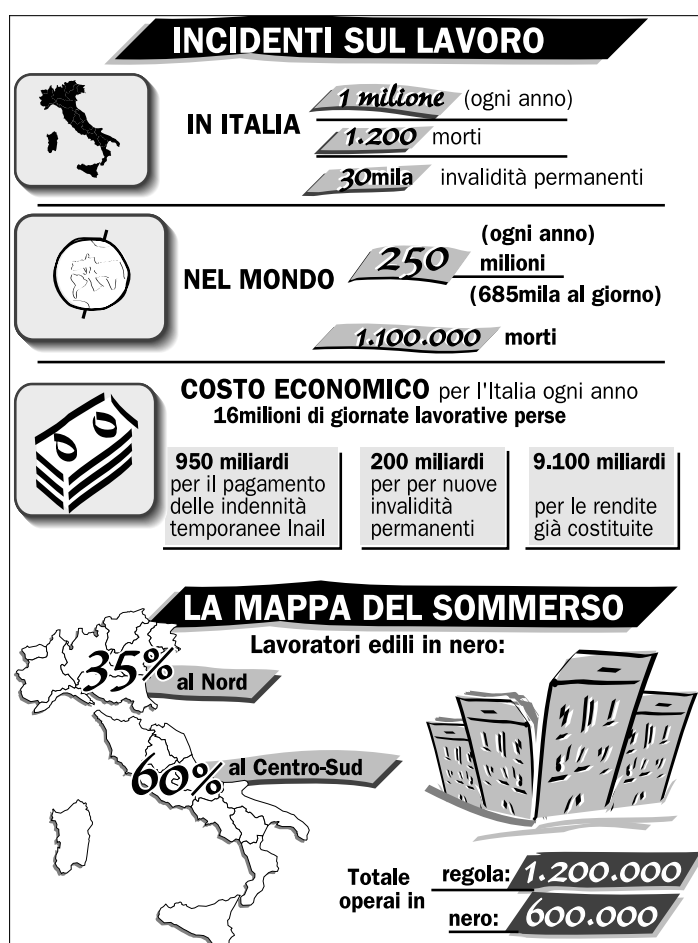
ROMA Ancora un morto sul lavoro. Di domenica, anzi nella notte tra sabato e domenica a Torino, un camionista che scaricava rifiuti ha avuto la testa massacrata da una ruspa in azione sulla discarica. È solo l'ultima notizia di una emergenza sicurezza sulla quale il governo, in particolare il ministro del Lavoro Cesare Salvi, ha iniziato una vera e propria «offensiva». E oggi sarà a Genova, teatro di altre recentissime morti. Genova che prima si è fermata per lo sciopero generale proclamato dai sindacati regionali Cgil Cisl Uil. Successivamente la città ha visto sfilare addirittura una schiera di imprenditori edili, dopo che un blitz degli ispettori del lavoro e delle Usl aveva rilevato gravi mancanze nei cantieri, una gran quantità di lavoratori in nero. Erano gli imprenditori, per così dire, «sani», che non tolleravano di essere confusi con l'erba cattiva e anzi se ne proclamavano essi stessi vittime dal punto di vista della concorrenza sleale.

Oggi Salvi farà il punto su tutta la questione con il sindaco, gli amministratori ed altre autorità locali, e poi sarà la volta dei sindacati e delle associazioni dei costruttori. Un impegno sul campo, dunque, che si accompagna ad una intensa attività normati-

va. Recentemente ad esempio il suo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri che modifica la legge sui cantieri sotto questo profilo. In particolare le regole antinfortunistiche vengono estese anche alle imprese in subappalto. E l'impresa appaltatrice è tenuta a nominare un coordinatore per la sicurezza che avrà ampi poteri: dall'interruzione dei lavori alla denuncia del committente quando ravvisi violazioni della norma sulla sicurezza.

Il camionista torinese morto ieri notte è Sergio Fiora, 68 anni, dipendente di una ditta per il trasporto dei rifiuti, che stava operando nella discarica dell'Amiat in via Gernagnano, a Torino. È stato trovato cadavere, con la testa fracassata, nei pressi del suo camion. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia Oltredora. Secondo i primi accertamenti, l'uomo sarebbe stato colpito, involontariamente, dal braccio di una ruspa che spiana i rifiuti. All'episodio non cisono stati testimoni.

Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che ha fatto sequestrare il camion e la ruspa.



IN PRIMO PIANO

«Noi invalidi siamo la testimonianza della mancanza di prevenzione»

ROMA È un esercito, quello dei lavoratori sopravvissuti con lesioni più o meno gravi nella guerra quotidiana contro gli infortuni sul lavoro: un milione e 300 mila fra invalidi, vedove e orfani di vittime delle morti bianche. Quasi mezzo milione di loro è associato all'Inail, che da qualche anno ha deciso di impegnarsi in particolare sul fronte della prevenzione. «Perché siamo la testimonianza vivente della mancata prevenzione», spiega il presidente Pietro Mercandelli ricordando gli sforzi per far emergere nell'opinione pubblica il problema, fino ad allora relegato alle cronache delle grandi tragedie. Ecco dunque l'iniziativa sulla scuola: ogni anno centi-

naia di ragazzi coinvolti nell'educazione alla sicurezza. «Nell'analisi dei dati abbiamo rilevato che l'indice di frequenza degli infortuni più elevato è fra i lavoratori compresi nella fascia di età fra i 18 e i 34 anni», osserva Mercandelli. «Proprio quella in cui più pesante è l'effetto della menomazione causata dall'infortunio». Effetto fisico con gravi ricadute psicologiche e depressive su giovani «costretti a cambiare radicalmente i propri modelli di vita».

Bisognava partire dalle prime leve, sin dai banchi di scuola, se non altro per «introdurre una cultura della sicurezza che nel nostro paese non esiste». Ma anche per rendere «quasi istintiva la vigilanza con-

tro i pericoli presenti in un ambiente di lavoro». Un obiettivo coerente con la nuova normativa, la 626, che introduce in Italia le regole comunitarie e rende il lavoratore protagonista, sollecitato com'è a denunciare alla direzione aziendale le situazioni di rischio. «Le attuali iniziative del governo sono anche il frutto delle nostre pressioni», sostiene Mercandelli citando il caso dei cantieri del Giubileo: «Insieme ai sindacati confederali abbiamo fatto presente al ministero del Lavoro le situazioni di rischio create dalle pratiche del subappalto, memori dei mondiali di calcio del 1990: vi fu una impennata nella frequenza degli infortuni mortali dovuta appunto

alle irregolarità dei cantieri, specialmente quelli in subappalto». La concertazione fra Inail e parti sociali dovrebbe a sua volta produrre risultati. Il Protocollo che ne è uscito viene valutato positivamente da Mercandelli, che però non nasconde il suo «disappunto» per il fatto che la sua associazione non sia stata invitata a partecipare sebbene siano nel Consiglio di vigilanza. Del resto il Protocollo affronta questioni che li riguardano da vicino. «Avremmo dato il nostro contributo, essendo una categoria di lavoratori infortunati che quindi ha esperienza diretta delle situazioni di rischio.

R.W.

Sfratti, domani Micheli incontra i sindacati Sunia: chiederemo ancora di spostare il termine per l'istanza di sospensione

ROMA Domani i sindacati degli inquilini si incontrano con il ministro Enrico Micheli. In quella sede ripeteranno la richiesta già fatta: prorogare il termine per la presentazione delle istanze di sospensione degli sfratti. Insomma, ci si prova fino all'ultimo minuto, visto che proprio domani è l'ultimo giorno utile per chi è «sotto sfratto» per inoltrare la domanda agli uffici giudiziari. Le istanze sono pervenute già l'esecuzione del provvedimento, fino a quando il magistrato non deciderà sulla concessione o meno della proroga, che può andare da sei mesi ad un anno, e solo in casi eccezionali fino a 18 mesi. «Faremo osservare al ministro che non si possono usare due pesi e due misure», dichiara Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. «Agli abusivi sono stati concessi tre anni di proroga per riuscire a trovare un altro alloggio. Agli sfrattati, invece, non si concedono due mesi in più per poter usufruire

di una proroga già stabilita dal Parlamento». Per il momento, comunque, dal governo non sono giunti segnali di «cedimento»: il termine resta il 27 luglio. E da agosto si presume che inizieranno i provvedimenti di sgombero. Chi riesce ad ottenere la sospensione del provvedimento da parte del giudice, dovrà seguire già fin da ora le norme previste dalla nuova legge sugli affitti. Il testo, in caso di proroga dello sfratto, prevede che gli inquilini paghino il canone maggiorato del 20% per i mesi in più in cui occupano l'alloggio. Scompare, quindi, il «maggior danno» previsto dalla vecchia legge, la cui determinazione era affidata alle due parti. Le nuove regole stabiliscono inoltre che per l'aumento dell'affitto il proprietario non dovrà più fare richiesta scritta, ma ogni anno la somma si ritiene automaticamente maggiorata nella misura del 75% della variazione dei prezzi calcolata dall'Istat.

L'INTERVISTA

Zagatti, Ds: con la legge sugli affitti 900 mld all'anno ai più deboli

ROMA Si chiama legge Zagatti. È la riforma del mercato delle locazioni che dice addio all'equo canone e introduce i due canali di contrattazione dell'affitto, quello individuale e quello collettivo, nei centri ad alta intensità abitativa. La legge prende il nome dal deputato ferrarese Alfredo Zagatti, che ne fu relatore e adesso ne segue passo passo l'attuazione. Pubblicità. L'altro giorno, il decreto che istituisce il Fondo sociale di 600 miliardi distribuiti alle Regioni per sostenere gli inquilini a basso reddito, Zagatti sostiene anche lui, come il sottosegretario ai Lavori Pubblici Mattioli, che di miliardi

ne servirebbero di più. Ma piuttosto che prenderli nell'altro stanziamento (300 miliardi) per le agevolazioni fiscali agli inquilini che sottoscrivono il canone collettivo, meglio sollecitare le Regioni a fare la loro parte: lo prevede la legge. E se non hanno i soldi? Aumentino il canone ai tanti ex poveri, che nonostante abbiano superato i limiti di reddito, abitano case popolari ad affitti stracciati. Lo ha fatto l'Emilia Romagna, e questo le ha permesso di anticipare la costituzione del Fondo sociale con un primo autonomo stanziamento. Nel fare il bilancio di questi primi sei mesi di vita della sua legge, Za-

gatti sottolinea come nell'attuazione siano stati rispettati tutti i tempi, a cominciare dagli accordi locali fra proprietari e inquilini per i canoni collettivi. «Senza un giorno di ritardo».

A chi il merito? «Ai ministeri dei Lavori pubblici e delle Finanze, alle associazioni dei proprietari e degli inquilini, ai comuni che hanno avviato il negoziato. Trascorsi sei mesi, sono pienamente operanti gli strumenti predefiniti: l'accordo generale fra le parti sociali per definire i criteri della contrattazione e il decreto interministeriale che l'autorizza. I comuni stanno rispettando il termine di 60 giorni per convocare le parti. Oggi, su 11 grandi centri metropolitani, 10 hanno raggiunto l'accordo sul canone a contrattazione collettiva, che ormai vive sull'80-90% dei capoluoghi di provincia. Nella gran parte dei comuni interessati, si può

adottare un contratto collettivo che garantisce un canone adeguato ai prezzi di mercato, con uno sconto tra il 15 e il 25% in cambio della detrazione sull'Irpef».

E nei comuni in cui le parti non riescono a mettersi d'accordo? «Per le zone in cui manca l'accordo collettivo, interverrà un decreto del ministero dei Lavori pubblici in funzione sostitutiva, che indicherà i valori determinati sulla base degli accordi già operanti. Comunque c'è tempo fino a tutto settembre».

Secondo Gianni Mattioli 600 miliardi per il Fondo sociale sono pochi. «È vero, ma la strada da seguire non è quella di privare delle già scarse risorse l'altro cardine della riforma, lo sgravio fiscale agli inquilini con redditi fino a 60 milioni, per ora limitato a quelli che ricorrono al canale collettivo. Sono pochi 300 miliardi l'anno, ma è pur sempre una cifra si-

gnificativa e abbiamo anticipato al 2000 l'operazione, prevista per il 2001. Comunque si tratta di una polemica fuori luogo: mette in secondo piano il fatto che per la prima volta in Italia si mobilitano 900 miliardi l'anno per sostenere le famiglie più deboli nel loro diritto all'abitazione. È un pezzo del nuovo Welfare».

E gli sfratti? «Le fasce più deboli sono un grande problema sociale che presto dovranno affrontare lo Stato e gli Enti locali, ai quali la legge offre uno strumento. I comuni possono affidare direttamente le case dai privati in attesa che lo sfrattato trovi un altro alloggio, con la garanzia di restituire alla data stabilita al proprietario che in questo caso potrà godere dello sgravio fiscale. Per la generalità dei casi invece siamo allo sblocco degli sfratti. Finisce l'era in cui, specialmente ai piccoli proprietari, si chiedeva di svolgere improprie funzioni assistenziali».



◆ **Jackson non esclude che l'eccidio faccia parte di «un piano sinistro»** ◆ **L'Uck continua a negare qualsiasi responsabilità sull'accaduto**
Sospetti su paramilitari jugoslavi **A Pec assassinata una donna**

Mosca s'appella all'Onu «I serbi vanno protetti» In Kosovo il «governo misto» sospende i lavori

TONI FONTANA

ROMA Dopo la strage di Gracko in Kosovo tutto pare più difficile. La forza multinazionale appare incapace di garantire la sicurezza e le vendette proseguono (una donna di 42 anni è stata assassinata a Pec), le distanze tra le due etnie, già enorme, aumentano mentre Mosca e Belgrado lanciano una vera e propria campagna diplomatica e si rivolgono all'Onu. Bernard Kouchner, il capo dell'amministrazione civile dell'Onu, ha dovuto prendere atto che al momento non è possibile alcuna collaborazione tra serbi e albanesi e ieri ha annunciato la sospensione «a tempo indeterminato» dei lavori della «commissione di transizione», cioè del governo misto che raggruppa gli esponenti delle differenti comunità. La richiesta di rinviare «sine die» la riunione era stata avanzata dai rappresentanti della comunità serba che intendono così protestare per la mancata protezione. La prima riunione dell'organismo si era incagliata sul problema della rappresentanza degli albanesi. I leader moderato Ibrahim Rugova si era lamentato perché la Lega democratica che presiede non è adeguatamente rappresentata nell'organismo dove l'Uck può contare su un eguale numero di «seggi».

Intanto, dopo le durissime parole pronunciate da Milosevic contro la Kfor, Belgrado, in piena sintonia con Mosca, si appella all'Onu. L'ambasciatore Vladislav Jovanovic, che rappresenta la Jugoslavia al Palazzo di vetro, si è appunto rivolto al consiglio di sicurezza per sollecitare «energie e concrete misure» per la protezione dei serbi e delle altre comunità non albanesi in Kosovo.

Fonti serbe fanno sapere che Belgrado, come accade ormai da alcune settimane, pretende anche la revisione dell'accordo con la Nato e intende respingere le proprie truppe per presidiare i confini. Ma quest'ipotesi appare alquanto remota. Le truppe serbe hanno commesso inaudite atrocità in Kosovo e un ritorno, per quanto limitato, non contribuirebbe certo alla pacificazione della regione.

La Russia non ha perso tempo per venire in soccorso di Belgrado e ieri il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha sollecitato una risoluzione dell'Onu che imponga un rapido disarmo dell'Uck. Il capo del diplomazia russa ha anche chiesto la cattura e la punizione dei responsabili della strage e si è espresso contro ogni negoziato con «gli estremisti e separatisti albanesi».

La Kfor intanto sta indagando sul massacro e ieri, nel corso di una conferenza stampa, il comandante della forza di pace, il britannico Michael Jackson, non ha escluso che l'eccidio faccia parte di un «piano sinistro». «Potrebbe trattarsi di una vendetta - ha sostenuto l'ufficiale - ma anche di un piano sinistro e ben organizzato». Jackson non ha aggiunto altro, ma è chiaro che in tal modo ha avanzato il sospetto che abbiano agito provocatori che intendono falsare ogni accordo. Un ufficiale della Kfor, coperto dall'anonimato, è stato più esplicito e ha detto a Pristina che il massacro potrebbe essere stato attuato da paramilitari serbi che in tal modo volevano far ricadere la colpa sui guerriglieri dell'Uck. Questi ultimi contano



nuano a negare qualsiasi responsabilità sull'accaduto. Anche ieri il portavoce dell'organizzazione degli ex ribelli, Jusuf Krasniqi, ha negato che l'Uck abbia partecipato alla strage. Ad un mese e mezzo dall'ingresso della Kfor in Kosovo molti e drammatici problemi restano dunque aperti. La comunità serba è composta ormai da 30.000 persone su una popolazione attuale del Kosovo di circa 1,7 milioni di abitanti. L'Uck continua a ripetere che «il Kosovo sarà indipendente», e la diplomazia internazionale non chiarisce quale sarà il futuro assetto della regione. Secondo gli accordi doveva essere schierata una forza multinazionale di polizia composta da 3000 agenti, ma per ora ne sono arrivati pochissimi e tra i paesi che hanno forzato la coalizione anti-Milosevic non c'è la corsa ad offrire altri poliziotti. L'Uck infine ha già fatto sapere che pretende almeno 4000 posti nella futura polizia del Kosovo.

L'ultra Seselj accusa Milosevic «Una sconfitta disastrosa»

BELGRADO La battaglia per il Kosovo si è risolta in una «sconfitta disastrosa». Per la prima volta, una delle formazioni della coalizione al governo in Jugoslavia, il Partito radicale degli ultranazionalisti di Vojislav Seselj, attacca quella che definisce la «retorica del potere» del presidente Milosevic. «Obiettivamente - ha detto il ministro serbo per l'informazione Aleksander Vucic - abbiamo subito una sconfitta disastrosa. Dobbiamo dire chiaramente alla gente a che punto siamo. Dobbiamo dire che non abbiamo vinto in Kosovo».

A Belgrado - ha aggiunto - non resta che «fare quello che ha fatto il Giappone nel 1946» - cioè capitolare. Vucic non ha risparmiato gli strali anche all'opposizione democratica: riferendosi alla strage dei contadini di Gracko, ha affermato che «questi leader dell'opposizione vanno ora di comizio in comizio a dire che la Kfor non adempie ai suoi compiti. Non è vero, la Kfor ha raggiunto il suo obiettivo: praticamente non ci sono più serbi nella provincia». Contro Milosevic è di nuovo scesa in campo la chiesa ortodossa serba. In una intervista al quotidiano bosniaco «Slobodna Bosna», il patriarca Pavle ha sottolineato che il presidente jugoslavo «non è un cristiano».

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Finisce male in Argentina il decennio di Carlos Menem. La conferma è venuta in questi giorni da Standard & Poor's, l'agenzia di analisi per gli investimenti, che ha abbassato il coefficiente di «rischio paese» dell'Argentina da «stabile» a «negativo». Il che vorrà dire che Buenos Aires avrà nei prossimi mesi più difficoltà ad ottenere sia crediti che investimenti dall'estero. La ragione sta in Brasile. E precisamente nella svalutazione del real, all'inizio dell'anno. Mentre il gigante latinoamericano si riprende lentamente, ha stabilizzato la sua moneta e scongiurato il ritorno dell'iperinflazione, è l'Argentina che comincia a pagare tutti i costi della crisi e s'avvia ad entrare nella più grave recessione economica da un decennio. Esattamente dall'89, quando l'inflazione a quattro cifre, il 5000 per cento, costrinse Raul Alfonsín a dimettersi da presidente con cinque mesi d'anticipo sulla scadenza naturale del suo mandato.

All'inizio della crisi, Menem e il governo, erano molto ottimisti. Dicevano che, alla peggio, il prodotto interno argentino avrebbe subito

un piccolo rallentamento e, forse, una contenuta recessione, non superiore all'1, massimo l'1,5 per cento. L'agonia, invece, è stata lenta ma ora si cominciano a vedere i disastri. L'esecutivo ha ammesso che il Pil alla fine del '99, cadrà fino al 3 per cento e che la disoccupazione, al 12,4 all'inizio dell'anno, ha già superato il 15 per cento. Due punti e mezzo in sei mesi. Legata mani e piedi al Brasile e senza possibilità di intervenire sulla moneta (il peso argentino è bloccato per legge 1 a 1 sul dollaro), l'Argentina ha visto crollare le sue esportazioni mentre sono cresciute in eccesso le importazioni. L'Argentina esportava in Brasile il 70% della sua produzione di automobili (Fiat, Ford, Renault) e il mercato del vicino del nord rappresentava il 30% del totale delle sue esportazioni. Soprattutto manufatti e tecnologia. In cambio riceveva materie prime e prodotti agricoli. La svalutazione del real ha mandato completamente in tilt questa relazione azzerrando le esportazioni argentine e aumentando l'ingresso di prodotti agricoli a bassissimo costo dal Brasile.

Il risultato sono due catastrofi: quello dell'industria che non riesce più ad esportare perché tutti i suoi



L'antropologo olandese George Maat recupera resti umani in una fossa comune nel villaggio kosovaro di Velika Krusa

Cito/Ap

Menem tramonta nella recessione Per 10 anni al potere, il presidente lascia un'Argentina in crisi

prodotti sono aumentati da un giorno all'altro del 30 per cento (la svalutazione effettiva del real) e quello dell'agricoltura che deve combattere con i prodotti di base brasiliani (frutta, carne e verdura) che, da un giorno all'altro, sono diventati più convenienti sui mercati

■ «COLPA» DEL BRASILE
La svalutazione del real ha messo fuori gioco il sistema economico



argentini dello stesso 30 per cento. Così Menem rischia di lasciare al suo successore l'Argentina esattamente come l'ha trovata, in piena crisi economica. Stavolta per la ragione opposta. Invece dell'iperinflazione, il «currency board» che, legando il peso al dollaro (in circolazione ci possono essere solo tanti «pesos» quanti sono i dollari nelle riserve della Banca centrale), strozza qualsiasi possibilità di correzione fi-

nanziaria. Dalla padella nella brace.

Dopo aver cercato in ogni modo, calpestando la Costituzione, di ottenere il via libera per un terzo mandato consecutivo, Menem s'avvia al capolinea. Il tentativo di creare una forte corrente d'opinione che gli permettesse, a furor di popolo, di conservare la Casa Rosada, sede della presidenza a Buenos Aires, è fallito. Ed è questa, probabilmente, la sconfitta che gli brucia di più. Anche se non sarà l'unica: il movimento peronista che lo portò al potere dieci anni fa, rischia oggi di essere mandato all'opposizione. In testa ai sondaggi per il voto del 23 ottobre c'è Fernando de la Rúa, il leader dell'Ulivo argentino. Nell'ultima rilevazione, una settimana fa, De la Rúa, che guida una coalizione di radicali e peronisti di sinistra, ha 13 punti di vantaggio su Eduardo Duhalde, governatore in carica di Buenos Aires e delino ripudiato da Menem. Il trend è in crescita. De la Rúa aveva solo 4 punti di vantaggio un mese fa, e dovrebbe garantirgli una comoda vittoria all'inizio dell'estate australe.

Ma l'uomo (Menem) è insaziabile e la sua uscita di scena non sarà comunque indolore. Sulle Tv argentine va già in onda uno spot, pagato

dallo Stato, che celebra il decennio e un comitato di dieci consulenti, più Daniel Herrendorf, il biografo ufficiale, stanno preparando una monumentale biografia di Menem in quattro tomi, che uscirà per Natale. Nell'opera, promette il presidente uscente, ce ne sarà per tutti: amici (pochi), ex amici (tanti) e nemici (tutti gli altri). Ma ci sarà soprattutto l'epopea di Carlos, da povero figlio di immigrati siriani che, a 15 anni, vendeva giornali e lustrava scarpe, fino alla presidenza che ha trasformato l'Argentina nel paese più thatcheriano d'America, passando per l'amicizia col generale Juan Peron e la lenta scalata al potere nel movimento peronista. Un copione da Hollywood. All'Argentina, invece, rimane un decennio pieno di luci e ombre. È vero che Menem le ha regalato dieci anni di stabilità e di convulsa crescita economica. Ma è anche vero che la lascia in piena recessione, con un forte aumento della disoccupazione, della criminalità (un furto ogni 45 secondi strillava ieri in prima il «Clarín»), e con una oscura scia di scandali insabbiati che hanno avuto come protagonisti i membri del «clan» più vicini al presidente. Moglie, cognate e protetti vari.

IRLANDA

Negoziato fermo
Il Sinn Fein: «No
al disarmo dell'Ira»

LONDRA Il Sinn Fein esclude che l'Ira possa consegnare le armi entro il maggio dell'anno prossimo, come previsto dagli accordi di pace di Belfast. Lo ha detto il vicepresidente del partito repubblicano nordirlandese, Pat Doherty, intervistato dalla Bbc. «Concentrare l'attenzione sul disarmo dell'Ira non è realistico. Credo che sia assolutamente fuori discussione in un contesto in cui gli unionisti hanno violato tutte le scendenze che erano state stabilite», ha dichiarato il dirigente del «braccio politico» dell'Ira. La presa di posizione complica ulteriormente la situazione di stallo in cui è arenato il processo di pace nordirlandese, che non si è perfezionato con la formazione di un governo autonomo congiunto di protestanti e cattolici proprio perché gli unionisti esigono l'avvio del disarmo dell'Ira per consentire l'ingresso del Sinn Fein nell'esecutivo.

Londra, trapianto negato a bimba down Choc dopo l'ennesimo caso di razzismo. I medici: «Non ne vale la pena»

LONDRA Il diritto alla salute e alla cura non è uguale per tutti. O almeno, in Inghilterra non sembra essere così: se sei nero, se sei handicappato, se fumi troppo, vale il principio che la tua qualità della vita non è tanto buona da giustificare un intervento gratuito del servizio pubblico. Non stiamo esagerando. È di appena ieri la notizia dell'ennesimo episodio di «razzismo» ai danni di un paziente, e un bambino per giunta. I medici del General Infirmary, un ospedale di Leeds nel nord d'Inghilterra, hanno creato un caso rifiutandosi in modo categorico di prendere in considerazione per un trapianto cardiaco una bambina di nove anni con la sindrome di Down. Motivo, gli handicappati non hanno, appunto, una «qualità di vita» abbastanza buona da giustificare un'operazione delicata e costosa come l'innesto di

organi nuovi a spese della mamma.

La bambina esclusa, si chiama Katie Atkinson e vive a Sheffield. Suo padre Philip è rimasto scioccato dall'atteggiamento dell'ospedale: «Trattano Katie come un essere umano di serie B. E non distruggono solo la sua vita ma anche la nostra. Noi siamo devastati all'ipotesi di perderla. Io e mia moglie vorremmo fare tutto il possibile per salvarla». E il suo non è nemmeno l'unico caso. Anche un ospedale di Bradford ha adottato la stessa linea e respinto un ragazzo di 14 anni con la stessa malattia, bisognoso di trapianto cardiaco: «Ci

hanno detto - ha raccontato la mamma, Marilyn Adey - che non ne vale la pena perché poi quando crescono quelli con la sindrome di Down vengono rinchiusi». L'unica eccezione, al momento, sembra essere rappresentata dall'ospedale Great Ormond Street di Londra dove, invece, hanno appena inserito due handicappati nella lista delle pazienti in attesa per un trapianto doppio di cuori e polmoni.

Cittadini di serie B, a tutti gli effetti, anche se sulla materia la legge inglese (che ancora non prevede, come da noi, il silenzio assenso) stabilisce che «gli organi donati sono una risorsa nazionale, disponibile per chiunque, di qualsiasi religione, razza o età». È così solo sulla carta, sembra. Non è passato nemmeno un mese dall'ultimo caso di «trapianto razzista»,

quello dell'ospedale di Sheffield dove i medici hanno accettato la «condizione» posta da due genitori per donare gli organi del figlio morto in un incidente stradale: «non devono andare a nessuno che non sia di colore bianco». Avevano solo trenta ore per decidere, così quegli organi sono stati prelevati ed impiantati in una piccola vita, bianca naturalmente. Uno scandalo finito sulle prime pagine di tutti i giornali che ha costretto il governo ad aprire un'inchiesta.

Casi isolati o nuove discriminazioni? Forse la medicina è alle prese con dilemmi morali mai conosciuti prima. Recentemente una commissione di esperti chiamata delineare i criteri di accesso gratuito al trattamento per la fecondazione artificiale ha deciso: si preferiscono le donne che non fumano, non bevono, non siano obese.

MOSCA

Bambino scopre una bomba
Evitata la strage nella sinagoga

MOSCA Volevano la strage nel corso della cerimonia per la concisione, quando i genitori portano al tempio i bambini di tre anni. È stato proprio un bambino a fermare il progettato bagno di sangue: il figlio del rabbino della sinagoga di Bolshaha Bronnaia a Mosca ha indicato la bomba ai grandi che l'hanno portata nel giardino. Dopo quattro ore di lavoro, gli esperti dei servizi segreti russi l'hanno fatta esplodere con un robot. Il boato ha fatto tremare i vetri in tutto il quartiere. La bomba (un chilo di tritolo) è stata scoperta dal figlio del rabbino che si è insospettito vedendo nella sala della preghiera, dietro uno scaffale di libri, un tubo metallico chiuso da alcuni bulloni. Nelle sinagoghe della capitale russa si vive da troppo tempo nel terrore degli attentati e degli assalti di fanatici criminali. Così il piccolo ha dato l'allar-

me vedendo un oggetto strano che non aveva nulla a che fare con i libri. Gli adulti presenti in quel momento hanno preso il cilindro di ferro e l'hanno portato all'esterno del tempio. Subito dopo hanno chiamato la polizia. Un esperto, con un cane addestrato a riconoscere gli esplosivi, ha confermato che si trattava di una bomba. La zona è stata sgomberata e transennata dalle forze dell'ordine. Sono arrivati anche gli esperti dei servizi che hanno cercato di disinnescare l'ordigno per poterlo studiare meglio. Ma l'operazione era troppo rischiosa e così hanno deciso di farlo esplodere con l'aiuto di un robot. «Non sappiamo se l'innescò fosse a tempo o radio-comandato» - ha detto il rabbino Isaak Kogan alla televisione russa. Nel 1992 fu messa davanti a questa sinagoga un'altra bomba che provocò crolli e un incendio.



◆ **Da La Spezia a Imperia un fronte di 200 km di macchia marittima a rischio: alle Cinque Terre i danni maggiori e i sindaci chiedono l'emergenza**

Le fiamme divorano le riviere liguri E anche la Sardegna

Incendi: stop a Levante, riesplosi a Ponente Legambiente: c'è il dolo e siamo indifesi

BONASSOLA (Spezia) Ieri sera stava ancora divampando il grosso incendio scoppiato sabato su due fronti di fuoco che hanno bruciato almeno 200 ettari tra boschi e macchia mediterranea a Levante e Bonassola, località del levante ligure, vicino alle Cinque terre. Un dramma doloso e che non finisce con il domare delle fiamme reso in parte possibile dall'arrivo dei rinforzi aerei e perfino della marina militare con autobotti e uomini. Sotto controllo è l'incendio sul versante di Levante, nelle località Lavaggio, Rosso e Lizza, che si era esteso su un fronte di un chilometro e mezzo di bosco. Ancora attive erano invece, e sino a tarda notte, le fiamme sul versante di Bonassola dove il fuoco si sta espandendo verso la vicina località di Framura, dopo aver bruciato ettari di bosco sul passo del Bracco.

Intanto anche ieri è stata una notte insonne per i molti turisti costretti ad abbandonare il villaggio La Francesca e alcune case sulle alture per il vasto incendio che ieri ha bruciato il bosco e la vegetazione tra Levante e Bonassola, al centro del più massiccio fronte di fuoco della zona. Bonassola è stata poi invasa da un fumo denso e acre dell'incendio tanto che c'è stato una sorte di allarme tossico: tenere al chiuso bambini e anziani. L'emergenza non è finita, quindi. I paesi «isolati» da tv e telefoni cellulari non si contano (antenne e ripetitori sono andati in fumo), e se il fuoco si ferma da una parte, lo si ritrova poco dopo a lambire il paese vicino. Due vasti roghi sono segnalati anche ad Avegno, nell'entroterra di Recco, sulla riviera di levante.

Ma anche il ponente ha la sua piaga incendiaria, ovviamente di origine dolosa. Ad Albenga, Savona, non conosce tregua l'assedio del fuoco che sta divampando ormai da ventiquattr'ore i boschi di Arnasco, nell'immediato entroterra della cittadina rivierasca. Le fiamme hanno già distrutto circa 300 ettari di macchia mediterranea, ma il pericolo maggiore ora è rappresentato dal rapido procedere delle fiamme verso le abitazioni. Numerosi turisti hanno già lasciato il villaggio verso il mare immerso nel verde dei boschi dove sono divampate le fiamme, ma sono numerose

le frazioni disseminate sul territorio, Vezzo, Minosio, manciate di case fra lentischi e pini marittimi.

Dalla Liguria alla Sardegna dove per il terzo giorno di seguito l'isola è stata investita dal fuoco e tenuta in ostaggio dagli incendiari. Il bilancio è di boschi e macchia mediterranea devastati, da Cagliari al sassarese, passando per Oristano.

E Legambiente rifà il conto: di fronte al disastro ambientale dovuto agli incendi che «ogni anno provocano un danno stimabile intorno a mille miliardi di euro, siamo praticamente indifesi». La denuncia arriva in una nota sull'emergenza incendi, sottolineando che «in Italia si registra una assoluta inadeguatezza delle politiche di prevenzione ed una insufficienza delle forze preposte allo spegnimento ed al controllo del territorio, nonostante un potenziamento della flotta aerea e lo storico impegno del Corpo Forestale, dei Vigili del fuoco e dei volontari». «Non dobbiamo poi dimenticare - aggiunge Legambiente - che anche dal punto di vista legislativo non esistono adeguati strumenti. La legge che renderebbe ineditabili per 10 anni le zone percorse dal fuoco è applicata, e la possibilità di individuare e colpire gli incendiari sono sostanzialmente nulle». E ricordano poi che la totalità degli incendi sono dolosi: a volte per incuria, ma più spesso «con una criminale e precisa volontà incendiaria».



OGNI ANNO 1000 MLD È il «conto» del danno a vegetazione e boschi. Mentre i turisti scappano

L'arenile di uno stabilimento balneare danneggiato dal maltempo ieri a Pescara (Scazzia/Asna)



C'è l'elicottero «pompieri» ma non vola

GENOVA Si chiama «MI-26t» ed è un enorme elicottero anti-incendio di fabbricazione russa, tra i più grandi del mondo, da alcuni giorni in sosta all'aeroporto Cristoforo Colombo. Attorno a questo velivolo stanno esplodendo in queste ore violente polemiche in relazione al suo mancato impiego in occasione degli incendi che da sabato stanno distruggendo ettari di bosco tra Levante e Bonassola, nei pressi delle Cinque Terre, sulla riviera ligure di Levante. All'origine dei ritardi nell'utilizzo del velivolo, giunto nella zona interessata dal rogo soltanto nel tardo pomeriggio di ieri, ci sarebbero stati problemi di carattere burocratico. L'elicottero, 56 tonnellate di peso, una capacità di 20 mila litri d'acqua, 40 metri di lunghezza, 8 di altezza, 32 di diametro, due turbomotori da 11400 cavalli l'uno, necessitava infatti delle previste autorizzazioni del Registro Aeronautico Italiano circa i potenziali della strumentazione, trattandosi di un velivolo di provenienza extracomunitaria. Il «gigante», dislocato in Liguria dalla Direzione centrale della Protezione civile, è «gemello» di un altro già operativo in Calabria da alcuni giorni ed è affidato in gestione alla società Eti 2000 di Aosta. Si tratta di un mezzo aereo di grandissima efficacia: è in grado di riempire le sue due vasche da 10 mila litri ciascuna in soli 20 secondi e rilasciare l'acqua in strisce larghe 50 metri e lunghe 500.

Il maltempo colpisce il Mezzogiorno

Frane nel Salernitano e a Melfi. In Abruzzo salvati 50 boy scout Quattro velivoli statunitensi costretti all'atterraggio forzato a Sirolo

ROMA È stato un week-end all'insegna del maltempo, soprattutto al Sud. Squadre di vigili del fuoco, operai e volontari sono stati impegnati per gran parte della giornata a Melfi (Potenza) a liberare da fango, acqua e detriti un lungo tratto di strada statale e numerosi scantinati investiti ieri da una frana e da allegamenti che, secondo le prime stime, hanno provocato danni per una decina di miliardi. E la pioggia ha continuato a cadere con insistenza anche ieri. Indaffarati anche i pompieri del salernitano, che hanno lavorato fino all'alba di ieri per fronteggiare i danni di violenti temporali. Sul litorale di Pontecagnano l'acqua ha allagato parte di un campeggio. Forte pioggia pure sulla costiera amalfitana, con smottamenti sulla strada provinciale nei pressi di Ravello. Investito dal maltempo anche l'Abruzzo. La pioggia ha creato problemi di transitabilità in particolare lungo la statale Adriatica nelle province di Teramo e Chieti. Critica la situazione a Francavilla, dove il sindaco ha chiesto lo stato di calamità naturale.

A Sarno, Bracigliano e Siano - i centri dell'agro sarnese nocerino colpiti dall'alluvione del 5 maggio '98 - non è cessato lo stato di attenzione. Qualche allagamento ed una colata di fango, di dimensioni non allarmanti, si sono avuti alla frazione Episcopo di Sarno, ma senza destare panico tra la popolazione. In Abruzzo sabato la notte è passata sotto la pioggia e con temperature piuttosto basse, prima di essere soccorsi da personale del Corpo Forestale dello Stato e dai Carabinieri riusciti nel loro intervento nonostante le pessime condizioni delle strade a causa del maltempo. È quanto è capitato ad una cinquantina di scout, tra i 12 ed i 16 anni, provenienti da Roma, Bari e Teramo, ai quali la pioggia aveva messo fuori uso le tende. Giunti in Abruzzo il 17 luglio e fermatisi in località «Valle di Chiarino», a circa 1500 metri di altitudine, in provincia del-

l'Aquila, gli scout e i loro accompagnatori sono rimasti isolati e non hanno potuto raggiungere la statale 80, distante sette chilometri, per l'aumento di volume di un ruscello che, in seguito alle piogge, ha raggiunto quasi il metro di profondità. Alla fine, gli scout sono stati raggiunti con l'ausilio dei fuoristrada. I soccorritori, in attesa che le condizioni del tempo migliorino, li hanno rifocillati e sistemati in due scuole elementari della zona.

Squadre di Vigili del fuoco, operai e volontari sono stati impegnati, a Melfi (Potenza), a liberare dal fango, dall'acqua e dai detriti un lungo tratto di una strada statale e numerosi scantinati interessati ieri da una frana e da allegamenti che - secondo le prime stime - hanno provocato danni per circa dieci miliardi.

Anche nel nord Italia la situazione non è stata migliore. Il vento di bora ha continuato a soffiare con particolare intensità sul Golfo di Trieste e sabato notte alcune raffiche hanno superato i 100 chilometri orari. Il forte vento non ha provocato danni di particolare rilievo. Nel Golfo di Trieste, una motovedetta della

Capitaneria di Porto è intervenuta per soccorrere un'imbarcazione a vela di dieci metri, con sei turisti polacchi a bordo, che stava andando alla deriva per un guasto al motore e per l'impossibilità, a causa delle forti raffiche, di alzare le vele. L'imbarcazione è stata poi trainata in porto.

Ancora, quattro elicotteri Usa, due «Chinook» e due «Blackhawk», a causa di un violento temporale, sono stati costretti ad atterrare in un prato nei pressi di Sirolo (Ancona). I quattro velivoli, provenienti da Bari e con destinazione finale Aviano (Verona), sono rimasti a terra per circa un'ora, e quindi sono ripartiti alla volta dell'aeroporto «Raffaello Sanzio» di Ancona-Falconara dove sono nuovamente atterrati per fare rifornimento di carburante. Gli elicotteri, dopo aver trascorso la notte nella zona militare dell'aeroporto marchigiano - utilizzato durante il conflitto nei Balcani come scalo tecnico in occasione del trasferimento in Albania degli elicotteri da combattimento «Apache» e come base di partenza per gli aiuti umanitari ai profughi del Kosovo - ripartono nella mattinata di oggi.

LA BORA A TRIESTE La Capitaneria di Porto ha soccorso un barca a vela con turisti polacchi

Ha ucciso la madre soffocandola Firenze, è un giovane che soffre di disturbi psichiatrici

DALLA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Ha ucciso la propria madre soffocandola con un sacchetto di plastica. Poi ha nascosto il cadavere in cantina dove è stato scoperto dal marito. La tragedia è avvenuta sabato mattina in una splendida villa nella zona residenziale di via Poggio Imperiale sulla strada che conduce al piazzale Michelangelo. Alla villa, immersa nel verde, lontana da sguardi indiscreti, si accede da un cancello che si affaccia su un ampio giardino.

Fino a pochi giorni fa in questa splendida dimora viveva Rima Bambi, 63 anni, con il marito Goffredo Alessandri, 68 anni, noto commerciante fiorentino, fino a poco tempo fa titolare di un negozio di pellicceria di via della Vigna nuova, il salotto-bene di Firenze e il figlio Andrea. La donna è stata uccisa dal figlio. Il giovane era da

tempo sofferente di depressione e di sindrome paranoica. In cura da diversi psichiatri è stato più volte ricoverato in cliniche specializzate, recentemente è stato per una quindicina di giorni al policlinico di Careggi. Andrea, pur in stato confusionale, ha confessato: «Ho litigato con mamma, gli ho dato una spinta. È caduta, ha sbattuto la testa. Poi gli ho infilato il sacchetto perché perdeva sangue». Infatti Andrea Alessandri ha lavato le macchie di sangue sul pavimento e ha rimesso in ordine la cucina dove era avvenuto il delitto.

Il sostituto procuratore Francesco Calea che insieme al funzionario della squadra mobile Fabio Vinci si è occupato del caso ha disposto il fermo di polizia giudiziaria per omicidio volontario. Andrea è stato rinchiuso nel carcere di Sollicciano ma è probabile però che il giovane sia trasferito in una struttura sanitaria tenuto conto

delle sue condizioni mentali. Stamani all'istituto di medicina legale dell'ospedale di Careggi sarà eseguita l'autopsia. Il medico Scalfaro dovrà stabilire se la donna è morta per asfissia o se è stata colpita prima di essere soffocata. Secondo i primi accertamenti del medico dell'ambulanza la morte sarebbe stata causata da asfissia.

Il cadavere è stato scoperto dal marito della donna e dalla polizia, che lui stesso aveva chiamato non avendo ottenuto risposta alle molte telefonate fatte nella giornata di sabato. Il raptus omicida è scattato mentre il padre di Andrea, era andato venerdì, anche su insistenza della moglie, a passare un giorno nella loro villa estiva in Versilia con la figlia sposata e che abita in un'altra parte della città. L'omicidio è stato scoperto sabato notte, poco prima delle 24, dopo che il marito della vittima temendo che fosse accaduto qualcosa ha

chiamato la polizia, dandole appuntamento davanti alla villa, che appariva disabitata. Di lì a pochi minuti arrivava anche Andrea Alessandri. «Dov'è la mamma?». Ha chiesto il padre al figlio. Il giovane ha balbettato qualche frase. Goffredo Alessandri e i poliziotti hanno trovato la donna nel seminterrato usato come cantina, stesa per terra e con un sacchetto di plastica - del tipo di quelli usati per fare la spesa - in testa stretto fino al collo. E mentre i poliziotti effettuavano i rilievi, Andrea di fronte al magistrato ha ammesso che il delitto è avvenuto sabato mattina in cucina in seguito ad un litigio di cui però non ha spiegato il motivo. Poi ha trascinato il corpo della madre al piano di sotto. È rimasto in villa tutto il giorno con il cadavere della madre in cantina per poi uscire la sera e rientrare a casa quando dalla Versilia è arrivato il padre.

ZOLA PREDOSA

Ragazza di colore assassinata nel Bolognese

BOLIGNA Una ragazza di colore, forse una prostituta, è stata assassinata a coltellate nel Bolognese. La giovane, che non è stata identificata e che aveva un'età attorno ai 25 anni, è stata raccolta ieri mattina verso le 8.40 da un'autoambulanza di Bologna Soccorso in via Benini, una laterale di via Rigosa, a Zola Predosa (zona abitualmente frequentata da prostitute), comune alle porte del capoluogo. La ragazza aveva ferite multiple da arma da taglio. La giovane è stata trasportata all'ospedale Maggiore, dove è morta una quarantina di minuti dopo. Le indagini vengono fatte dai carabinieri.

L'identificazione della donna, sicuramente una prostituta, si presenta difficile per gli investigatori dei Carabinieri della Compagnia di Borgo Pa-

nigale. I militari hanno raccolto le impronte digitali della giovane e le stanno confrontando con quelle che hanno negli archivi. Non è escluso, infatti, che in passato sia stata controllata durante i servizi antiprostituzione. I carabinieri hanno portato in caserma anche alcune colleghe della vittima, ma pare che le donne non abbiano date indicazioni utili.

È probabile che l'accoltellamento sia avvenuto a bordo di un'auto: il luogo dove la ragazza è stata trovata normalmente viene utilizzato dalle prostitute di colore che lavorano nella zona, e che per lo più sono nigeriane, per appararsi con clienti. La giovane avrebbe tentato di difendersi, come dimostrano le ferite riportate anche sulle braccia e sulle mani.

Emancipato all'affetto dei suoi cari

ENRICO MORETTO

Ne danno il triste annuncio i nipoti. La salma sarà tumulata presso il cimitero di Staglieno (Ge).

Genova, 26 luglio 1999.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





Nel corposo saggio di Mimmo Franzinelli si ipotizza un ponte tra le trame fasciste e quelle eversive dell'Italia repubblicana



Le spie del Duce nella Repubblica

«Comunico che Donati Fiammetta, figlia del defunto fuoriuscito Donati, è stata rintracciata ad Ancona». La comunicazione è del questore Cocchia al ministero dell'Interno e porta la data del 6 settembre 1932. E a margine del foglio un solerte funzionario ha annotato: «Conta 6 anni di età». Quella del fuoriuscito Donati è una delle centinaia di storie che si possono rintracciare nell'opera di Mimmo Franzinelli «I tentacoli dell'Ovra», che per la prima ha scavato in modo sistematico in «vita e opere» di agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista. Giuseppe Donati, cattolico, già direttore de «Il Popolo», sta dalla parte delle vittime e la sua figura appare come una delle più belle, anche se desolanti come destino. Ed è la misura anche dell'odiosità di una struttura poliziesca, così crudele e beccera da pedinare una bimba di sei anni, dopo che il padre era già morto. Morto solo e in miseria a Parigi, all'età di 42 anni, dopo che la polizia per anni aveva cercato di mettere ruggine tra lui, gli amici e la moglie (l'Ovra gli faceva pervenire notizie false circa il suo comportamento, presentandogliela anche come pronta a tradirlo con un gerarca).

Professor Franzinelli, al centro della sua ricerca c'è l'analisi degli informatori della polizia politica. Comesi diventava dell'espie? «Da un imponente materiale documentario sono riuscito a ricostruire centinaia e centinaia di biografie di quadri di base della polizia politica, reclutati specialmente nei movimenti di opposizione al regime, e i perché del tradimento sono risultati infiniti: demoralizzazione, frustrazione, bisogni economici, la convinzione in molti casi che ormai i giochi erano fatti in modo irreversibile e che l'antifascismo era stato storicamente sconfitto. Un dato che colpisce è la grande eterogeneità sociale e culturale degli informatori che erano così in grado di aderire a tutte le pieghe della società. Una rete stessa sull'Italia che a partire dalla metà degli anni Trenta non svolge più solo una funzione di denuncia dei dissidenti, ma anche di monitoraggio, di antenne del regime sull'opinione pubblica. Negli archivi si trovano migliaia di rapporti su situazioni che non sono strettamente politiche, ma che riguardano i commenti che si sentono al mercato, gli applausi o meno ai cinegiornali. Episodi di una critica ancora prepolitica che ci restituiscono l'immagine di una Italia in sostanza poco devota al Duce».

Quali strategie venivano adottate? «Prendiamo il caso della Francia, asilo prediletto dei fuoriusciti e nello stesso tempo paradiso delle spie, dove più vivace era l'opposizione antifascista. Lì nei confronti degli esuli, vi è l'accortezza di uti-

Dal fascismo alla democrazia Vita e funambolismi degli agenti segreti

BRUNO CAVAGNOLA

lizzare doppiogiochisti e infiltrati per spingere elementi estremisti a piccoli atti (come la bombetta esplosiva), che sarebbero stati usati poi per delittimare, anche a livello di pubblica opinione internazionale, gli oppositori del regime facendoli passare come dei semplici delinquenti. Dalle carte della polizia risulta che molte operazioni furono accortamente pilotate: ad un certo punto da Marsiglia continuavano a partire alla volta dell'Italia pacchi con bombe, la polizia di volta in volta informata lasciava che arrivassero a destinazione. È quella che io definisco una sottile strategia della tensione. La polizia non agisce direttamente, ma tramite alcuni personaggi dell'antifascismo. Certo, in Francia tra gli esuli si era costituita una commissione, difficile da distrarre, tra doppiogiochisti, infiltrati, provocatori ed elementi in buona fede. Un'altra tecnica dell'Ovra era quella di distogliere gli antifascisti dalla lotta sia dividendoli, esacerbandone i personalismi, che tenendoli impegnati in operazioni inconcludenti o progetti fantasiosi. Devo dire che nella polizia politica non ho trovato soltanto dei fanatici fascisti, ma uomini con menti molto lucide. Tanto è vero che ad un certo punto gli uomini dell'Ovra si accorgono che il destino di Mussolini ormai sta volgendo al peggio. Sanno della "Congiura di palazzo" che comincia a maturare all'inizio del 1943, ma non muovono un dito per fermare le manovre e alcuni ispettori anzi le agevolano».

Questo ci porta direttamente al tema dell'epurazione e della continuità dello Stato.

«Vale forse la pena di ricordare che Guido Leto, uno dei "registri" dell'Ovra, dopo una breve parentesi epurativa viene nominato direttore tecnico delle scuole di polizia dell'Italia democratico-repubblicana. Per il resto i quadri dirigenti dell'Ovra, quasi tutti gli ispettori, sono passati alla polizia repubblicana uscendo indenni dall'epurazione: hanno proseguito pari pari la loro carriera vedendosi riconosciuta la loro qualifica di servitori dello Stato. Il caso di Gesualdo Barletta, già ispettore dell'Ovra e poi dirigente della Polizia repubblicana, è a suo modo emblematico: a metà degli anni Cinquanta entra in contatto con

ambienti reazionari americani presso i quali si fa patrocinatore della messa fuori legge del Pci. Il suo sogno è quello di mandare i dirigenti comunisti, Togliatti in testa, alle isole come durante il Ventennio. Nella transizione tra fascismo e postfascismo non c'è una cesura netta, prevale la continuità. Certo, il quadro è cambiato profondamente - sarebbe errato non riconoscerlo -, ma i personaggi sono rimasti, pur adeguandosi al nuovo corso. Con questo tipo di transizione, non c'è poi da meravigliarsi se nella strategia della tensione della fine degli anni Sessanta gli apparati segreti dello Stato si siano presentati marci e inaffidabili. La polizia politica non è mai stata appiattita al 100% sul regime, ha sempre conservato una certa autonomia. Un margine di autonomia che nel dopoguerra è aumentato sino a portarci agli apparati devianti dello Stato».

Qual è il personaggio che le è risultato più spregevole?

«Mi sono spesso mosso in una palude abitata da personalità squallide e segnata da una dissoluzione morale e da una corruzione, in cui la polizia attingeva a piene mani. Potrei fare il nome di Alberto Giannini, direttore de "Il becco giallo", antifascista intransigente negli anni Venti, che passa dall'altra parte: si fa finanziere, chiede soldi in continuazione e poi, dopo il 25 luglio, tenta di nuovo il salto sull'altra sponda per ritornare fascista finita la guerra. Nel suo Taccuino scrive, alla data del 20 gennaio 1940: "Quante volte mi sono detto: ho il

diritto di far soffrire i miei figli, la mia vecchia mamma per rimanere una coscienza adamantina, un campione senza macchia?" Oppure l'ex deputato socialista Bruno Cassinelli, uno dei più noti avvocati di Roma, che arriva al punto di laidezza di fungere da difensore di antifascisti di fronte al Tribunale speciale e di concordare la loro linea di difesa processuale con la polizia politica. Ma il caso che più mi ha colpito è quello dell'avvocato Vittorio Ambrosini, che è passato attraverso tutti gli ambienti - fascisti, comunisti, socialisti - nel 1968 frequenta personaggi di estrema destra quali il principe Borghese, l'ex comandante dei carabinieri generale De Lorenzo, il dirigente di "Ordine Nuovo" Rauti, per poi morire in modo tragico il 20 ottobre 1971. Ma prima aveva scritto al ministro dell'Interno manifestando la sua convinzione che i responsabili della strage della Banca dell'Agricoltura a Milano appartenessero al gruppo neofascista XXIII marzo. In Ambrosini io vedo designato il ponte che collegava le macchine della polizia fascista alle trame eversive che hanno insanguinato l'Italia repubblicana».



Il saggio di Franzinelli ricostruisce dettagliatamente e con una ricchissima documentazione, la storia degli agenti segreti del Fascismo: furono decine quelli che dopo la sconfitta del regime passarono nelle file della nuova Repubblica

Foto di propaganda



Il fascismo in mostra di Antonella Russo Editori Riuniti pagine 190 lire 15.000

Il fascismo inaugurò in Italia una politica espositiva che finì per trasformarsi in una delle manifestazioni più appariscenti della propaganda di regime. Mostre ed esposizioni occuparono infatti un ruolo di primo piano nella creazione di un immaginario attraverso il quale il fascismo rappresentò se stesso e l'Italia. Antonella Russo compie attraverso le immagini un' esplorazione attenta di queste «macchine da propaganda», mettendone in mostra i trionfalismi e spunti di modernità, facendo emergere un'immagine dell'Italia fascista inedita.

La storia / 2



Galeazzo Ciano, operazione Polonia di Valerio Perna Luni pagine 220 lire 32.000

La questione polacca

La ricostruzione delle relazioni diplomatiche fra Italia e Polonia nella seconda metà degli anni Trenta e l'analisi degli sforzi della diplomazia italiana per decidere sulla soluzione della questione polacca, costituiscono l'oggetto di questa approfondita ricerca basata anche sulla stampa periodica e sulla produzione memorialistica dei protagonisti. Polacchi trovarono un punto di riferimento nella figura del ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano, che strinse rapporti d'amicizia con l'ambasciatore polacco a Roma, fino all'alleanza con i tedeschi nel 1939.

Dal libro

Frattura, transizione e trasformismo di funzionari e metodi di regime

Pubblichiamo un brano tratto dal volume di Franzinelli «I tentacoli dell'Ovra». Bollati Boringhieri, pagine 745, lire 75.000.

Il rapporto intercorso negli anni 1944-47 tra la vecchia struttura repressiva fascista e il costituendo apparato di polizia politica dell'Italia democratica si differenzia in tre momenti: a) un primo tempo inevitabilmente segnato dalla frattura, dato lo stato di guerra esistente tra governo monarchico e Repub-

blica sociale; b) una fase transitoria di riassorbimento dello scontro in una forma di «discontinuità», con un'epurazione superficiale e caduca; c) un periodo contraddistinto dalla riemersione trasformistica di funzionari e di metodi del regime, adattati al diverso contesto politico. La terza fase si poté realizzare grazie all'assenza di una radicale riforma della polizia e sotto il condizionamento della guerra fredda.

Il fenomeno per cui l'eredità dell'epoca liberale aveva temperato per qualche anno i tratti antidemocratici dell'amministrazione di pubblica sicurezza del fascismo si ripeté, ribaltato, dopo il trapasso dalla dittatura alla democrazia. I governi di unità nazionale succedutisi tra l'estate 1945 e la primavera 1947 non riuscirono a gettare le basi di una nuova articolazione della polizia. Né il ministero dell'Interno, retto «ad interim» dall'azionista Parri durante il suo gabinetto (21 giugno-10 dicembre 1945) e quindi dal socialista Romita nel primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945-1° luglio 1946) né il capo della polizia, il tenente

Luigi Ferrari, destrutturarono il modello bocchiniano; il sostanziale fallimento dell'arruolamento di elementi provenienti dai ranghi partigiani si coniugò col mantenimento della matrice antidemocratica sopravvissuta al regime. Durante la gestione di Mario Scelba, che rese il ministero dell'Interno dal 2 febbraio 1947 al 29

giugno 1953, il generale di brigata D'Antoni consolidò in senso autoritario gli assetti della polizia, mentre il generale dei carabinieri Pichecchi costituì il Casellario politico centrale.

Il fallimento dell'epurazione è comprovato dalle assunzioni generalizzate di funzionari e di agenti già in servizio negli Ispettorati speciali. Se talune sentenze della Commissione dei ricorsi ingenerano l'impressione di un'ignoranza di fondo delle operazioni compiute dall'Ovra (rivelatrice della trascuratezza con cui si esaminarono gli archivi), le sentenze pronunziate dalla magistratura furono condizionate dallo «status» soggettivo dei giudici, in più casi distinti in passato per servilismo verso la dittatura. L'ondata delle assunzioni fu salutata dall'ex capo della Divisione polizia politica come la prova della correttezza dei funzionari degli ispettorati speciali. Leto, lui stesso prosciolto da ogni addebito, nel 1951 vanterà come legittimazione a posteriori dell'Ovra l'inserimento di vari suoi dirigenti nell'apparato poliziesco democratico-repubblicano: «Incredibile dicitu», molti funzionari che già appartennero a detti servizi coprono, oggi, posti di alta responsabilità e sono, a giusta ragione, ritenuti i migliori elementi dell'amministrazione della pubblica sicurezza».

Le carriere di alcuni tra i principali dirigenti dell'Ovra giustificano, almeno sul piano oggettivo, il giudizio di Leto. Tra gli ispettori generali rimasti in servizio nella polizia politica della Repubblica italiana spiccano l'ex titolare della 10 Zona (Sicilia Orientale) Pietro Cucchiara, assegnato nel 1946 dal ministero dell'Interno all'Alto commissariato della Sicilia; Ciro Verdiani, già responsabile dell'Ovra in Dalmazia, quindi carceriere di Mussolini al Gran Sasso, poi aderente alla Rsi nel 1945 questore di Roma, in seguito responsabile della Divisione affari generali e riservati, nel 1959 dirigente della lotta alla mafia e al banditismo in Sicilia; il titolare della zona di Roma dell'Ovra, Gesualdo Barletta, promosso nel 1948 - dopo un periodo di internamento e una fase di latitanza - direttore della neocostituita Divisione affari generali e riservati, quindi vicecapo della polizia.

Saverio Polito, ex dirigente della 4 Zona Ovra (Umbria, Abruzzo, Molise), nel 1942 fu nominato capo dell'ispettorato generale di Ps per i servizi di guerra; fiduciario di Badoglio, ebbe in consegna il duce dopo il 25 luglio, ma durante la Rsi venne imprigionato per l'atteggiamento volgare tenuto nell'agosto 1943 verso Rachele Mussolini.



◆ *Attesa per l'incontro fra Berlusconi, Fini e Casini e l'ex commissaria europea Giulietti: «Strumentalizzate le parole di Ciampi»*

Referendum radicali Oggi il Polo cerca lo scambio con Bonino

Il sostegno ai 20 quesiti per il seggio di Bologna E Pannella apre una polemica con «l'Unità»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oggi i radicali incontrano il Polo per verificare se la loro campagna per i 20 referendum può avere il sostegno del centro destra. Una vigilia di attesa in quanto la merce di scambio - ossia la candidatura del Bonino in un collegio di Bologna - potrebbe non incontrare il gradimento di tutte le forze del Polo, e soprattutto potrebbe aprire un accordo sul quale graverebbero forti sospetti di ricatto, considerata la forza elettorale conseguita dai radicali nelle ultime elezioni europee. Un clima peraltro inasprito da ulteriori polemiche alimentate dalle consuete accuse radicali contro la congiura della Rai. Polemiche che non risparmiano il presidente della Repubblica, del quale ieri prende le difese il responsabile dei Ds per le comunicazioni, Giuseppe Giulietti, che invita «a non strumentalizzare» le affermazioni fatte per telefono da Ciampi al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Francesco Storace (An) sul ruolo di garanzia del Quirinale a proposito dell'informazione sui referendum. Giulietti si dichiara stupito della

interpretazione che alcuni giornali hanno attribuito ieri alle affermazioni di Ciampi: «Lo stesso Storace ha ammesso che il presidente Ciampi non è entrato nel merito della vicenda». Per quanto riguarda i referendum radicali, Giulietti ritiene che i Ds sono favorevoli «a chiedere la massima informazione sulle ragioni del sì e del no, permettendo agli italiani di farsi una coscienza critica sui fatti». Altro è invece - aggiunge Giulietti - pretendere una specie di commissariamento delle trasmissioni Rai, come prevede la bozza di delibera presentata da Storace, che conferma «una vera e propria alterazione del ruolo della Commissione stessa». Su questo problema i Ds presentano un esposto ai presidenti di Camera e Senato.

I radicali infine rispondono a Sergio Cofferati, che ha bocciato in blocco i loro referendum definendoli, «un attacco ai più deboli», e lo invitano al loro congresso che si terrà sabato e domenica, al quale secondo Pannella sarà presente Massimo d'Alema. Al leader radicale inoltre non è piaciuto il modo con cui ieri l'Unità ha informato sui referendum. Pannella in cattedra: «Finalmente un quotidiano nazionale dà ai suoi lettori un'informazione leale e corretta

sull'importanza che i referendum hanno per la vita sociale e politica del Paese», ironizza. «Felicitazioni a Paolo Gambescia ed al giornale dei Ds, tenendo ben presente che i miracoli non si chiedono a nessuno, e che era e forse è troppo attendersi che l'Unità possa informare con adeguato rilievo sulle convinzioni opposte», conclude definendo «liberale e liberista» la sua crociata antisolidale. Di una cosa non si è accorto Pannella: che le informazioni date dal nostro giornale erano complete visto che l'articolo di cui egli parla conteneva anche la risposta di Emma Bonino.

Non mi fido di Emma Bonino: è troppo disinvolta e cinica negli scambi che propone e accetta, come molti uomini che la appoggiano o la osteggiano. Ma un merito lo riconosco: ha rifiutato di stare al gioco, contribuendo a rendere evidenti i tratti di club maschili che ha la nostra politica, anche, se non soprattutto, a sinistra. Il tutto nel silenzio delle donne.

SEGUE DALLA PRIMA

CARA SINISTRA

della sua formazione radical-pannelliana. Nel nostro paese, più che in altri, le donne con responsabilità pubbliche devono comportarsi «da signore»: lavorare duramente, essere riservate, soprattutto non pretendere e non fare ombra agli uomini di riferimento. Se non si comportano così sono volgari e inaffidabili. Ma se «fanno le signore» facilitano chi si vuole liberare di loro in fretta, senza dare molte spiegazioni.

Non mi fido di Emma Bonino: è troppo disinvolta e cinica negli scambi che propone e accetta, come molti uomini che la appoggiano o la osteggiano.

Ma un merito lo riconosco: ha rifiutato di stare al gioco, contribuendo a rendere evidenti i tratti di club maschili che ha la nostra politica, anche, se non soprattutto, a sinistra. Il tutto nel silenzio delle donne.

CHIARA SARACENO



Uliano Lucas

Le nove schede che minacciano il sindacato

Collocamento, contratti a tempo, part-time e patronati bersagli della campagna

FERNANDA ALVARO

ROMA Il leader della Cgil l'ha ripetuto già più volte, l'ultima sabato ad Ancona, i referendum radicali vogliono seppellire le «libertà dei più deboli». Se su questo si può avere un'opinione diversa da Cofferati, non si può avere opinione diversa sul fatto che molti dei 20 quesiti tendono a «seppellire» il sindacato. Non si può leggerlo nei quesiti, ma basta sfogliare le schede illustrative che lo accompagnano per averne la certezza. Tutto il sindacato è mobilitato contro i quesiti che minano la stessa «Legge 300», per esteso, «Lo statuto dei diritti e della dignità del lavoratore». Al di là delle dichiarazioni estemporanee, nei prossimi giorni le organizzazioni territoriali di Cgil-Cisl e Uil, allestiranno punti di informazione per i cittadini per spiegare le «vere intenzioni» di Emma Bonino e Marco Pannella. Del Comitato d'onore che ha promosso i 20 referendum, si fa notare in casa sindacale, fanno parte industriali illustri, da Diego Della Valle a Luciano Benetton, da Sergio Pininfarina a Emma Marcegaglia che ha aderito a titolo personale e non come presidente dei Giovani industriali che, però hanno aderito a loro volta insieme ai giovani edili di Confindustria. Ve-

diamo, quindi, i nove quesiti dichiaratamente antisindacali. Quelli che prevedono l'abolizione del collocamento pubblico, la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato, del part-time e del lavoro a domicilio. Quello che abroga l'articolo 18 del citato Statuto in cui si impedisce il licenziamento in aziende con oltre 15 dipendenti senza giusta causa... 120 referendum si dividono in gruppi. Si comincia con i cinque sulla «Libertà di lavoro e d'impresa», si prosegue con gli altri cinque su «Fisco, previdenza e sanità», con i tre sui «Finanziamenti pubblici», i sei sulla «Giustizia giusta» e l'ultimo sul «Sistema elettorale maggioritario».

COLLOCAMENTO
La scheda sotto la quale i radicali raccogliano le 500mila firme necessarie per abolire le norme e le risorse a sostegno degli uffici del lavoro pubblici, porta il titolo «Per liberalizzare il collocamento privato facilitando l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro». Che il collocamento pubblico non funzioni, non è una novità dell'ultima ora. Infatti già oggi il collocamento privato viene incentivato e lo sarà ancor di più con l'applicazione del Patto di Natale. I radicali puntano alla sua generalizzazione che significa mettere l'impresa priva-

ta in condizione di gestire direttamente l'offerta e la domanda di lavoro.

CONTRATTI A TERMINE

Oggi il contratto di lavoro si «reputa a tempo indeterminato», salvo una serie di eccezioni per le quali è possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo «determinato». In questo numero due si propone di abolire inte-

ra seconda delle loro necessità». Vada per le «necessità» dell'imprenditore, ma i lavoratori rischierebbero di essere assunti soltanto a tempo senza mai assicurazioni per il futuro.

PART-TIME

Anche qui la parola d'ordine è liberalizzare «completamente» i contratti di lavoro a tempo parziale. Non è di grande aiuto la scheda sotto la quale si raccolgo-

MERCATO DEL LAVORO

I radicali vogliono dare alle imprese la gestione diretta del collocamento



almente l'articolo 1, comma 1 della legge del 1962 che disciplina questo tipo di contratto. Domani, dunque le assunzioni a termine potrebbero essere la regola, gli imprenditori non avrebbero limitazione alcuna nello stipulare. «Il successo del referendum - scrivono i radicali - restituirebbe agli imprenditori e ai lavoratori la libertà di concordare la durata del contratto di lavoro

no le firme: si può soltanto leggere il numero e l'anno del decreto legge e delle successive modifiche delle norme che disciplinano appunto il part-time. Oggi un lavoratore può scegliere di avere un orario settimanale inferiore a quello previsto dai contratti nazionali di lavoro (part-time orizzontale) o lavorare meno giorni a settimana di quelli normalmente previsti (part-time

FLESSIBILITÀ E PART-TIME

Gli industriali mirano a smantellare norme che considerano troppo vincolanti

di svolgere l'attività a domicilio. Possibilità, non obbligo.

LIBERTÀ DI LICENZIAMENTO

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è uno dei più famosi. E anche uno dei più bersagliati. Tutela i lavoratori impiegati in aziende che hanno più di 15 dipendenti dal licenziamento «senza giusta causa». Licenziamento ingiusto che non può essere pagato con un indennizzo, ma deve essere cancellato col cosiddetto «reintegro» deciso dal giudice del lavoro. I detrattori di questo articolo sostengono che è un vincolo alle assunzioni e un vincolo alla crescita delle aziende. I sostenitori dicono che è un ostacolo agli arbitri e al ricatto. Tra i primi gli industriali, tra i secondi il sindacato. I radicali, in una nota informativa sostengono che in caso di consenso sul referendum si dovrebbe poi intervenire con una legge per aumentare in modo consistente l'indennità di licenziamento. Molti soldi in più contro il lavoro, magari ingiustamente, perduto?

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Siamo al tema di questi giorni. L'abolizione delle pensioni di anzianità per via referendaria porterebbe subito a 57 anni di

età (e almeno 35 anni di contributi) o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per la pensione. Riforma Dini addio e poco importa che anche il presidente dell'Inps abbia detto che farlo in anticipo rispetto al 2001, data prevista per la verifica, potrebbe essere «pericoloso».

MONOPOLIO INAIL

Via ai privati e stop all'Istituto nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Questo, come altri referendum minano la previdenza pubblica e aprono alle assicurazioni private. Secondo i radicali l'Inail è un «mastodontico» gestito con criteri partitocratici e sindacocratici. Di nuovo il sindacato!

PATRONATI

Nella scheda non c'è scritto, ma l'obiettivo dei radicali è quello di togliere il finanziamento (che i patronati ricevono dallo Stato perché svolgono alcuni servizi) alla «Trimurti Cgil-Cisl e Uil».

TRATTENUTE SINDACALI

Non dovranno essere più gli enti previdenziali a riscuotere i contributi associativi a favore delle associazioni sindacali e di categoria. Contributi volontari, ma automaticamente versati una volta che il lavoratore lo decide e non revoca la decisione. Inps e Inail per i radicali? I «gabbellieri» di cui il sindacato dispone.

LA POLEMICA

SIGNOR COFFERATI, LEI NON DIFENDE LE PERSONE PIÙ DEBOLI

BENEDETTO DELLA VEDOVA*

Dichiarando che i nostri referendum «sulla libertà di impresa e di lavoro» sono contro la libertà delle persone più deboli, Sergio Cofferati dice il falso, o non può che essere il primo a saperlo.

Di quale libertà dei più deboli parla? Della libertà di restare disoccupati o di lavorare in nero? Di quella di essere «poveri», come ci ha ricordato la settimana scorsa l'Istat? Ciò che Cofferati vuole difendere, è il monopolio nazionale sui contratti di lavoro. Grazie alle leggi attuali, il sindacato è legittimato a sequestrare la libertà contrattuale di milioni di lavoratori, iscritti o no. E anche dei disoccupati, cui è impedito di stipulare contratti di lavoro a tempo parziale o a tempo determinato, a meno che, appunto, non vi sia a monte la gentile concessione «una tantum» del sindacato. Cofferati non difende i sog-

getti più deboli della società italiana, che sono i disoccupati, i pensionati al minimo e i giovani. Non vi è nulla di strano o di irrazionale in questo: le (vecchie) regole sul lavoro e sullo stato sociale che egli difende sono a tutto vantaggio dei suoi iscritti/finanziatori, che sono per oltre il 55% pensionati e per il resto in maggioranza lavoratori anziani di grandi imprese e pubblica amministrazione.

Chi è più debole nella società italiana, caro Cofferati, il lavoratore di 53 anni che si appresta a ricevere una lauta pensione per 25 anni proseguendo la sua attività al riparo dal fisco, o chi non trova lavoro a causa del carico contributivo che rende insostenibile il costo del lavoro? Chiedere che i lavoratori italiani ottengano la pensione non prima dei 57 anni - sempre meno che nel resto del mondo civile - significa attaccare

la libertà? E di chi?

Sui licenziamenti e l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, poi: a quale Italia pensa Cofferati se ritiene che la cancellazione del potere giudiziario di reintegro nel posto di lavoro - istituto sconosciuto nei paesi ad economia liberale - scatenerebbe gli spiriti animali e selvaggi di «padroni» che altro non desidererebbero che gli operai? E poi, il superamento del divieto di licenziamento, non è stato auspicato, seppur timidamente, dallo stesso presidente D'Alema e dal ministro Amato, oltre che dal senatore Debenedetti, dal prof. Ichino e da molti altri? Tutti accaniti nel conculcare la libertà dei deboli?

Caro Cofferati, lei fa il suo mestiere, e lo fa bene, ma dover ricorrere alle falsità è segno di debolezza. Con i nostri referendum è in gioco, questo è vero, la libertà economica degli italiani, ma in

positivo. Il nostro non è un paese liberale, e le conseguenze di questo sono la disoccupazione, la allarmante caduta di competitività, il trasferimento all'estero della produzione e la fuga degli investitori industriali stranieri. Noi vogliamo una iniezione di libertà, non solo perché siamo radicalmente liberali ma anche perché questo è ciò che serve a tutti. Signor Cofferati, il sindacato si è trovato in passato a imporre e a difendere l'indifendibile e gli italiani - che pure avrebbero potuto pensare di trarre qualche vantaggio immediato - lo hanno punito. Speriamo che fra dieci anni questa nostra discussione ci faccia sorridere e non piangere una ennesima occasione persa. Sorridere pensando che dieci anni prima c'era che riteneva utile «ai deboli» limitare i contratti di lavoro a tempo determinato, a part-time o a domicilio; oppure difendere il

diritto di schiere di privilegiati - che si vorrebbero ancor più folte - di mettersi alla età di 53 anni sulle spalle della collettività.

Signor Cofferati, non vorrei che istintivamente pesasse nel suo anatema sui nostri referendum il fatto che essi mettono in discussione anche l'apporto pubblico al finanziamento del sindacato - patronati e trattenute Inps sulle pensioni.

Accetti, dunque, che le nostre riforme - su cui pur discutere - sono ricercate e volute come riforme per la libertà. D'altra parte, con grande interesse, attendiamo di ascoltarla al nostro Congresso nel corso del quale ci auguriamo lei voglia cogliere l'occasione per una riflessione, la più ampia e anche la più severa, ma non esclusivamente polemica, sui temi dei referendum.

*Deputato europeo della Lista Bonino

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Zappin g

ASCOLTI

Il sabato sera è Mediaset Rai vince sul prime-time di tutta la settimana

«Guerra» di ascolti tra Rai e Mediaset, e non solo per il sabato sera. Due distinti comunicati, ieri, elencavano cifre e dati, ognuno vantando primati. Vediamone uno: Momenti di Gloria, il varietà di Canale 5 condotto da Mike Bongiorno, si conferma - informa Mediaset - il programma più seguito del sabato sera, ottenendo per la quarta settimana consecutiva, il maggior ascolto del prime time (3.827.000 telespettatori, share 24,04%). L'ammiraglia Mediaset risulta anche la rete più seguita in seconda serata e nelle 24 ore. Dal canto suo, Rai comunica che, la scorsa settimana, si è aggiudicata il prime time con il 49,90% di share contro il 41,45 delle reti Mediaset. Primato Rai anche nel day time settimanale (46,04% contro 43,10%).

RAITRE

Arriva in tv «Oltre la notte» vita notturna «estrema» a Londra, Miami, Berlino

Dopo polemiche, arriva finalmente in tv Oltre la notte... - Notti underground nelle capitali del divertimento - serie di 10 documentari sulla vita notturna a Londra, Las Vegas, Lisbona, Berlino, Budapest, New Orleans, Miami e Amsterdam firmati da Alberto D'Onofrio e Alessandra Ugolini (stasera su Raitre alle 23.55). 52 minuti a puntata per raccontare storie di personaggi «estremi» che trovano nella notte una particolare forma di espressione: nel lavoro, nello spettacolo, nella musica, nell'erotismo, nella moda d'avanguardia o nelle feste più sfrenate (travestiti, spogliarelliste, feticisti, musicisti, ballerine). Ma anche testimonianze crude di homeless, alcolizzati e tossicodipendenti, di chi vive insomma situazioni di emarginazione.



Ecco l'avanspettacolo

Storia della varietà attraverso quattro episodi minimi, all'epoca oggetto di stroncature ma oggi cinesi in qualche modo preziosi di un mondo scomparso, quello dell'avanspettacolo (Gran varietà, Raiuno, 14.05). Sceneggiatura a 14 mani: con il regista Paoletta, anche Bianchi, Marinucci, Galdieri, Infascelli, Scola, Talarico. Cast vivace: Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Della Scala, Laura Letta Masiero, Renato Rascel. Italia ('54), 100 min.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'IL VIOLINISTA SUL TETTO', 'LOCH NESS', 'IL SEGNO DI VENERE', and 'LA GRANDE STORIA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather symbols, wind directions, and sea conditions, followed by temperature tables for Italy and the world, and a map of the Mediterranean region.





IL PALLONE DEL DUEMILA
TERZA PUNTATA

Le amichevoli già dominano i palinsesti Ma la battaglia per i diritti tv danneggia solo gli utenti

UNA SETTIMANA «PIENA»

LUNEDÌ	posticipo di B (20,30 pay-tv)
MARTEDÌ	Coppa Uefa Mediaset e Rai; Champions League Mediaset e Tele+
MERCOLEDÌ	Champions League Mediaset e Tele+
GIOVEDÌ	Coppa Uefa Mediaset e Rai
VENERDÌ	Anticipo di B (20,30 pay-tv)
SABATO	due anticipi A. Uno alle 15 (pay per view), uno alle 20,30 (pay-tv)
DOMENICA	sei partite di A (pay per view), posticipo alle 20,30 (pay tv), otto partite di B (pay per view).

IL CALCIO ALLA TV

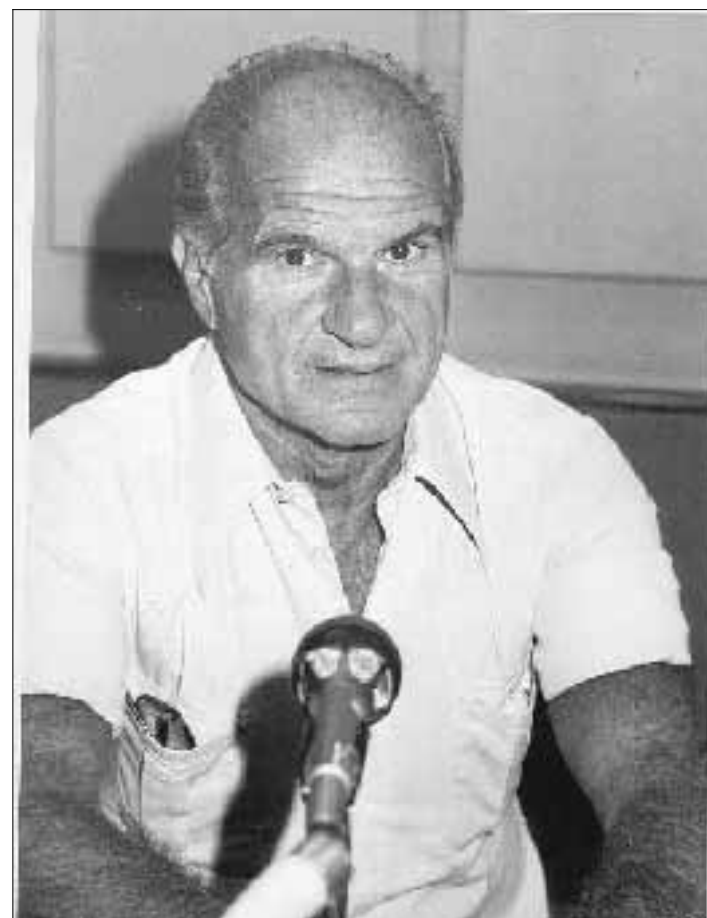
LE SCUDERIE DEL «CRIPTATO»

TELE-
Milan, Juventus, Inter, Bologna, Bari, Cagliari, Perugia, Piacenza, Torino, Verona e Reggina

STREAM
Lazio, Fiorentina, Parma, Roma, Udinese, Venezia e Lecce

L'ASTA PER I DIRITTI «IN CHIARO»

base d'asta	
1ª FASCIA	35 miliardi
13,30 / 18,00	
2ª FASCIA	80 miliardi
18,00 / 20,30	
3ª FASCIA	10 miliardi
20,30 / 22,30	
4ª FASCIA	20 miliardi
22,30 in poi	
DIRITTI RADIO	10 miliardi



FLASH

Matthaeus premiato in Germania

Da un lato è un premio alla sua straordinaria longevità atletica, dall'altro un sintomo della crisi calcistica di una nazione. A 38 anni Lothar Matthaeus è stato eletto calciatore tedesco dell'anno da una giuria di 982 giornalisti, 556 dei quali hanno scelto il libero del Bayern, ex giocatore dell'Inter e colonna della nazionale con 137 presenze. Solo quarto Bierhoff, vincitore lo scorso anno.

Trampolino tre metri Oro alla russa Iliyina

La russa Vera Iliyina è campionessa d'Europa nel trampolino da tre metri. Con 312,39 punti, Iliyina ha superato la connazionale Iriana Lashko (293,67) e la tedesca Conny Schmalfuss (293,55).

Tennis, a Norman il torneo di Stoccarda

Lo svedese Magnus Norman si è aggiudicato il torneo di Stoccarda battendo in finale il tedesco Tommy Haas, testa di serie numero sette, con il punteggio di 6-7, 6-4, 6-7, 6-0, 6-3.

Ciotti: «Overdose di tv? Solo la radio vi salverà»

Le storture del rapporto tra calcio e media

LA SITUAZIONE
Povero teletifoso: due decoder e due abbonamenti

MASSIMO FILIPPONI

ROMA «Finché ci sarà la radio una partita di calcio non potrà mai essere "criptata". Certo, un conto è vedere, un altro è sentire, ma in qualche modo il tifoso che ascolta avrà sempre la sensazione di "essere" allo stadio. La radio non esce ridimensionata dalla guerra per i diritti tv, anzi conserva intatto tutto il suo fascino e la sua platea che è molto più estesa di quanto non si pensi». Sandro Ciotti rappresenta un bel pezzo di storia del calcio italiano, di un calcio raccontato e spiegato a milioni di italiani. La sua voce, inconfondibile, ha collegato il "radioascoltatore" al campo di gioco, soprattutto negli anni in cui di pay-tv o pay per view erano solo suoni incomprensibili.

C'era un tempo che la radio non trasmetteva i primi tempi delle partite, il collegamento iniziava

nell'intervallo e solo allora si poteva conoscere il risultato dei primi 45'. Sembra un secolo fa, invece erano solo gli anni '70... «Sì, forse esageravamo un po' allora. Certo ora si esagera nella parte opposta...». «Troppe partite? «No, non solo questo. Ormai si è persa la contemporaneità dell'evento calcistico. Troppi anticipi e posticipi le squadre non giocano più nello stesso momento. È assurdo che la prima in classifica scenda in campo già sapendo il risultato della seconda». «È stata intrapresa una strada senza ritorno? «Il calcio ormai ha innanzitutto esigenze d'affari e di business. Guardi, ho settanta anni e non voglio fare il

nostalgico. Però non so se questo di oggi è un calcio migliore, dico soltanto che è un calcio diverso». «È cambiato pure il tifoso? «Certo. Oggi non può più esserci una completa identificazione del tifoso con la squadra. Ci sono alcuni club che giocano con 10 stranieri...». Come si è modificato il lavoro del cronista, di colui che deve raccontare il calcio. Oggi si fat-topiù in fretta? «No, non è un discorso di ritmi. In questo campo grossi cambiamenti non ce ne sono stati. I radiocronisti di oggi, Gentili, Cucchi, Dotto e Forma non hanno niente da invidiare al ritmo di Enrico Ameri che era un vero fuoriclasse». Oggi, però, forse si commenta di

meno, soprattutto in diretta... «Non credo, quello è un aspetto essenziale del nostro lavoro. È necessario far capire a chi è a casa chi sta vincendo e soprattutto perché». Una volta, quando le partite non venivano sezzionate mille volte dalla moviola appena poche ore dopo la fine, la ricostruzione del radiocronista era legge. Adesso si rischia di essere smentiti in diretta dalla (pay)tv. È un rischio? «Ma lei si riferisce alla preistoria del calcio, ai tempi di Carosio. Ora il cronista semmai è stimolato dalle nuove tecnologie a fare sempre meglio il proprio lavoro che poi è un servizio». Pay per view, maxi-schermi, tabelloni che trasmettono le parti-

te indiretta: il pubblico televisivo è cambiato. E quello dell'ascolto? «Non credo. Quello è un pubblico più affezionato e anche infinitamente più vasto. Va considerato che il tifoso non può andare allo stadio tutte le volte che gioca la propria squadra: anche dal punto di vista economico 60 presenze all'anno sono troppe. E allora in qualche caso anche lui si affida al radio». Però l'asta per i diritti radiofonici della Coppa Italia è andata deserta, nessuno ha offerto i 2 miliardi che era il prezzo-base... «Ecco questo proprio non riesco a capirlo, sono imbarazzato da una scelta del genere. Evidentemente i signori del calcio hanno fatto conti diversi...».

ISTANBUL
Per Ocalan, fischi alle azzurre che vincono il bronzo nel sincro

ISTANBUL Per Ocalan fischi del pubblico turco alla nazionale italiana formata da Chiara Cassin, Giada Ballan, Serena Bianchi, Mara Brunetti, Alice Dominici, Alessia Lucchini, Giovanna Burlando e Maurizio Ceconi, che ha vinto la medaglia di bronzo nella prova a squadre di nuoto sincronizzato degli Europei.

Rovente il clima che il pubblico di Istanbul ha riservato alle azzurre: fischi, gesti osceni, grida di disapprovazione. Si pensava fosse inevitabile che prima o poi il caso Ocalan facesse sentire i suoi effetti su questi Europei, ed oggi è successo. Finora c'erano stati solo gli inviti da parte degli organizzatori agli atleti a non andare in giro da soli nei momenti liberi, e il rifiuto da parte di un nuotatore inglese e

di due funzionari dello sponsor Speedo di venire in Turchia per paura di attentati. Ad Istanbul non avevano contestato neppure la Juventus quando aveva giocato contro il Galatasaray durante i giorni più «caldi» della vicenda del leader curdo. Invece alle ragazze italiane del nuoto sincronizzato è andata in maniera diversa, e le otto azzurre della ci italo-americana Kathy O'Brien hanno vissuto anche momenti di paura, poi trasformatisi in voglia di rivalsa. «La gente era molto aggressiva verso di noi - ha detto Serena Bianchi - e per un attimo ci siamo spaventate. Ci siamo rimaste male. Poi però la rabbia del pubblico ci ha dato la carica, e ci siamo dette che non potevamo perdere la medaglia di bronzo a causa degli insulti».

«Noi siamo atlete - ha detto ancora la Bianchi - e non esponenti del mondo della politica. Non sappiamo nulla del caso Ocalan, e siamo molto arrabbiate per come ci ha trattato il pubblico turco. Tutti i fischi e i boati che hanno fatto contro di noi sono una vergogna». Non dev'essere stato facile prepararsi a questa finale «con i genitori che ci telefonavano per sapere com'era la situazione in Turchia. Io ho rassicurato mio padre e mia madre - ha detto sempre Serena Bianchi - ma quando sono arrivata qui avevo paura anch'io». Giovanna Burlando avrebbe voluto festeggiare la sua terza medaglia di bronzo personale vinta in questa rassegna, dopo quelle nel singolo e nel duo, ma anche lei è rimasta colpita da quanto è successo oggi. Ci sono stati fischi anche quando le azzurre sono salite sul podio per la premiazione. «Sarà anche che ci hanno contestato per motivi politici - ha detto - ma noi cosa c'entriamo?». La prova squadra del sincro è stata vinta dalla Russia. Argento alla Francia.

DOPO PERUGIA-TRABZONSPOR
Gaucci presenta ricorso all'Uefa «Gara sospesa? Colpa dell'arbitro»

PERUGIA La colpa ancora una volta è dell'arbitro. Luciano Gaucci non perde le vecchie abitudini, giudica «frettolosa» la decisione del direttore di gara di Perugia-Trabzonspor di sabato, il tedesco Dardenne, di sospendere la partita e annuncia di avere presentato riserva scritta all'Uefa sostenendo che «non c'era motivo per decretare la fine anticipata dell'incontro, ma sarebbe stato sufficiente attenersi alle norme e spostare il guardalinee sull'opposta metà campo».

Gaucci non riesce a mandare giù l'eliminazione della sua squadra dall'Intertoto. Così il presidente del Perugia commenta il caotico esito della gara di ieri puntando il dito sulle decisioni della terna arbitrale. «A tutti noi è sem-

brato - dice - che la rete annullata nei supplementari a Guidoni, che sarebbe stato il 2-2, fosse regolare. Così come sul primo gol segnato dai turchi si può avere più di un dubbio». Gaucci evidenzia anche «le troppe combinazioni alle quali si è assistito, fino ad arrivare alla quanto mai frettolosa sospensione della gara». Il presidente aggiunge che «probabilmente perché chi aveva già superato il turno ed aspettava di conoscere dalla gara dei Curi l'avversaria da affrontare nel successivo, sarà ora più facile giocare contro una squadra turca piuttosto che contro una formazione italiana». Esplicito, dunque, il riferimento al presunto potere in Europa della federazione tedesca.

Sabato pomeriggio, infatti,

l'Amburgo aveva vinto per 3-2 sul campo del Basilea, ribaltando l'1-0 dell'andata e qualificandosi per la semifinale dell'Intertoto, in cui affronterà appunto il Trabzonspor.

Nessun commento sui disordini, sul comportamento aggressivo del pubblico, sul fitto lancio di oggetti ai danni del guardalinee.

Per il Perugia è stata la seconda partita sospesa in quattro giorni (prima del match con il Trabzonspor c'era stata la rissa nell'amichevole contro la Libia), ma Gaucci ritiene che «non ci possa essere alcuna relazione tra la sospensione della gara di sabato sera e quanto avvenuto giovedì scorso a Norcia nell'amichevole con la Libia». «In quel caso - rileva Gaucci - si trattava di una semplice amichevole, mentre contro i turchi era in palio una qualificazione europea. E se i due episodi vengono ora correlati, è solo perché si vuol dare una cattiva immagine di Perugia e del Perugia. Se tutto questo fosse avvenuto altrove, le valutazioni sarebbero state diverse».

«Troppo machismo» nei Panamericani

Il «machismo» ancora presente nel mondo latino-americano ha provocato la protesta delle nazionali femminili di tiro a volo di Usa e Canada che stanno prendendo parte ai Giochi Panamericani di Winnipeg. Le gare di skeet e double trap sono state annullate per mancanza di partecipanti: si erano iscritte solo le americane e le canadesi, e quindi le due prove, che avrebbero dovuto anche assegnare delle «carte olimpiche» per Sydney 2000, sono state cancellate. «Il machismo latino-americano - ha detto la canadese Natrass - mi ha privato della possibilità di vincere una medaglia».

Tennis, Fed. Cup Russia in finale

La Russia si è qualificata per la finale di Federation Cup, la Coppa Davis femminile, battendo la Slovacchia 3-1. Chiusa la prima giornata di gare sull'1-1, i tie-break singolaristi russi si sono aggiudicati entrambe le partite, rendendo inutile il doppio. La Russia affronterà in finale la vincente della sfida tra Italia e Usa.

Baseball, Europei Oggi Italia-Francia

Con la vittoria di ieri sulla Svezia, la Francia giocherà per la prima piazza del gruppo «A» oggi a Bologna contro l'Italia. La Russia, battendo la Gran Bretagna, ha messo un'ipoteca sul terzo posto dello stesso gruppo. Nel gruppo «B», la Spagna ha conservato l'imbattibilità sconfiggendo la Slovenia, mentre la Rep. Ceca ha rimesso tutto in discussione nella corsa a due posti alle spalle di Olanda e Spagna, imponendosi sulla Germania.

Sabato

Metropolis

Le cento città

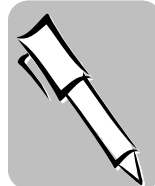
L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Estetica ♦ Kazimir Malevic

Suprematismo, l'utopia del comunismo pigro



La pigrizia come verità effettiva dell'uomo di Kazimir Malevic
Il Melangolo pagine 54
lire 12.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ci voleva un bel coraggio, nella Russia del 1921, a invocare la «pigrizia» come madre di tutte le virtù. Contro il vecchio adagio biblico, contadino e industriale, dell'«ozio padre dei vizi». Eppure Kazimir Malevic, ucraino, figlio di polacchi, nome del «suprematismo» artistico, lo fece senza ritegno. Incutendo negli attacchi di futuristi e costruttivisti - fratelli coltelli - e di quelli dell'ortodossia bolscevica.

Si era all'inizio della Nuova politica Economica, dopo la guerra civile tra bianchi e comunisti. E la relativa libertà d'impresa, lasciata ai contadini medi e agli artigiani non attenuava

l'enfasi sull'edificazione industriale, da finanziare con una graduale accumulazione contadina. Proprio in quel 1921 Malevic, artista di fama internazionale e docente all'accademia di Vitebsk, dà alle stampe una «summa» del suo credo filosofico, intrecciato al suo «suprematismo» che celebrava «la supremazia della sensibilità pura nelle arti figurative».

Era un saggio dal titolo esplosivo: «La pigrizia come verità effettiva dell'uomo». Oggi ritratto dal Melangolo sulla base della prima edizione russa del 1994 (a cura di Mario Alessandro Curletto). Ecco la tesi centrale: è l'abolizione del lavoro la vera meta a cui tende il sistema del lavoro. Il che valesia per il capitalismo-

che garantisce a pochi la liberazione dalla fatica - sia per il comunismo, che pur glorificando il lavoro tende alla sua soppressione universale. Dietro questi assiomi c'è in realtà una robusta tradizione utopica. Quella del primo socialismo e di certe profezie marxiste. Archiviata dall'imperativo dell'edificazione statale leninista e poi stalinista. E c'è anche un debito non confessato verso una celebre opera eterodossa e trasgressiva del genere di Marx, Paul Lafargue, scritta nel 1883: «L'elogio della pigrizia».

Tutti questi elementi però assumono in Malevic una curvatura tipica, e insieme peculiare. Tipica, perché lo scritto riflette la strana miscela romantica e avveniristica che caratterizzava le avanguardie nove-

centesche, volte a scorgere nella Tecnica il compimento dell'essenza umana e la trasvalutazione di tutte le facoltà del vivente. È la romantizzazione dell'energia fabbrile, che pervade il «futurismo» e il «costruttivismo», alleati dei regimi totalitari.

Quanto al tratto peculiare, esso sta nella tonalità mistica che pervade l'estetica filosofica di Malevic. Per il quale l'energia tecnica attua una sorta di «essenzializzazione» e di «smaterializzazione» del mondo. Il lavoro in tal senso per Malevic liofilizza e purifica la natura. Annullando gli attributi e svuotando di consistenza il mondo. Sino all'estasi calma e trasparente di una saggezza cosmica «in cui la rotazione universale del segreto si trasformerà nella pienezza

del suo compimento». Amore di Dio intellettuale, l'avrebbe chiamata Spinoza. «Pensiero di pensiero», Aristotele.

La pigrizia perciò diviene l'incoscio che muove l'asceti intramondana del lavoro. La molla contemplativa che spiega l'energia incessante del suo contrario. Il desiderio infinito di un compimento che, attraverso la maledizione creativa della fatica, annienta e spiritualizza le cose. A tale filosofia della storia, di matrice agostiniana e idealistica, si riannoda anche l'estetica della pura «forma» di Malevic. Che purifica e assottiglia la rappresentazione sino all'«essenza suprema della visione»: forme geometriche elementari, spettrografia dei colori, tracce di pura luce, segni di pure sensazioni. Movenze teoriche ed espressive che influenzeranno profondamente l'astrattismo di Mondrian, e tutto l'astrattismo come linguaggio chiave dell'arte novecentesca. Ed è proprio lo sviluppo

della tecnica - visiva, meccanica, architettonica - a suggerire questa utopia formale e filosofica a Malevic. Per il quale l'appello alla pigrizia era una promessa. Un invito a prendere coscienza delle controfinalità psicologiche del lavoro e della tecnica moderna: da un massimo di accumulazione materiale alla smaterializzazione più completa. Un passaggio che per l'artista si poteva affrettare puntando proprio sul potenziale immaginativo della mente: «la grande forza preordinata della conoscenza e della chiaroveggenza». Dunque, mentre il mitteleuropeo Lukács - negli stessi anni - sognava un «Kommunismus» rinascimentale e pagano, lo slavo Malevic - che finì in galera nel 1930 - ne sognava uno tutto mistico e contemplativo. Nel segno della scienza. Finché nel 1929 arrivò Maksim Gorkij. Che scrisse a Stalin: «Poche storie. Abbiamo bisogno di uomini d'acciaio. Di invincibili eroi del lavoro». E Stalin diede retta a lui.

Epistolari



Argomenti strettamente familiari di Massimo Mila
Einaudi pagine 792
lire 38.000

Lettere dal carcere

Il 15 maggio del 1935 Massimo Mila viene arrestato a Torino con altri militanti del movimento antifascista Giustizia e Libertà. A febbraio del '36 viene condannato dal Tribunale speciale a sette anni di carcere. La sua esperienza di detenzione è racchiusa nelle lettere alla madre e la posta settimanale diviene lo strumento al quale Mila consegna le riflessioni sulle scritture storiche, filosofiche e letterarie e la prima stesura de «La libertà dell'interpretazione musicale». Un epistolario che delinea un percorso di maturazione intellettuale e politica.

Giustizia



Il mistero della Sapienza di Giovanni Valentini
Baldini & Castoldi pagine 182
lire 24.000

Delitto alla Sapienza

Il caso Marta Russo e gli esiti del processo sono noti al grande pubblico. L'editorialista de «La Repubblica» Giovanni Valentini ricostruisce la vicenda dell'omicidio della studentessa alla luce della sentenza di primo grado che ha condannato Scattone per omicidio colposo e Ferraro per favoreggiamento, assolvendo tutti gli altri imputati. L'autore si chiede nel corso del libro se è la verità quella emersa alla fine del processo nell'aula bunker del Foro Italo, oppure se ce n'è un'altra al di là del verdetto emesso dai giudici della Corte d'Assise.

Lirica



E luce le stelle a cura di Paola Bergna
Enzo e Raffaello Bassotto
Federico Motta pagine 392
lire 38.000

L'Arena per immagini

Il 10 agosto del 1913 all'Arena di Verona accade un fatto destinato a diventare immediatamente tradizione e mito: per la prima volta al mondo si rappresentava all'aperto, ma con il rigore di un allestimento in un teatro chiuso, un'opera lirica davanti a migliaia di spettatori. Il volume edito da Federico Motta ricostruisce con attenzione e gusto - attraverso le immagini dei fotografi veronesi Gaetano Richelli e Gianfranco Fainello - la storia dell'Arena, dagli anni della dolce vita del secondo dopoguerra alle raffinate rappresentazioni degli anni più recenti.

Narrativa / Italia



I bambini della cascina di Mario Lodi
Marsilio pagine 130
lire 22.000

Crescere tra due guerre

La morte di un carissimo amico, quel Natalino che aveva accompagnato le sue prime avventure alla scoperta del mondo nella grande cascina Lazzaretto, spinge Bepi a ricordare gli anni in cui bastava andare a caccia di rane per essere felici e, prima chesoppiasse la guerra vera, si combattevano battaglie per conquistare i nascondigli delle bande nemiche. Così il protagonista, per non perdere i frammenti di un mondo che non c'è più, indaga dentro un'epoca dimenticata e ricostruisce la vita quotidiana dei bambini di una grande cascina padana della provincia durante il fascismo e dentro la seconda guerra mondiale.

«Dall'ombra»: attraverso rapide pagine, le persone i luoghi le storie di una «età di mezzo» che si chiama adolescenza
Per ritrovare «un aspetto misterioso ma intensamente espressivo della segreta forza delle nostre vite»

Lalla Romano, le infinite ricchezze di una memoria che s'interroga

ORESTE PIVETTA



Dall'ombra di Lalla Romano
Einaudi pagine 75
lire 20.000

compagna Zoe, che non soffre né i compiti né le lezioni. E sbuffava «con divertimento di mia madre». Il professor Borio, incapace di ottenere la disciplina. Le signorine Bertolotti, «mia Rina», «mia Annetta» si chiamavano l'una con l'altra, chinate su un cagnolino morente: «Meur nen», non morì. Rita Casetta, «era piccola e carina, ma triste». Il Canonico, colto traduttore dei classici latini e dilettante abitatore della casa agli Orti,

che «si intravedeva bianca fra gli alberi». Rosa Cavallo, la madre ispiratrice geniale del figlio, Giuseppe Peano, nonno di Lalla... Passano nella vita come passano nella pagina scritta. La memoria le fissa, a volte le usa. Servono nei bilanci, come in un mosaico che alla fine dovrebbe restituirci un volto, un disegno, un messaggio. L'inizio è quella fotografia, cioè quell'impressione di oggettività che l'immagine si attribuisce. La scrittura è l'interpretazione. Fissa le graduatorie, i valori, le scale, sem-

pre con quella severità che raggiunge la durezza (sono curiose, e sincere, certe affermazioni: «Alcune figure non interessano, anzi disturbano», «... di lei non parlo»). La scrittura di Lalla Romano, che ogni volta colpisce ed emoziona, così semplice e ricca di «oggetti», costruita secondo un tono, che è la chiave per avvicinare l'anima del racconto. L'anima del racconto è la ricerca di una verità, cui partecipano tanti frammenti, particolari che si possono unire e sovrappor-

re per ricostruire il disegno generale.

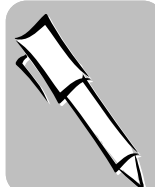
Le fotografie (che tante volte Lalla Romano ha usato per raccontare, cominciando da quelle scattate dal padre nella sua Demonte) stanno tra i molti frammenti, ad esempio: per l'atteggiamento, le pose, gli abiti, gli oggetti, i paesaggi sullo sfondo, gli occhi. Lalla Romano aggiunge la severità senza indulgenze. Nell'indagine nulla si lascia alle possibili compiacenze del psicologismo (e della giustificazione). Se si deve aggiungere qualcosa a una pagina (come a una intera stagione letteraria) è nella densità che si riconosce, un «oggetto» anch'esso raro ormai. Le parole sono ancora più scabre, perché la verità forse è più necessaria.

Leggendo questo libro, «dall'ombra» escono «vite» (persone) che ho in qualche modo amato, che mi hanno offerto un aspetto misterioso ma intensamente espressivo della segreta forza delle nostre vite». Sono ancora parole di Lalla Romano, nelle quali siamo noi, nelle nostre paure (l'aspetto misterioso) e, qualche volta, nell'ansia di una risposta. Che non c'è.

«Dall'ombra» è un romanzo di poche pagine, un libro semplice, che si legge con affetto pensando alla ricchezza (per noi) di quanto lo ha preceduto, un libro che contiene tanto di quei precedenti, appunto quelle persone e quelle vite e quei luoghi, che qui trovano una sorta di catalogo, catalogo di sentimenti ritrovati e mai perduti. Per questo anche le persone sono vive, malgrado il dolore di una fine. Come lo «specchio», dove fissando la propria immagine Lalla ammira «il colore, caldo eppure tenero, delle guance», le persone della nostra storia guardano noi stessi. Questo non è un romanzo di ricordi e di somme. Osservando da vicino è una guida pacata e severa alla vita e alla comprensione. Che non si dà mai sino alla fine: ci sarebbe sempre qualche cosa da aggiungere. Questo dà la misura della vitalità, della freschezza, della novità, che non si ritrovano nella nostra narrativa contemporanea.

Memorie ♦ Giorgio Tosi

La vita di un nonno affidata alle pagine di diario



MADDALENA MURA

«Nonno, cosa c'è dopo il mondo?» è un libro singolare e curioso. Il perché è presto detto: si parla di due bambini e della loro evoluzione nei primissimi anni di vita, ma il vero personaggio del racconto è lui, l'autore del diario, il nonno.

Un nonno - è bene precisare - che ne ha di cose da raccontare. E non solo perché laureato in filosofia e in giurisprudenza - ha fatto per quarant'anni l'avvocato inserendosi così in decine di vicende umane, ma perché, giovanissimo studente al liceo classico Maffei, è stato, insieme ad alcuni straordinari professori e a un pugno di compagni di scuola, tra i protagonisti di una delle pagine più drammatiche della Resistenza nel Trentino. Arrestato nel giugno del 1944 e processato a Bolzano nell'ago-

sto successivo, è uscito dal carcere nella primavera del 1945 e su questa vicenda ha scritto un piccolo libro («Zum Tode. A morte», pubblicato a Trento a cura del locale Museo storico), di grande interesse anche per la parte documentaria.

E ancora è singolare e curioso questo libro, perché si muove, e ci aiuta a muoverci con - finalmente? - un poco di ottimismo fra le paure che serpeggiano per il crescere nella società moderna del numero degli anziani, di coloro cioè che per alcuni sono buoni solo a godersi a sbafo la pensione e per altri intralci che non si sa dove posteggiare soprattutto quando non si decidono a lasciare libero il posto. Quel che rende singolare questo diario non sta tanto dunque (non ce ne voglia l'autore) nell'elenco e nella progressione dei progressi che i due «cucciolini», come affettuosamente vengono chiamati dal nonno, fanno di fronte a

quanto via via vanno scoprendo nel mondo circostante. Le reazioni dei due piccoli nipoti sono simili infatti a quelle di tutti i bambini della loro età, quando siano sani e vivano in un ambiente familiare sereno e senza traumi.

Il vero protagonista della vicenda è invece questo signore settantacinquenne che nel rapporto giorno dopo giorno con i nipotini rivela capacità analitiche da fare invidia ad uno psicologo dell'infanzia e - come alle volte traspare tra le righe del diario venate di un sottile filo di malinconica nostalgia - una gran voglia di ritrovare la sua lontana infanzia. Alcuni comportamenti dei nipoti poi gli accendono nella memoria ricordi della sua esperienza di padre ed ecco sfilare allora momenti di tenerezza o di complicità con i figli che la memoria e il tempo avevano disperso.

La lettura del diario riesce a trasmettere così un pizzico di ottimismo anche nei confronti di quell'istituto familiare che a leggere le statistiche sembra entrato in questo fine millennio in coma profondo e irreversibile. Bisogna dire però che l'ambiente familiare che esce dalle pagine del diario appare privo di forti conflittualità. Tutti i suoi componenti sono consapevoli del proprio ruolo e di quello degli altri, per cui ciascuno fa la sua parte ed è felice di farla, senza troppe prevaricazioni e senza noiose lagnanze. Le inevitabili gelosie che sorgono nei genitori di fronte al rapporto profondo e intessuto di complicità che si è stabilito tra il loro primo figlio e il nonno, vengono affrontate così in modo aperto grazie anche ad una «cultura» che si indovina aperta, ricca e laica. «Caro Federico - scrive il nonno - ieri ho appreso dal papà che i tuoi genitori, specie la

mamma, sono «gelosi» di me. La notizia inattesa mi ha sorpreso, ma mi ha fatto anche piacere. Evidentemente il mio affetto per te è così forte che senza volerlo diventa invadente e interferisce nel delicato rapporto genitori-figli che ha bisogno di intimità. Bisogna che mi dia una regolata». Ma «una regolata» dovremmo darcela tutti noi, ridisegnando - come ci invitano a fare insieme al libro di Giorgio Tosi anche le statistiche sull'aumento dell'età media - la figura e il ruolo del nonno in un mondo nel quale i genitori appaiono destinati a trascorrere una parte crescente del loro tempo fuori casa.

Avendo presente però che ridisegnare il ruolo del nonno non può certo significare aumentare semplicemente la sua funzione all'interno della famiglia. Anche i nonni perbacco hanno il diritto di cercare in libertà cosa c'è dopo il mondo.



◆ Senza conseguenze sulla coalizione
l'uscita del Cdu da governo e maggioranza
Il «Filosofo» continua a raccogliere solo dei no

Buttiglione, lo strappo non fa proseliti
«La Dc? Una follia»

Dissensi anche tra i parlamentari del Cdu
Folena insiste: facciamo la riunione dell'Ulivo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se continua così più che su una nuova Balena bianca Rocco Buttiglione rischia di poter contare al massimo su un pesciolino da acquario. Neanche tutti i già pochi parlamentari del Cdu sembrano disposti a seguirlo nella sua avventura di novello Achab. Al momento sarebbero quattro, leader compreso. E per un sottosegretario che se ne va c'è un ministro che resta. L'uscita di Buttiglione dal governo sembra destinata ad essere soltanto una tempesta in un bicchier d'acqua. luogo dove, com'è noto, le balene non navigano. Anzi, paradosso della politica, l'addio del filosofo potrebbe addirittura avere un ritorno positivo d'immagine dell'azione dell'esecutivo. A cominciare dalla valutazione della tanto discussa legge sulla parità scolastica che, data la decisione di Buttiglione, ormai è evidente che non è stata una concessione ad un alleato di governo ma, piuttosto, la realizzazione di un punto importante del programma dell'esecutivo. L'addio che non ha provocato lacrime ha, come altra conseguenza di non poco conto, quella di togliere argomenti di polemica all'Asinello. Quell'Ulivo puro che tanto piace a Prodi&C, senza soggetti aggiunti rispetto al formato originale, ora può essere rimesso all'ordine del giorno grazie all'autoesclusione di Buttiglione. A lui certamente, un po' meno ai suoi potenziali interlocutori, che per il momento hanno tutti rimandato al mittente l'invito. Il più rapido è stato il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che quasi non ha fatto finire di parlare Rocco Buttiglione per rispondergli: «No grazie». A seguire sono arrivate le bocciature di tutti coloro con i quali ben volentieri il filosofo prestato alla politica si sarebbe accinto all'arduo compito di rifare la Dc perché, usando un'espressione che altri nostalgici hanno usato per un altro periodo della storia italiana «allora si che si stava bene». E così Antonello Soro, presidente dei deputati del Ppi, non esita a bollare come velleitaria e nostalgica l'idea di far rinascere la Dc. «Non c'è spazio per scelte terzaforziste - ha aggiunto - e la prospettiva del bipolarismo impegna a scegliere: noi abbiamo scelto. Per noi è più utile far crescere la gamba del riformismo moderato all'interno del centrosinistra».

Anche Clemente Mastella respinge l'invito. Anzi, il leader dell'Udeur ammonisce che «non si può cambiare opinione ogni tre mesi. La nostra scelta nel centrosinistra l'abbiamo ormai fatta. Sarebbe sbagliato arretrare proprio nel momento in cui si hanno delle difficoltà nella coalizione. Comunque occorre essere leali rispetto all'azione di governo: si può anche tentare di farla cambiare ma l'importante è la stabilità». E sulla possibilità di rifare la Dc? «Lo spazio per farlo non c'è», dice Mastella - e tra l'altro questo implicherebbe un distacco di Forza Italia da An: Buttiglione lo proponga a Berlusconi, sono curioso di vedere la risposta». E a proposito della lezione di De Gasperi che pure Buttiglione facendo la giravolta ha evocato, interviene il cossighiano Angelo Sanza che bolla «la repentina decisione che Buttiglione ha imposto al Cdu con una certa dose di improvvisazione e che dimostra come lui abbia dimenticato la lezione di De Gasperi».

No, grazie anche da parte di Forza Italia. Franco Frattini ritiene «non accettabile» la proposta di Buttiglione anche perché, per Forza Italia significherebbe «tradire la propria originalità che consiste nell'aver fatto una sintesi di tutte le culture moderate. Il successo di Berlusconi - ricorda Frattini - non dipende dall'aver prospettato una nuova Dc ma dall'aver promosso la fusione delle culture cattolica, riformista e laico-socialista». Per Beppe Pisano, capogruppo FI alla Camera «il fatto politico c'è ma non sarà Buttiglione la pietra che smuoverà la frana del governo D'Alema». In attesa dell'evento catastrofico il presidente del

consiglio dà il via ad una nuova settimana di lavoro scandita da incontri con i rappresentanti della maggioranza e, domani, con i senatori che ne hanno fatto esplicita richiesta. Il governo «non è in alcun modo a rischio», ma «esiste un problema di maggiore coesione politica nella maggioranza»: è l'analisi fatta ieri sera dal coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena, il quale si augura che già nei prossimi giorni si possa tenere la riunione «che non deve fondare il nuovo Ulivo ma avviare una stagione nuova». Rispondendo ai giornalisti, a margine della Festa dell'Unità di Napoli, Folena si è detto contrario ad un rinvio della riunione a settembre: «Non è che passando agosto si risolvano i problemi politici, anzi si entra nella fase della legge finanziaria e della preparazione delle elezioni regionali». Il nuovo Ulivo «non deve cancellare le identità delle singole forze politiche, ma creare un forte elemento di semplificazione e anche di contrapposizione al Polo». In vista delle elezioni regionali, infatti, occorre costruire «una coalizione e una proposta totalmente innovativa».



PAOLA SACCHI

ROMA Invece di perdersi in «discussioni bizantine, la maggioranza deve ragionare su come affrontare la sfida con il Polo, altrimenti non c'è partita», c'è «l'autoflagellazione politica». Claudio Burlando, delle segreterie Ds, responsabile economico di Botteghe Oscure ed ex ministro dei Trasporti del governo Prodi, in un'intervista a «L'Unità», invita la coalizione a ripartire «dai problemi del paese, capitalizzando il lavoro fatto dal '96 in poi». Quanto al referendum radicale, osserva che liberare l'economia da alcuni vincoli per rendere il sistema «più competitivo» è giusto, ma questo non lo si può fare «smantellando la coesione sociale». On. Burlando, nei titoli degli editoriali dei principali quotidiani italiani (ieri ndr) si legge «Maggioranza liquefatta» (Franchi su «Il Corriere della sera») o «La stagione della caccia a D'Alema» (Scalfari su «La Repubblica»). Intanto, Buttiglione lascia. Quali prospettive? «C'è una questione di carattere generale: il processo bipolare ha subito una battuta d'arresto. Seppur la maggioranza di ventuno aprile non fosse una maggioranza programmatica, perché c'era anche Rifondazione, per due anni e mezzo, il periodo più lungo dal '92 ad oggi, questo paese ha imboccato la strada del risanamento. Poi, c'è stata la rottura politica per la responsabilità grave di Bertinotti, che tra l'altro non ha neppure raccolto risultati...».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema salutato dalla gente mentre passeggia per le strade nella sua recente visita a Pisa

Muzzi / Ansa

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO BURLANDO

«Ora concentriamoci sulla sfida del Polo»

prima? «No. Io penso che la maggioranza arrivi al traguardo. Ma voglio ricordare che le scadenze che abbiamo davanti sono di carattere maggioritario e quindi impongono alle forze politiche di ragionare con quella logica. Quindi, dopo le elezioni europee iperproporzionaliste e finito anche un assessment conclusivo con l'uscita di Buttiglione - che in questi anni ci ha abituati ai suoi frequenti cambiamenti - rimane un problema grande come una casa: la maggioranza deve smetterla di fare ragionamenti bizantini su Ulivo/1 o Ulivo/2, tra chi sostiene il governo e chi invece vuole andare il prossimo anno alle politiche, deve ragionare invece su come rispondere alla sfida di un Polo in questo momento abbastanza forte, di Forza Italia in particolare. Altrimenti davvero non c'è neanche la possibilità di giocare la partita».

E come intendete rispondere a questa sfida? «Partendo dai problemi del paese. Partendo dal lavoro fatto dal '96 in poi, è stato ed è un lavoro importante. Noi non siamo di fronte ad una crisi di risultati dell'azione di governo del centrosinistra, ma alla crisi della coalizione, della maggioranza politica dei partiti che la compongono...». Le recenti elezioni non hanno premiato i Ds, il maggior partito della coalizione. «Non c'è dubbio che c'è un campanello di allarme. Ma se facciamo il bilancio di un lavoro di risanamento difficilissimo, cosa dobbiamo concludere? Che non dovevamo impegnarci? È stata un'operazione molto coraggiosa, per la quale abbiamo pagato anche un prezzo, ma che ha legittimato la sinistra italiana come forza di governo. Quindi, dobbiamo decidere insieme se voglia-

mo usare i due anni scarsi che mancano per capitalizzare in termini di sviluppo questa difficile politica di risanamento o se, proprio adesso che ci sarebbe la possibilità di raccogliere un primo risultato, flagellarsi politicamente». Ma è diventato difficile persino fare un vertice. «Se decidiamo che i bizantinismi politici diventano le cose da mettere al centro della vita politica del paese, non c'è battaglia. Altra cosa è invece tener conto del fatto che questo paese, che da sette anni fatica a ritrovarsi, ha fatto però anche enormi passi avanti e adesso vede anche una prima bellissima cresci-

Quindi, lei ha un atteggiamento interlocutorio. Ma i quesiti sono molto secchi e dal sindacato già c'è stata una levata di scudi... «Sì, i quesiti radicali sono molto secchi e anche molti atteggiamenti come quello di tentare di far gruppo con Le Pen... Ma tornando al tema in questione, la sfida della modernizzazione, di liberare da alcuni vincoli il sistema economico per renderlo più competitivo, e quindi per farlo crescere e dare più occupazione, è una sfida in sé condivisibile. Naturalmente questo si può fare con un sistema che mantenga una coesione, con un sindacato che mantenga la capacità di rappresentanza, ma non si può fare distrutturando completamente le logiche di coesione sociale. Ci può essere anche un tentativo di distremizzazione, per poi essere, per poi essere, pronto a trovare i punti di inquadramento e di discussione. Oppure no...».

C'è anche la riproposizione del referendum, particolarmente caro ad An, per abolire la quota proporzionale. «Premesso che ero d'accordo con quel referendum e che ho votato convintamente sì, riproporlo ora penso che sia un po' un incaponimento. Dopo aver votato sì al referendum del '93, che ha posto la questione del maggioritario, adesso mi pare che, se vogliamo darci regole, il Parlamento debba abbia un'indicazione molto chiara degli elettori per intervenire».

All'orizzonte ora ci sono i referendum radicali che si pongono

È giusto liberare l'economia da alcuni vincoli ma senza smantellare la coesione sociale



CLEMENTE MASTELLA «Non si può cambiare opinione ogni tre mesi Garantiamo la stabilità»

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesioni: L. 10.000 a parola.
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
CHI DESIDERA EFFETTUARE IL PAGAMENTO con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

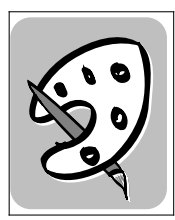
l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 4 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale fiesale L. 990.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolato L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolato L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz-Legal-Concess. Ass. Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,2) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
S.T.S. S.p.A. 095030 Catania - Strada 5ª, 25
Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
40121 BOLOGNA - Via dei Bogi, 85/A - Tel. 051/249939 - 20134 MILANO - Via Don Giovanni Minore 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile
Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 095030 Catania - Strada 5ª, 25
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambaccini
VICE DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555-
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Milano ♦ Günter Förg

L'esperienza del quotidiano prende forma



Günter Förg
Torsi e
frammenti:
scultura
Milano
Galleria Salvatore
e Caroline Ala
fino al 10
settembre
(chiuso in
agosto)

PAOLO CAMPIGLIO

È di quest'estate il ritrovamento su fondi marini al largo delle coste siciliane di un curioso reperto archeologico: un frammento in bronzo di una zampa d'elefante, parte di una scultura monumentale dedicata al pachiderma, di ignota destinazione. È una misteriosa testimonianza risorta da una nebbia millenaria che ancora cela l'intera mole originaria, lo scopo, il significato, ma che autonomamente, in quanto frammento, trasmette vive suggestioni.

Di altrettanto ignota destinazione, ma di sicuro impatto emotivo, appaiono oggi nella galleria milanese di Salvatore e Caroline Ala i «frammenti» di

Günter Förg, sculture in bronzo realizzate negli ultimi sette anni. Reduce da una importante personale al Centro Reina Sofia di Madrid in gennaio di quest'anno, Förg presenta in questa occasione, per la prima volta in Italia, il suo ultimo lavoro che è imperniato sulla scultura, frutto di una lunga incubazione. L'artista tedesco, nato a Füssen nel 1952, ha sempre amato mescolare i linguaggi, poiché un'idea artistica a suo giudizio è suscettibile di una continuità espressiva e non trova mai una forma fissa in cui raggersi; ecco quindi nella sua produzione un ricorso alla pittura e contemporaneamente alla fotografia e alla scultura, con continui richiami e riprese nell'uno e nell'altro linguaggio, secondo ipotesi aperte. Come afferma lo stesso ar-

tista, il motore di tutto pare essere la suggestione architettonica: «È l'architettura la mia tavolozza o il mio alfabeto (...) Faccio contemporaneamente sculture, quadri e foto, e credo che la chiave di tutto sia l'architettura. Con la scultura si realizza un lavoro tridimensionale, una sorta di architettura. Lo stesso dicasi per la pittura». Chi si ricorda infatti la prima personale dell'artista nella galleria milanese nel maggio 1997, non ha dimenticato il notevole lavoro fotografico sulle architetture costruttiviste russe, ove lo sguardo alla struttura e al degrado degli edifici, sembra aver trovato una continuità nella pittura, in segni astratti dalle sbavature piene di colore.

Sempre a proposito di suggestioni architettoniche, nella galleria milanese

(che accoglie più di novanta opere tra bronzi, quadri, disegni) le idee di fondo sembrano quelle del sipario teatrale, del dettaglio di edificio, o del particolare della persona, frammentata come un qualsiasi oggetto. È un sipario chiuso quello di Förg poiché lo spettacolo deve ancora iniziare, o forse non inizierà mai, ma ciò che più conta è l'essenza della forma, non la sua rappresentazione, la natura inconsapevolmente geometrica del mondo. Ieri le architetture del Costruttivismo russo, oggi il sipario, la finestra, sono oggetti quotidianamente geometrici, astratti, cornici delle mille rappresentazioni del vivere, ed emblemi stessi della nostra quotidiana esperienza delle forme. L'artista trova perciò nelle visioni architettoniche, o in quelle del corpo, motivi con-

positivi per le sue creazioni astratte. Nelle sculture in particolare il concetto classico del panneggio è tradotto in bassi parallelepipedi orizzontali, dalle forti accentuazioni verticali a rilievo (che rievocano le strutture degli edifici russi fotografati precedentemente) motivo che s'incontra anche nei grandi quadri («Teatro», 1999, e «Zwei Teatri», 1999), sebbene risorto a puro schema compositivo; così le numerose sculture di frammenti corporei (una mano, un ginocchio, un torso) dal forte oggetto plastico e collocate su alti piedistalli bianchi, continuano il loro inesauribile percorso di vita nei grandi pastelli su carta alle pareti della galleria («Fenster» 1999; «Grüner Torsi» 1999); il gioco diviene quindi inseguire nei disegni le forme che vediamo abbozzate nel bronzo. Difficilmente si potrebbe leggere nei numerosi torsi in bronzo di Förg la segmentazione dell'uomo classicamente inteso, il dramma della sua immagine plastica, perché a quanto pare la persona è solo uno

splendido compositivo: il corpo umano nell'immaginario dell'artista può quindi subire successive metamorfosi, pittoricamente debordanti, come il grande ginocchio da solido tronco di bronzo può divenire una montagna, e la mano orizzontale posarsi gialla o verde sulla carta, indicando come una foglia leggera una delle mille direzioni possibili per orientarsi. Del resto, afferma l'artista, «in pittura si hanno delle forme. E cos'altro ancora?», si ha una tavolozza, si scelgono diversi colori, ecco tutto. Una volta trovata la forma giusta e i colori giusti il gioco è fatto (...): così le sue composizioni, fotografiche, quadri, sculture, prediligono la verticalità perché «essa è una delle basi dell'arte astratta moderna, non si hanno diagonal, prevalgono l'orizzontalità e la verticalità. Personalmente preferisco fare quadri verticali perché trovo che la pittura orizzontale sia sempre un po' noiosa e ricordi i paesaggi (...) la pittura verticale, invece, possiede una maggior carica drammatica».

Una importante mostra al Palazzo Martinengo di Brescia illustra il cammino di numerosi artisti del Simbolismo francese Da Moreau e Redon fino a Gauguin e Bernard, che vissero tensioni e inquietudini, prodromi del ventesimo secolo

Nell'estate del 1888, Paul Gauguin, che aveva da poco superato la boa dei quarant'anni, tornò a Pont-Aven, un paese della Bretagna, dove era già stato due anni prima per fuggire da Parigi e rifugiarsi in un luogo aspro e selvaggio. Qui si incontrò nuovamente con il giovane pittore Emile Bernard, che aveva appena finito di dipingere un quadro straordinario, le «Bretonnes à la prairie verte» (Donne bretonne in una prateria verde). Colpito dalla novità dell'impaginazione formale e dal fresco linguaggio cromatico, Gauguin se ne «appropriò» e dette immediatamente vita a un altro stupendo dipinto, «Vision après le sermon» (Visione dopo la predica), un'opera di soggetto sacro che provocò, tuttavia, reazioni indignate negli ambienti della parrocchia.

Poco dopo arrivò a Pont-Aven un altro giovane artista, poco più che ventenne, Paul Sérusier che, affascinato dalla visione figurativa di Gauguin, sotto la sua guida, dipinse sul copertino di una scatola di sigari il celeberrimo «Pay-sage au bois d'amour» (Paesaggio nel bosco dell'amore), che assunse rapidamente il significato di un nuovo modo di intendere l'arte. È col nome di «Talismano», che quel quadro è passato alla storia, vessillo segnalitico di una nuova corrente chiamata «Nabis», dal nome ebraico «nebiim», che vuol dire profeta. Profeti che intendevano contestare l'esistente figurativo, in primo luogo l'Impressionismo, arrivato peraltro al suo tramonto, creando un movimento che fu importante nella determinazione del gusto «fin de siècle», soprattutto per le irradiazioni che ebbe, oltre che nella pittura, nelle arti applicate, risultando, fra l'altro, una delle componenti del Liberty. Altra irradiazione, il Simbolismo, le cui componenti, riassunte dallo storico d'arte francese René Le Bihan, si basano sull'inquietudine, l'insoddisfazione, la tensione, il desiderio di cambiamento, o addirittura di sconvolgimento, oppure nella nostalgia di una purezza ritrovata, da cui nasce la tentazione di andare alla scoperta dell'autenti-

La pittura profetica dei Nabis Un Talismano per entrare nel '900

IBIO PAOLUCCI



Emile Bernard
«Le donne
bretonne nella
prateria verde»

co e di partire verso il selvaggio e il primitivo.

A questa stagione dell'arte, Brescia Mostre, nella sede del Palazzo Martinengo, ha dedicato una bella rassegna («Da Pont-Aven ai Nabis. Le stagioni del Simbolismo francese»), curata da Agnès Delannoy, Gilles Genty e René Le Bihan, che resterà aperta fino al 21 novembre (Catalogo Skira).

Centocinquanta le opere esposte, suddivise in cinque sezioni, a cominciare dai «Precursori», Pierre Puvis de Chavannes, Gustave Moreau e Odilon Redon. E poi, via via, «Il mistero, il sogno e la fede», «Gauguin e la scuola di Pont-Aven», «I Nabis. Intimità» e «I Nabis. Religione». Gauguin è presente con quattro dipinti, fra cui un magnifico «Paesaggio» del 1901 e uno stupendo ritratto («La

filie du patron») del 1886 e ben sei sculture, quasi tutte di collezione privata. Dominante la presenza del «teorico» dei Nabis, Maurice Denis, le cui opere provengono quasi tutte dal Museo di Saint-Germain-en-Laye, che reca il suo nome. Alcune di esse sono veri capolavori, quali, per esempio, il «Ritratto dell'artista con la moglie nel giardino, al crepuscolo» o la rilettura in chiave moderna, con superbi squarci paesaggistici, della «Genà in Emmaus». Deliziosi due ventagli dipinti ad acquerello, con scenette che preludono al Liberty. Presenti tutti i grossi nomi delle diverse varianti del Movimento, da Pierre Bonnard a Edouard Vuillard, Felix Vallotton, Aristide Maillol. Di Bonnard è pure esposto un paravento birichino con scene eroticheggianti e coniglietti.

Sul Simbolismo, qui illustrato pressoché esclusivamente con autori francesi, ma che ebbe importanti diramazioni europee (basti pensare, per fare solo qualche nome, a Munch, Böcklin, ai nostri Previati e Segantini), sono stati versati fiumi d'inchiostro e gli sono stati assegnati significati del tutto campati in aria, compreso quello di far passare Bonnard per un precorritore dell'Informale, mentre per i Cubisti, che ovviamente non potevano amare quella pittura, i simbolisti erano artisti «pour jeunes filles» e, per Apollinaire «un savoureux ragoût de couleurs».

Il vecchio Matisse, invece, si arrabbiò di brutto, alla morte di Bonnard, quando il critico Christian Zervas, che era un piccissimo sfigatato, si chiese se fosse stato un grande pittore. Per Roberto Tassi, «col Simbolismo cambia la visione del mondo, la natura non vive più in sé ma attraverso l'interno dell'uomo, dalla sicurezza si passa all'incertezza, dalle cose rappresentate alle cose suggerite».

A cento anni di distanza, la polemica si è stemperata. Resta la bellezza, a testimoniare della validità di quel movimento e di quegli artisti.

Reggio Emilia



Miti e Moto
Reggio Emilia
Chiostrici di San
Domenico
fino al 19
settembre

La storia su due ruote

■ A trent'anni da «Easy Rider una mostra che fa dialogare dipinti, sculture e manifesti con motori storici. Dalle opere dei futuristi ai lavori di artisti contemporanei che interpretano il mito del motociclista e della sua amata sue ruote, sintesi felice del rapporto tecnica-libertà. Le moto provengono da collezionisti, da musei storici e case di produzione.

Seravezza



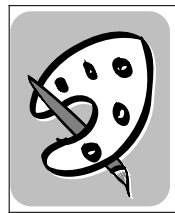
Alla ricerca dell'Eden
Seravezza (Lu)
Palazzo Mediceo
fino al 26
settembre

La Versilia sulla tela

■ La rassegna, il cui sottotitolo è «Il paesaggio della Versilia nella pittura italiana tra Otto e Novecento», si snoda in un percorso espositivo che presenta un centinaio di dipinti che offrono un ampio contributo del paesaggio versiliese. Dalla pittura toscana di «macchia» ai paesaggi di valenza visionario-simbolica, cui fa da sfondo la tematica uomo-terra-lavoro. Tra gli artisti, Carrà, Viani, De Grada, Funi.

Caraglio ♦ Salvo

Il segno della Magna Grecia



Salvo
Caraglio (Cuneo)
Ex convento dei
Cappuccini
fino al 31 agosto

Icolori vivissimi dei suoi paesaggi risaltano ancora di più a contrasto con gli ambienti severi del settecentesco ex convento dei Cappuccini di Caraglio, da poco restaurato e avviato a diventare il polo culturale ed espositivo del Sud-Piemonte. Sono una sessantina i quadri di questa retrospettiva del pittore Salvo (abbreviativo d'arte di Salvatore Mangione), nato una cinquantina d'anni or sono in provincia di Enna, approdato a un linguaggio figurativo di grande efficacia attraverso un percorso evolutivo che aveva avuto come punto di partenza le esperienze dell'arte povera e l'incontro col «concettuale» americano Robert Barry.

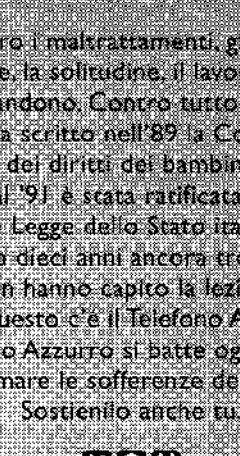
Fichi d'India, i resti dei templi di Selinunte, il profilo dell'Etna al tramonto, San Giovanni degli Eremiti, ma anche scorci della tedesca Wurzburg, colline toscane, minareti del Medio Oriente, vallate alpine sotto la neve, ponti, vedute di Monastir e delle Canarie. Un vasto assortimento di temi in cui spicca come denomi-

natore comune lo sforzo di descrivere oggettivamente la realtà cogliendone solo gli «aspetti primari», accentuando quegli elementi che meglio sintetizzano la «natura intima» del soggetto. Dipinti come il notturno «Tram» del '93 e «Autostrada Milano-Torino», come «Fabbriche» e «Gennaio», «Stazione di giorno» e «Stazione di notte» esprimono al meglio, nell'uso del colore e nella schematizzazione delle immagini, questa ricerca dell'essenzialità che caratterizza l'opera di Salvo, spingendolo su un binario che rasenta la purezza astrattiva.

Curata dal critico Luca Beatrice, allestito da Luciana Rossetti, la mostra copre il trentennio dagli anni settanta a oggi e propone anche ritratti e opere grafiche dell'artista siculo, tra cui interni e nature morte. Da segnalare, del '75, una tela intitolata «Sicilia»: la mappa dell'isola attraversata dai nomi di Empedocle, Teocrito e altri filosofi e letterati della Magna Grecia.

Pier Giorgio Betti

L'ONU ha scritto i diritti dei bambini. Ma troppi adulti non sanno leggere.



Contro i maltrattamenti, gli abusi, le violenze, la solitudine, il lavoro minorile, l'abbandono. Contro tutto questo l'ONU ha scritto nell'89 la Convenzione dei diritti dei bambini, che dal '91 è stata ratificata in Italia con Legge dello Stato italiano. Ma dopo dieci anni ancora troppi adulti non hanno capito la lezione per questo c'è il Telefono Azzurro. Telefono Azzurro si batte ogni giorno per fermare le sofferenze dei bambini. Sostienilo anche tu.

TELEFONO AZZURRO www.azzurro.it

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia, via dell'Angelo Custode 193 - 40141 Bologna

Per informazioni: 02/76.00.88.00 Per sostenere il Nuovo Centro Nazionale d'Ascolto Telefonico: Contributi con carta di credito [167-410.410](#) C.C.P. 550400



PARLAMENTO
E DINTORNIIl Kosovo
tra libri
e adozioni
a distanza

GIORGIO FRASCA POLARA

ARBITRATI MILIARDARI
RIPRENDE LA PACCHIA

Ricordate il decreto Merloni con cui, nel '93, erano stati aboliti per i magistrati amministrativi gli incarichi extragiudiziali, ed in particolare gli arbitrati tutti d'oro? Bene, il Consiglio di giustizia amministrativa (presidente Laschena) ha reintrodotto questa pratica per i giudici dei Tar e del Consiglio di Stato. E allora il senatore dei Verdi Giovanni Lubrano Di Ricco ha denunciato che da quando questa pratica è stata ripristinata (poco più di due mesi) «sono stati distribuiti 88 lucrosi incarichi per un totale di 575 miliardi, rivalutabili sino a raggiungere quota 900». Considerato che le parcelle delle cosiddette "corti paral-

le" variano dal 4 all'11% i sessantadue magistrati baciati dalla fortuna, pardon dal Consiglio, si spartiranno una torta di circa 50 miliardi. Ha nulla da dire il governo? (A proposito, il sen. Lubrano segnala nella sua interrogazione che il presidente Laschena ha «arrotondato lo stipendio nel triennio '89-'91 con 870 milioni di arbitrati»). A ri-proposito: perdura il silenzio tombale del forzista Mancuso sul lodo tutto d'oro che avrebbe gestito addirittura da ministro in danno delle Fs.)

104 BIMBI KOSOVARI
ADOTTATI DAGLI ON. DS

Notizia confortante: 104 adottati ds hanno addepresso a distanza, per un anno o per sei mesi, al-

trentanti bambini kosovari. C'è un'ulteriore testimonianza del carattere del tutto disinteressato di tanta solidarietà: è stato deciso di non rendere noti i nomi di chi si è così generosamente impegnato in favore delle vittime più vulnerabili della tragedia dei Balcani.

MEGLIO LA CULTURA
DEL PIANO BAR

Dura è la vita - non sto sfottendo - del deputato non romano quando non è impegnato nei lavori parlamentari: la stanza d'albergo, il cinema, il ristorante o (per i La Russa e i Meluzzi) il piano-bar. Ecco allora i questionari di Montecitorio lanciare la sfida culturale delle visite guidate: alla mostra del Caravaggio per co-

inciare, poi al nuovo museo Borghese e, l'altra sera alla Curia, l'antico Senato romano. Successo? Successo: a centinaia in fila, come scolari, o come turisti impegnati. Si replica.

C'È GIÀ L'ISTANT BOOK
SU «UNA PACE GIUSTA»

La riprova di come e quanto abbia giocato l'iniziativa italiana per giungere all'accordo nei Balcani? Leggere l'istant book edito dall'ufficio comunicazione dei Ds della Camera: «Una pace giusta, per i diritti umani nel Kosovo, contro la pulizia etnica e le stragi». Il volumetto raccoglie le posizioni espresse dal governo italiano e dai Ds alla Camera alla vigilia e durante le operazioni militari (24 marzo-

19 maggio). Ci sono, per il governo, gli interventi del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del suo vice Sergio Mattarella, e per i Ds quelli del segretario Veltroni e inoltre da Mussi, Occhetto, Spini, Zani, Gloria Buffo, Lumia, Salvati; e inoltre le varie risoluzioni presentate e votate. L'istant book è consultabile su internet al nuovo sito www.democraticisinistredeputati.it

LA SCHEDINA TOTOCALCIO
E IL TREDICISTA BEFFATO

Lo signor Martino Scialpi da Martina Franca è un campione della sfiga: nell'81 gioca al Totocalcio e fa un tredici da un miliardo e rotti. Non è mai riuscito ad incassare la vincita perché la matrice era stata perduta.

Ma non si è dato per vinto. Ha denunciato l'allora presidente del Coni Pescante e il funzionario che aveva consentito con false attestazioni il trasferimento della titolarità della ricettoria dov'era stata giocata la schedina a persona sprovvista di tutti i requisiti per l'esercizio di un'attività così delicata. I due verranno processati il 24 luglio, per calunnia nei confronti del povero Scialpi. Ma anche se costui l'avesse vinta, non per questo incasserebbe vincita e interessi. Ci vorranno altri processi, altre cause civili. E allora l'on. Polizzi (An) chiede al ministro delle Finanze: non si può provvedere (come è fatto per la lotteria di Capodanno '97) ad un risarcimento dannato per il tredicista tanto sfigato?

Giustizia lenta, arriva il «semigiudice» Da via Arenula disco verde alla proposta dei sindacati. Perplessi gli avvocati

NINNI ANDRIOLO

ROMA Qualcosa in meno di un giudice, qualcosa in più di un cancelliere. Un semigiudice, o meglio un collaboratore qualificato che affianca chi indossa la toga dentro le aule dei tribunali, ma soprattutto fuori, nel lavoro d'ufficio che prepara o conclude le diverse fasi di un processo. Un modo per far funzionare meglio gli ingranaggi della macchina della giustizia? Il ragionamento che guida ministro e sindacato, alle prese con la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo di lavoro, è più o meno questo: giudici e magistrati da soli non ce la fanno a smaltire l'immensa mole di fascicoli processuali che si ritrovano sul tavolo. E se a questo aggiungiamo il fatto che ogni atto giudiziario, dall'informazione di garanzia, alla richiesta di misure cautelari, al rinvio a giudizio, fino alla sentenza, richiede lavoro d'archivio, conoscenza della giurisprudenza e capacità di scrivere con cognizione di causa motivazioni che impegnano giorni e giorni di lavoro, le conseguenze balzano agli occhi: processi che si allungano, tribunali intasati, adempimenti e udienze rinviati sine die pervia di giudici e magistrati impegnati contemporaneamente in decine di inchieste e di processi. Di qui l'idea messa a punto dal sindacato, accolta dagli uffici del ministero e dal Guardasigilli in persona. Quella di «una nuova figura professionale, particolarmente qualificata nelle attività di studio

e di ricerca, che assista il magistrato nella preparazione e nella esecuzione giurisdizionale».

La definizione è contenuta nel documento che ufficializza il sì di via Arenula alla proposta delle organizzazioni sindacali. «Si tratta di un'innovazione di grande rilievo - si legge nella nota ministeriale - che vuole realizzare l'esigenza da tutti condivisa di sostenere e potenziare quantitativamente e qualitativamente l'attività dei magistrati requirenti e giudicanti per accrescere le risposte di giustizia alle domande dei cittadini».

Ma chi saranno gli assistenti, gli aiutanti, i collaboratori, o come verranno definiti, del giudice o del magistrato? Dovranno essere forniti, in primo luogo, di titolo di studio universitario e dovranno essere reclutati tra gli attuali dipendenti dell'amministrazione giudiziaria in modo «da valorizzare la professionalità del personale amministrativo già in servizio». Insomma, almeno in una prima fase, non si procederà al reclutamento di giovani laureati o di ricercatori universitari per realizzare questa nuova figura di «alto profilo professionale».

Ma i sindacati e il ministero non lo escludono: in un secondo momento, dopo l'avvio della fase di sperimentazione, i neo laureati in giurisprudenza potranno scegliere se mettere a frutto i loro studi facendo gli avvocati, i giudici o i semigiudici. Anzi: questi ultimi potrebbero far valere l'esperienza maturata negli uffici giudiziari come corsia preferenziale per l'accesso in magistratura. Per il momento, comunque, i circa ottocento posti di «aiuto» che salteranno fuori dalla trattativa in corso tra ministero e sindacati costituiranno un'occasione in più di carriera per i dipendenti del dicastero della Giustizia più qualificati. «L'Anm - ha dichiarato recentemente Antonio Martone, presidente dell'Associazione magistrati - ha chiesto in più occasioni l'istituzione di una figura professionale che assista il magistrato in alcune incombenze e nell'attività di ricerca».

«È un po' difficile dare un giudizio - commenta Giuseppe Fri-



LA CGIL

«Una corsia privilegiata per l'accesso in magistratura»

ROMA «Un semigiudice? No: proponiamo la creazione di una figura diversa, di un collaboratore dotato di una visibilità professionale autonoma da inserire nello staff del giudice e non negli uffici di cancelleria. La proposta del sindacato apre un capitolo nuovo nel rapporto che lega magistrati e dipendenti degli uffici giudiziari».

Per Gianni Vigilante, responsabile giustizia della Cgil, l'aiuto-magistrato «dovrà svolgere un'attività di ricerca e di stesura dei provvedimenti capace di facilitare il lavoro di procure e tribunali, di snellire i tempi della giustizia e di migliorare la qualità dei processi».

Una proposta che tende anche a creare nuovi canali d'accesso alla magistratura?

«Se questa figura si affermerà, come spero, ad una prima fase di sperimentazione potrà seguire la possibilità di realizzare un canale preferenziale per l'accesso in magistratura: chi partecipa al concorso potrebbe avvalersi così di qualche titolo in più».

Quindi, per il momento, non pensate ad un reclutamento che vada oltre i dipendenti del ministero?

«Nella prima fase verranno utilizzati quadri amministrativi che già ci sono. Dipendenti dell'amministrazione giudiziaria che sono in possesso della laurea in legge, hanno un'esperienza nel lavoro di cancelleria, sono particolarmente motivati. La scommessa di questa figura è anche quella di ricostruire la motivazione

del personale amministrativo della giustizia. Il contratto integrativo che stiamo trattando con il ministero si fa a costo occupazionale zero, utilizzando i quadri che ci sono e flessibilizzandoli. Ma in futuro si potrà mettere in piedi un accesso esterno con un concorso particolare».

Avete confrontato la vostra proposta con l'Anm?

«Abbiamo avuto confronti con i magistrati. La richiesta di figure professionali nuove, di collaboratori, è condivisa in via di principio anche da loro. In passato l'opinione prevalente, nell'amministrazione e tra i magistrati, era quella che per far funzionare i tribunali bastasse l'inserimento di personale di bassa qualificazione professionale. Adesso si comincia a capire che occorre puntare su personale qualificato».

Quanti collaboratori pensate di impegnare nella fase iniziale di sperimentazione? Si partirà solo dalle grandi città, dalle realtà più significative?

«La proposta potrebbe interessare in una prima fase dalle cinquecento alle ottocento unità. La sperimentazione potrebbe riguardare la Corte di Cassazione e le procure e i tribunali più grossi: quelli che hanno un'attività complessa e significativa. Assegnare a questi uffici aiuti di alto profilo professionale, con una lunga esperienza di lavoro, può rappresentare un fatto decisivo per far ripartire a tutto regime la macchina della giustizia»

N. A.

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

«Un'occasione in più per i neolaureati»

ROMA «Stiamo lavorando per aiutare i magistrati a snellire il loro lavoro». Il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, inserisce la creazione dell'ufficio del giudice tra gli appuntamenti della ripresa autunnale. «Questo obiettivo - spiega - rientra nelle direttive date ai dirigenti del ministero che stanno seguendo la contrattazione collettiva: è una delle richieste esplicitate da me fatte per venire incontro alle richieste dei sindacati».

Diventerà una corsia preferenziale per l'accesso in magistratura?

«No, è una strada che permette di accedere a domani a qualunque concorso che riguarda il mondo della giustizia e non necessariamente alla magistratura. Serve all'amministrazione della giustizia concreta di tutti i giorni perché snellisce di molto gli impegni del giudice».

Quali compiti dovrà avere il collaboratore del giudice?

«Dovrà coadiuvarlo nella scrittura delle motivazioni delle sentenze, ad esempio. Una volta che il giudice ha emesso la sentenza il grosso del lavoro da impiegare è

dato dalla messa a punto della motivazione. Un impegno che porta via tempo, fatica, ricerche. In questo lavoro il giudice può essere coadiuvato da un giovane laureato che fa esperienza, che scrive e che, sostanzialmente, funge da collaboratore».

Un segretario particolare fornito di laurea?

//
Il collaboratore
dovrà coadiuvarlo
il giudice
nella
motivazione
delle sentenze
//



//
In otto mesi
siamo riusciti
a far
approvare
moltissimi
provvedimenti
//

«Né un segretario, né un dattilografo, ma un collaboratore qualificato. Una figura professionale che svolge un lavoro di concetto. Qualcosa di più di una figura amministrativa. Un'occasione che potrà dare al giovane laureato, come ritorno, oltre ad un salario,

la possibilità di impegnarsi in un lavoro di studio che serve per i concorsi».

Oltre all'impegno per l'istituzione dell'ufficio del giudice, quali sono gli altri obiettivi che lei si propone per la ripresa autunnale?

«La prossima tappa sarà quella dell'esercizio delle deleghe sulla

tassello fondamentale dell'impegno che il centrosinistra ha assunto».

Signor ministro, il suo bilancio alla vigilia della pausa estiva, al di là delle vicende che riguardano il giusto processo e il giudice unico?

«Complessivamente positivo: in otto mesi abbiamo approvato moltissimi provvedimenti, alcuni erano fermi da più di un anno. La cosa che mi ha incoraggiato di più? Per la prima volta da decenni la Corte europea per i diritti dell'uomo ha ufficialmente riconosciuto che la giustizia italiana sta migliorando. Naturalmente questo non è merito mio. Sarei uno sciocco se dovessi attribuirmi un merito di questo genere. Evidentemente da qualche anno a questa parte, da quando ha vinto il centrosinistra, e quindi il merito va distribuito equamente con il ministro Flick, stiamo producendo dei risultati. Un complesso di riforme che la maggioranza ha messo in campo all'inizio del '96 e che io sto con molta coerenza, credo, portando avanti e portando in qualche caso a compimento».

N. A.

Concessioni Tv Vita: non ci saranno rinvii

«Non c'è nessuna decisione politica di rinvio del rilascio delle concessioni alle reti televisive private nazionali. Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, in relazione ad alcune notizie di stampa. «Faremo di tutto - ha affermato Vita - per rispettare il termine del 31 luglio fissato dalla legge 78 del '99. Attendiamo i risultati della commissione incaricata di stilare le graduatorie e per parte nostra siamo pronti a concludere i lavori nei tempi previsti». La prossima settimana comincia un periodo «caldo» per l'emittenza che culminerà con l'assegnazione delle nuove concessioni nazionali e con l'asta per i diritti televisivi in chiaro per il prossimo campionato di calcio».

Autonomia tematica agricoltura, alimentazione, territorio rurale
Gruppi parlamentari Democratici di sinistra

Consiglio nazionale dell'autonomia tematica

Roma, mercoledì 28 luglio 1999, ore 9.30
Palazzo Marini, Via del Pozzetto 158 (Piazza S. Silvestro)
Camera dei Deputati

Istituzioni e ricerca per una nuova strategia per lo sviluppo dell'agricoltura, della pesca, dell'alimentazione e del territorio rurale

Introduce Carmine Nardone

Comunicazioni di Maria Grazia Mammuccini,
Flavio Tattarini, Gianni Piatti

Intervengono:

Prof. Paolo De Castro, ministro dell'Agricoltura
Sen. Roberto Borroni, sottosegretario all'Agricoltura

Proposte di nuovo assetto organizzativo dell'Autonomia tematica

Partecipa l'on. Pietro Folena



Per l'accesso ai luoghi parlamentari sono obbligatori la giacca e la cravatta



Anniversari ♦ Goffredo Petrassi

La musica del secolo che finisce



ERASMO VALENTE

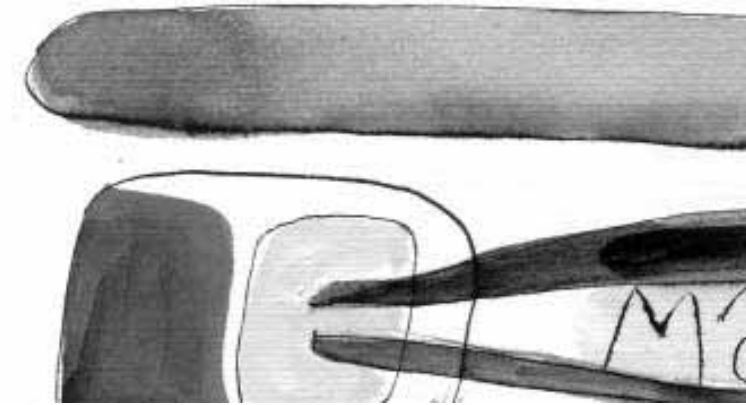
Una preziosa iniziativa realizzata dalla Nuova Fonit Cetra, capita bene a riempire il vuoto che, nell'ultimo anno del Novecento, gli addetti ai lavori hanno lasciato intorno al novantunesimo compleanno di Goffredo Petrassi (16 luglio 1904). Un vuoto grave soprattutto a Roma, dove il Maestro vive e ha dato la sua attività di musicista. Un compleanno di tale portata meritava di per sé un qualche gesto di civiltà. Il che si è avuto, intanto, dal Ravenna Festival («Setto Concerto» e «Coro di morti») e a Villa Adriana (Tivoli) dove l'Ars Academy, con pagine per chitarra e per quartetto d'archi (le quattro «Odi») e le «8 Invenzioni per pianoforte» (Diana Ferrara le ha avvolte

in una elegante coreografia), ha tributato un affettuoso omaggio a Petrassi. Ma, grazie alla Nuova Fonit Cetra, abbiamo a portata d'orecchio tutti gli otto «Concerti per orchestra» (un remastering di antiche registrazioni), composti da Petrassi tra il 1934 e il 1972. Il tutto è racchiuso in quattro Cd che consentono un nuovo accostamento alla musica di Petrassi. Un pregio fondamentale è che la serie dei «Concerti» sia diretta tutta da Zoltán Peskò (1937) che fu, nel 1964-65, allievo di Petrassi e Franco Ferrara. Nelle esecuzioni si alternano le orchestre della Bbc («Concerti» n. 1, 2, 7 e 8) della Philharmonia Hungarica e della Rai di Milano, della quale Peskò fu direttore stabile.

Sono esecuzioni di una intensità e chiarezza straordinarie, nelle quali Peskò, oltre che le sue esperienze direttoriali, riversa la

sua più dilatata sensibilità di musicista. I suoni svelano una così viva ricchezza di forza musicale da far sembrare infrante quelle catalogazioni che via via venivano un po' pigramente affiancate alle musiche di Petrassi, e che non funzionano più. Nietzsche ci aveva avvertito che la musica ha bisogno di tempo per essere capita, per cui di questi «Concerti» - specialmente dei più antichi - può dirsi che il suono sia come la luce delle stelle, che arriva dopo anni e anni di viaggio nello spazio. Ed è straordinario il suono che arriva adesso dal primo «Concerto» risalente al 1934 - ai trent'anni di Petrassi, cioè - dal quale siamo lontani ben sessantacinque anni.

È il «Concerto» sul quale si annottarono i primi «nei» (presunti) della musica di Petrassi: il neoclassicismo e il neobarocco, ai quali si aggiunsero il neomodernismo



e persino un neoespressionismo, però privo di angoscia. C'è da sospettare che queste stesse classificazioni possano aver contribuito ad allontanare, in questi ultimi anni, la musica di Petrassi dai luoghi della musica. Sentite i Cd di cui diciamo. Dove sono i «nei»?

Già il primo «Concerto» appare come un blocco d'inquietante presenza sonora, tirato da Petrassi dal cielo o dalle profon-

dità della terra. Tutti questi «Concerti» sono variamente connessi, non al barocco né al classicismo del tempo che fu, ma sono legati, al contrario, ai momenti anche drammatici, della vita musicale europea, e anche variamente riflettenti i momenti della storia. Il «Concerto» del 1934 (rimane solitario fino al 1951) ha di fronte le condanne dell'«arte degenerata», avviata in Germania, in quello stesso anni («Woz-

zeck» e «Lulu» di Berg furono proibite).

È questo «Concerto», una sorta di «Preludio» agli altri «Concerti» che potrebbero costituire le impressionanti «Variazioni» di Petrassi sul tema della vita, della sua violenta de-struction e della sua faticosa «récréation» che - com'è nel terzo «Concerto» - vorrebbe essere «concertante», ma è sempre più «dé-concertante. Récréation»: cioè nuova creazione del mondo, nuova esistenza, altro che una sorta di spasso musicale.

E, dunque, perché accantonare la musica di questo nostro grande Maestro? Lasciamo che il tempo lavori anche sui «Concerti» più vicini a noi e avremo per i prossimi anni del Duemila, con quella di Schoenberg e Stravinski, la musica che più di ogni altra potrà tramandare il suono del secolo che tramonta.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Programmi cult e attori dimenticati? Cercateli su Internet

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

«**I**l premio Nobel Carlo Rubbia ha annunciato che anche l'Italia potrà partecipare alla spedizione che arriverà su Marte. Immediatamente le proteste del Polo: con tutti i pianeti che ci sono nell'universo, bisogna andare proprio su un pianeta rosso?» È una delle migliori battute di «Striscia la notizia» raccontata nell'archivio virtuale della trasmissione su Internet (www.canale5.com/programmi/c5/striscia), per quelli che... aspettano la fine dell'estate per rivedere in tv i programmi mandati in vacanza.

I teledipendenti (e non) possono

trovare su Internet un'efficace (?) valvola di sfogo e ritrovare notizie, anteprime e curiosità sui siti web dei canali televisivi, che di solito consentono anche di mandare e-mail e, a volte, di partecipare a forum in rete. È il caso di «Blob» (www.blob.rai.it) andato in onda su Raitre fino al 18 luglio, che promette di tornare in ottobre, «la domenica alle 20.30... forse». Nel frattempo il link «Critiche e autocritiche» resta il «punto d'incontro virtuale per scambiarsi opinioni sulla tv». E ci sono sempre la mail Blob@RAI.IT e scampli di vecchie puntate.

Per gli appassionati di fiction, su Internet si trovano riassunti delle storie, profili di personaggi, anticipazioni sulle puntate autunnali e perfino le sigle per chi può ascoltarle in real audio. Il sito di «Un medico in famiglia», per esempio, (www.raiuno.rai.it/raiuno/medico), la fortunata sit-com di Raiuno in onda la domenica sera, avverte: «Non perdetevi le speranze. Torneremo presto e ci saremo tutti». Il 15 giugno scorso, infatti, sono cominciate le riprese della seconda serie. Sull'home page di Raiuno (www.raiuno.rai.it/) si può dare un'occhiata alle anteprime della prossima stagione: «Non lasciamoci più», la nuova fiction con Fabrizio Frizzi e Deborah Caprioglio, «Morte di una ragazza per bene», con Remo Girone e Romina Mondello, «Il figlio di Sandokan», il rientro in tv, in ottobre, di Adriano Celentano con un'intervista a Vincenzo Mollica in real video in cui, tra l'altro, dice che la sua sarà «una trasmissione di comportamento, cioè su come uno si atteggiava quando va in tv».

info



I siti delle tv. Una guida ai principali siti delle tv visibili in Italia (comprensive le pay Mtv, Cnn, Telepiù e Telecapri) si trova all'indirizzo www.mediasoft.it/tv/index.html.

C'è anche un riepilogo dei recapiti delle trasmissioni di Raiuno e la possibilità di chiedere informazioni (con una lista delle FAQ le domande più frequenti) e mandare mail. Un servizio analogo è disponibile sul sito di Canale 5 (www.canale5.com/numeri-utili) e Retequattro, che raccoglie suggerimenti con il link «Dilatua» (www.rete4.com/dilatua/home.html). L'amiraglia Mediaset ha anche un sistema di casting in rete, con apposito modulo di partecipazione (www.canale5.com/aaacercasi.htm): cerca la velina bionda per «Striscia», maschi fra i 18 e i 40 anni per «Beato fra le donne», e persone di entrambi i sessi che invita a «diventare rappresentanti dell'uomo e della donna del terzo millennio affermando il vostro carattere predominante e segnando la storia del genere umano» nell'edizione autunnale di «Ciao Darwin» con Paolo Bonolis. Anche «Forum» con Paola Perego su Retequattro (www.rete4.com/programmi/forum) recluta partecipanti on line, in un sito che contiene le biografie della conduttrice e dei giudici.

Per i nostalgici della serie cult «E.R. Medici in prima linea», tra una replica estiva e l'altra, Raidue propone un sito (www.raidue.rai.it/raidue/er/) con le foto, le storie e i personaggi, oltre alla posta, all'elenco dei riconoscimenti artistici (negli Usa ha battuto il record d'ascolti di Dallas) e al link con il gemello americano. Sull'home page della seconda rete Rai si trovano anche l'elenco delle anteprime autunnali («Incantesimo», fiction con Agnese Nano e Domani) è un altro giorno, programma sugli anziani condotto da Alda D'Eusanio) e un archivio dei film (www.raidue.rai.it/raidue/archivi/index.html). Il pubblico giovane di Italia 1 potrà ingannare l'attesa navigando nelle versioni virtuali di «Tempi moderni», «Il primo talk-show sui cambiamenti della società e del costume nel nostro Paese», condotto da Daria Bigonardi, promosso in prima serata (www.italia1.com/programmi/attualita/tempi-moderni), delle «lene», che però consente soltanto l'invio di mail, e di «Metereox», ovvero come sono diventati personaggi dello spettacolo scomparsi dalle scene, che consente anche di scaricare filmati e registrarli, tramite mail, «avvistamenti».

Home video

A farmacisti e panettiere
Ecco il cinema che resta in città

BRUNO VECCHI

Tutti al mare. È l'imperativo di questa settimana. La rivincita contro il destino cinico e baro attesa per un anno. Ma di quelli che al mare non ci vanno, perché non possono o perché gli funziona meglio astenersi dalla grigliata umana delle spiagge, che ne facciamo? Alle panetterie, negozi di frutta e verdura, macellerie, farmacie e latterie, irrimediabilmente chiuse per ferie, l'onere della risposta. A queste poche righe, spetta il compito di mettere in scena i vacanzieri accaniti e gli stanziali della metropoli, attraverso l'immagine che di loro ci ha regalato il cinema.

Già, perché comunque la si guardi, l'estate è un argomento eccellente. Soprattutto per raccontare una storia con la dovuta attenzione alle psicologie dei personaggi. E la commedia all'italiana (o il cinema italiano in generale) ha fatto spesso il suo dovere. Con una cattiveria, stemperata nell'affetto, che le stagioni del vanzino hanno sepolto in un mare di banalità. Per capire cos'era l'estate di ieri, basta pensare a «Il sorpasso» di Dino Risì (l'U), alla fragilità delle debolezze umane che fotografava, in quell'Italia del boom già in fase di scoppio. Nell'Italia che appena uscita dalla guerra si preparava alla speranza di un possibile benessere, invece, Luciano Emmer aveva immerso l'intrecciarsi di storie di gente comune, di poveri ma dignitosi, riuniti sotto gli ombrelloni del Lido d'Ostia in «Domenica d'estate» (Azzurra Home Video). A loro modo dignitosi erano anche i coniugi che, parcheggiate al mare le dolci metà con prole al seguito, si concedevano al sogno di un'estate in città infiocchettata di desideri realizzati: «Martini città» di Comencini (Mondadori Video).

Ma l'altra faccia di un'estate costellata di piccoli e ingenui intrighi, e l'estate delle nevrosi. Domestiche, ad esempio. Come accade in «Dillinger è morto» di Marco Ferreri (Deltavideo), dove complice il caldo lui decide di farla finita con lei e con la vita che gira intorno, sempre più grigia. Oppure nevrosi pubbliche, in quella che è la catarsi dell'estate: la coda in autostrada, imbottigliati senza speranza e senza via di fuga. E poco importa che non sia proprio agosto «L'ingorgo» (Mgm Home Entertainment) raccontato da Comencini. In quell'angolo di cemento rovente è impantanato il sogno d'aviazione che si nasconde in ognuno di noi. Che in estate si chiama vacanza; e nel resto del tempo, è la vita che vorremmo darci.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





Saggi ♦ Vittorio Giacomini

Cari scrittori aiutateci, salvate la politica



Scrittori contro la politica di Vittorio Giacomini Bollati Boringhieri pagine 179 lire 35.000

FILIPPO LA PORTA

«L'arte di vivere dopo la politica è un esercizio permanente di giudizio critico, di equilibrio e fantasia». Già, forse occorre prendere atto che la politica è finita, almeno nel senso di modelli di società alternativa, utopie da realizzare, grandi sistemi e idee generali, etc. Ma questo non ci condanna affatto ad un cinico quietismo o alla pigra identificazione con l'esistente. Anzi, come suggerisce Vittorio Giacomini in questo appassionato saggio d'esordio (si intitola non a caso «Scrittori contro la politica»); pubblica Bol-

lati Boringhieri), dovrebbe stimolarci ad un atteggiamento ancora più inquieto e indipendente, senza il bisogno di appoggiarsi a organizzazioni burocratiche o a interpretazioni totalizzanti: «L'arte di dire "no", l'esercizio mentale di giudicare da soli, senza rete».

I diversi capitoli del libro si possono proficuamente usare come altrettante introduzioni a decisivi maestri morali del XX secolo, critici intransigenti della politica in nome di una politica che recuperi l'individuo e la sua irriducibile integrità: Orwell (diffidenza verso ogni potere e verso gli intellettuali, fedeltà all'infanzia), Camus (l'ideale dello straniero contro ogni appartenenza, e poi la democrazia come esercizio politico della modestia), Carlo Levi (per un nuovo umanesimo basato sull'autonomia individuale), Nicola Chiaromonte (contro la irrealtà della storia e in nome della vita quotidiana), Hannah Arendt (l'apatia come nemico principale), Dwight Macdonald (il «midcult» sempre più trionfante come uso strumentale della cultura da parte dei filistei); ai quali si dovrebbero aggiungere almeno Simone Weil, Christopher Lasch e Colin Ward, varie volte citati.

Si tratta di agli, sintetiche introduzioni al pensiero di questi autori (le migliori sono quelle relative a Carlo Levi e a Dwight Macdonald), capaci di rispettare il nucleo più autentico liberandolo però dalle incrostazioni accademiche. E certo la genealogia culturale, qui tratteggiata con cura, ci mostra una tradizione eretica e libertaria alla quale, soprattutto oggi, la sinistra dovrebbe guardare con attenzione. Nell'ultimo e più «personale» capitolo, Giacomini si limita ad una ricapitolazione generale (con alcune sottolineature), senza azzardare in proprio conclusioni che aprano nuove prospettive. Il merito di questo libro consiste nell'aver sottolineato, sulla scia di una rilettura dell'opera di Hannah Arendt, il valore fon-

mentale del giudizio estetico (idiosincratico) proprio in rapporto alla sfera politica. Ma, nel contempo, mi pare che Giacomini tenda qui e là ad abusare di una certa sprezzatura stilistica, che infine sembra «chiudere» i nostri dilemmi piuttosto che illuminarne la tragica insolubilità. Questo avviene, ad esempio, quando si raccomandano, nella «pars costruens», cose così impegnative come l'immaginazione creativa, l'improvvisazione ispirata, il soggetto come laboratorio di tolleranze, o anche il ritmo decente, il passo umano: beh, qui si ha l'impressione di trovarsi di fronte a formule iterative, un po' ipnotiche: troppo ragionevoli e condivisibili per corrispondere ad un'esperienza davvero reale. Non è solo che l'essere umano si mostra perversamente attratto da passi indecenti, andature sconnesse e immaginazioni intol-

eranti. Ma la paradossale convivenza tra rivolta e malinconia, tra ironia e rifiuto non può mai essere prescritta, pena cadere nello slogan, nel «guscio vuoto di contenuti». Accennavo invece alle pagine vibranti intorno al valore morale del giudizio estetico (un tema squisitamente kantiano caro alla Arendt), un giudizio senza regole generali, anticonformista e assai personale, ma anche capace di allargare l'individualità e di immaginare le idee degli altri (quel senso comune di Immanuel Kant svalutato da tutta la filosofia moderna). E, d'altra parte, riuscire a dirsi liberamente «mi piace» o «non mi piace» anche di fronte alle indecifrabili vicende politiche del nostro tempo (e non solo davanti alle opere d'arte), sarà pure un criterio di valutazione fallace, forse troppo soggettivo, ma in giro vedete qualcosa di meglio?

Sono passati cinquant'anni dalla scoperta di «Linea K»: ora esce «Negli spazi intermedi», dedicato al nipote Davide E la voce di questo poeta, vicino a Jacques Prévert e a Nelo Risi, rimane fra le più intense e originali della nostra letteratura

Tiro giù dagli scaffali della mia biblioteca uno smilzo libretto dalla copertina grigio-azzurra (effetto scolorante del tempo): «Linea K», editore Guanda, anno 1951, autore un poeta ancora ignoto, almeno per noi periferici. D'altra parte non c'era nemmeno un risvolto di copertina, nemmeno una notizia (nemmeno un indice). Però si trattava di una poesia che sconquassava, non poco, tutto un tirocinio, un nostro allenamento ermetico. È vero che tra i prediletti tenevo in massima evidenza Palazzeschi, ahimè nella versione corretta postumista. È vero che Franco Simone mi portava Prévert da Parigi, ma Erba era un poeta nuovo e diverso sul territorio italiano di quella generazione. Un buon segno è che ritenni subito a memoria una poesia, che ancora oggi cito in molte occasioni: «La Nene ha un gran cappello / a vesti di piquet / e colorati sopra / lamponi e raisinet...».

È passato quasi mezzo secolo da allora e mi arriva l'ultimo libro di Luciano Erba, «Negli spazi intermedi», la sua più recente raccolta poetica: poche pagine, come sempre, nel suo discreto darsi e com'è nella tradizione del suo editore, Scheiwiller. Nel frattempo la bibliografia si è ampiamente arricchita (vanitosamente ricordo che il suo secondo titolo, «Il Bel Paese», nel '55, era accompagnato da una mia prefazione), ma sempre di pochi versi distillati per volta. Di primo acchito cosa potrei dire? Che la voce è ancora la medesima, inconfondibile fra tutte fin dall'esordio? D'accordo, anche se non è più la stessa la contromarcia, la «parodia» istituzionale degli istituti e degli statuti letterari (della letteratura alta), quel suo abile gioco sui dettagli trascurabili e trascurati, ingranditi (il papà è Pascali) e sovraccaricati di senso. La Nene e la Grande Jeanne saranno ormai nonne, anche se le nostre periferie, frattanto, continuano a passare da una guerra a un'altra.

La lettura di quest'opera ultima deve incominciare con la decrittazione di quello «spazio» intermedio del titolo, per i significati che può suggerire, da quello letterale, estensivo, topografico, a quello

Tra un verso e l'altro si fa spazio il sorriso saggio di Luciano Erba

FOLCO PORTINARI



Negli spazi intermedi di Luciano Erba Scheiwiller pagine 64 lire 10.000

metaforico, che corrisponde per Erba a una collocazione progettuale («Sei di quelli che ai test / danno segni contraddittori / ma di certo / né genio né idiota / e allora? / un pover'uomo / perseguitato dai geni e dagli idioti»), altro però dalla ricerca di un superiore equilibrio. Potrebbe essere piuttosto lo spazio intermedio della sapienza, e infatti mi sembra auscultabile una qualche gnostica saggezza in un libro dedicato a Davide, da nonno a nipote, una

questione biologica, mica solo affettiva o biografica. Anche se queste possono sembrare questioni esteriori e generiche, nell'Erba valgono come indicazioni di estraneità dallo sperimentalismo quanto dall'accademismo postmeretrico o dal realismo, magari di linea «lombarda» (in quel raggruppamento fu voce isolata, forse solo avvicinabile a Nelo Risi, ma senza quelle spigolose ideologiche e quei rancori, «intermedio» appunto). È il tono,

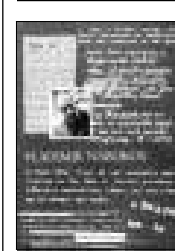
e quindi lo stile, la sua specificità. Non è una sorpresa, anzi è il suo segno di distinzione e riconoscibilità tra scaltrezza lirico-letteraria e narritività di svolgimento. È infatti una poesia che racconta, piccole storie in tonalità bassa, che diventano imiti di quello spazio. Eci ironizza (e autoironizza), già nel titolo, la poesia «Linea Lombarda»: «Adoro i pregiudizi, i luoghi comuni / mi piace pensare che in Olanda / ci siano sempre ragazze

con gli zoccoli / che a Napoli si suoni il mandolino / che tu mi aspetti un po' in ansia / quando cambio tra Lambrate e Garibaldi». La dichiarazione poetica di un uomo di cultura e di letture raffinate, di un aristocraticissimo plebeo.

Cosa c'è di nuovo? Non l'uso di storie e personaggi e paesaggi raccontati, che è una costante, il sorriso allora. Questo era davvero un carattere della sua poesia fin da «Linea K»: l'attraversava, l'incideva, come un suo personale prendere le distanze, un collocarsi fuori, apparentemente, dalle aree geografiche, di geografia poetica, ufficiali (il sorriso fu sempre una qualità persino rinvenibile sul suo viso, che noi definivamo, anche per i suoi occhi lievemente a mandorla, «cinese», e lui stava al gioco e ci somministrava ascendenze genealogiche orientali a conferma). Tant'è che i suoi critici spesso citavano Palazzeschi e Prévert. C'era però assieme il Montale delle «Occasioni» o dell'ocasionalità. Ma il sorriso di Erba fu sempre incrinato da un'ombra, da un'asprezza malinconica, da «reduce» (condizione biografica ma soprattutto categoria esistenziale). Perché nessuno nasce senza genitori.

Va da sé che con il passare degli anni quel sorriso si sia fatto, naturalmente, più pensoso con l'aggiunta di una quieta sapienza qua e là distribuita, anche solo per un aggettivo o, più, per una clausola, in misure epigrammatiche, benché resti fedele a prosodia e linguaggio. Ci sono cose, infatti, che non si possono eludere. Per esempio il sentimento della fine, il tema qui più sensibilizzato. «Quando ce ne andiamo ti ricordano per un sorriso...», che il nonno subito corregge e normalizza per il nipote: «Quanto a me ricordatemi come volete / ancor meglio se ne fate a meno, vivete!». Anche se a Padre Camillo «oggi oremus», dice, per concludere una proposizione che prevede un diverso «ieri». Reduci con un poco di vitale stanchezza, sempre abilissimamente dissimulata nei suoi nadir sublime di poeta tra i più fini, pochissimi, di questo mezzo secolo.

Critica

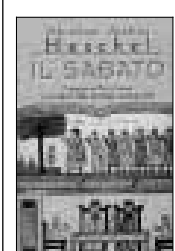


Vladimir Nabokov a cura di Maria Sebegondi e Elisabetta Porfiri Marcos y Marcos pagine 306 lire 30.000

Tutto Nabokov enigmi inclusi

La copertina è misteriosa: il titolo «Vladimir Nabokov», una foto del grande scrittore di «Lolita», e nulla più. È un libro «di» Nabokov, «su» Nabokov, «per» Nabokov? Un po' di tutto: nel centenario della nascita, Maria Sebegondi e Elisabetta Porfiri hanno confezionato un omaggio allo scrittore più apollineo del XX secolo. Con scritti e saggi inediti, un brano della sceneggiatura di «Lolita» che Nabokov scrisse per Kubrick (e Kubrick non usò). E una chicca: un saggio di Stefano Bartzaghis sui giochi di parole inventati da questo grande funambolo della lingua.

Religione



Il Sabato di Abraham Joshua Heschel Garzanti pagine 155 lire 25.000

I misteri del Sabato

Perché gli ebrei santificano il sabato? Una domanda facile facile a cui non molti «gentili» saprebbero dare una risposta. Questo libro di Abraham Joshua Heschel lo fa, e va molto oltre: è al tempo stesso un saggio di antropologia culturale, di storia della religione, e una riflessione sul concetto stesso di festa, in un mondo moderno dove le «feste» sembrano aver perso molti dei loro caratteri ancestrali. E invece, come scrive Heschel: «Il mondo senza il Sabato sarebbe un mondo che ha conosciuto solo se stesso, un mondo senza una finestra che dall'eternità si apra sul tempo».

Narrativa / Usa



Mio due, mio doppio di Thekla Clark Adelphi pagine 164 lire 34.000

Vacanze a Ischia

Nel giugno del 1951 una giovane americana sbarca a Ischia per una lunga vacanza. All'epoca isola di paradiso, dove ogni estate tornavano W. H. Auden e il suo compagno Chester Kallman (e poi i seguaci negli anni della moda delle isole Ingeborg Bachmann e Hans Werner Henze), con i quali la giovane stringe un'amicizia che si rinsalderà negli anni. In questo diario un ritratto pubblico e privato di grande intensità dello scrittore e intellettuale, all'ombra della storia d'amore complessa con un giovane e bizzarro poeta.

Narrativa / Francia



Il Persiano di Jean-Christophe Rufin Baldini & Castoldi pagine 408 lire 32.000

Dalla Persia alla Russia

Nella capitale persiana di fine Settecento, Isfahan, Jean-Baptiste Pocet ci fa ritrovare il suo eroe, Rufin, felicemente sposato e con una figlia, che esercita il suo mestiere di medico e speziale. Fino a quando gli giunge notizia di un caro amico della gioventù prigioniero in Russia. Il nostro, come tutte le trame rocambolesche che si rispettino, parte senza esitazioni per attraversare Afghanistan, Caucaso e Urali, rischiando la libertà e la vita. Nel frattempo la moglie e la figlia si trovano in pericolo nella città assediata dagli afgani, mentre l'intrigo si complica. Si può chiedere di meglio a un romanzo da divorare sotto l'ombrellone?

VOCI IN VIAGGIO Donne, Musica e Letterature dal Mondo Sainkho La magia di una musica che fonde insieme melodie orientali e jazz raffinato. In edicola a 18.000 lire



CINEMA & TEATRI

L'Unità

Lunedì 26 luglio 1999

22

Milano

Table listing various theaters and performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ANTEO SALA CENTO', 'ANTEO SALA QUATTROCENTO', etc.

ACCESSO ADISABILI Accessibile Accessibile con aiuto Impianto per audioliesi

Table listing theaters and performances in Milan, including titles like 'ODEON SALA 2', 'ODEON SALA 3', 'ODEON SALA 4', etc.

Table listing theaters and performances in Milan, including titles like 'S.M. BELTRAE', 'ARCORE', 'NUOVO', 'ARESE', 'BINASCO', etc.

Table listing theaters and performances in Milan, including titles like 'ARCADIA MULTIPLEX SALA FUOCO', 'ARCADIA MULTIPLEX SALA TERZA', 'MONZA', etc.

Torino

Table listing various theaters and performances in Turin, including titles like 'CINE PRIME', 'ADUA 200', 'ADUA 400', 'AMBROSIO SALA 1', etc.

Table listing various theaters and performances in Turin, including titles like 'NAZIONALE 1', 'NAZIONALE 2', 'OLIMPIA 1', etc.

Teatri

Table listing theaters in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLA SCALA', 'PALAZZO DELLA SCALA', etc.

Table listing theaters in Milan, including titles like 'CIRI TEATRO DELL'ARTE', 'PALAZZINA LIBERTY', 'PIAZZA AFFARI', etc.

Table listing theaters in Milan, including titles like 'PALAZZINA LIBERTY', 'PIAZZA AFFARI', 'PIAZZA FONTANA', etc.

Table listing theaters in Milan, including titles like 'TORINO', 'CONSERVA TORINO', 'PICCOLO CROGIO PIZZONI', etc.

Genova

Table listing various theaters and performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', etc.

Table listing various theaters and performances in Genoa, including titles like 'CINELUX PORTO ANTICO', 'CORALLOSA 1', etc.

Feste

Table listing festivals and events in Milan and the province, including titles like 'MILANO E PROVINCIA', 'BORGHETTO LUODIGIANO', etc.

Table listing festivals and events in Milan and the province, including titles like 'SANGUIGNANO', 'SETTIMILANESE', 'ARENZANO', etc.

Table listing festivals and events in Milan and the province, including titles like 'ISOVERDE', 'MIGNANEGO', 'RONCO SCRIVA', etc.

Advertisement for abbonatevi a l'Unità magazine, featuring the magazine's logo and subscription information.

Table listing various theaters and performances in Genoa, including titles like 'CINELUX PORTO ANTICO', 'CORALLOSA 1', etc.

Table listing various theaters and performances in Genoa, including titles like 'CORALLOSA 2', 'EUROPA', etc.

Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

